

**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

**Volume LXXI - N. 9-10**

**TORINO 1960**

# PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

## Collana « MONTI D'ITALIA »

A. NERLI - A. SABBADINI - <b>ALPI APUANE</b> - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni . . . . .	L.	2.100
A. TANESINI - <b>SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR</b> - pp. 503 e 9 cartine . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - G. LAENG - <b>ADAMELLO</b> - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I</b> - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
E. CASTIGLIONI - <b>ALPI CARNICHE</b> - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.200
C. LANDI VITTORJ - <b>APPENNINO CENTRALE</b> (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - <b>ALPI OROBIE</b> - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L.	2.500
S. SAGLIO - <b>BERNINA</b> - pp. 562 22 cartine, 149 schizzi . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - F. BOFFA - <b>MONTE ROSA</b> - pp. 570 - 98 schizzi e cartine . . . . .	L.	2.400

## Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - <b>ALPI LIGURI E MARITTIME</b> - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI COZIE</b> - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI GRAIE</b> - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI PENNINE</b> - p. 448, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI LEPONTINE</b> - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI LOMBARDE</b> - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE OCCIDENTALI</b> - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE MERIDIONALI</b> - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI OCCIDENTALI</b> - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI ORIENTALI</b> - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000

## ALTRE PUBBLICAZIONI:

<b>I RIFUGI DEL C.A.I.</b> a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto . . . . .	L.	1.500
<b>INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954</b> a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (più L. 280 spese postali)	L.	3.000
F. BOFFA - <b>VADEMECUM DELL'ALPINISTA</b> - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni . . . . .	L.	500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedo direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIX

SETTEMBRE 1960 OTTOBRE

N. 9-10

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 80.25.54

## SOMMARIO

- Giovanni Rossi* La scuola belga di roccia nelle Ardenne pag. 267  
*Giovanni Mussio* Una campagna nel Dharmasala Dhola  
Dhar > 273  
Sei spedizioni giapponesi > 286  
*Jiro Kawakita*, Esplorazione della parete orientale del Kanjiroba Himal - *Junjiro Muraki*, Himalchuli 1959 - *Kiichiro Kato*, Ricognizione al Dhaulagiri II - *Hideki Kato* - Spedizione esplorativa al Guari-sankar - *T. Yamada*, Spedizione al Langtang Himal - *Yoshufumi Takeda*, Ausangate  
*Nino Daga Demaria* La nuova guida delle Apuane > 298  
*Luigi Verri* Guida meteorologica dell'alpinista > 301

## Tavole fuori testo

*Himalchuli: Lani Peak* (foto spedizione giapponese) - *Ausangate Cima Sud* (foto spedizione giapponese) - *M. Cavallo e M. Contrario dalla vetta del Pizzo d'Uccello* (foto Daga Demaria) - *Il M. Forato* (foto Saglio) - *Parete SO del M. Nona* (foto Daga Demaria) - *Cumuli sul M. Bianco* (foto Verri) - *Cirro-strati e cirro-cumuli al Piccolo S. Bernardo* (foto Verri)

**In copertina:** *Verso il Castore* (foto Daga Demaria).

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbale dell'Assemblea dei Delegati, Bologna, 8 maggio 1960 (pag. 259) - Rifugi ed opere alpine (pag. 264) - Spedizioni extraeuropee (pag. 307) - Ricerca pubblicazioni alpinistiche (pag. 309) - Concorsi e mostre (pag. 309) - Notizie in breve (pag. 310) - Nuove ascensioni (pag. 311) - Bibliografia (pag. 313).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci estero L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

Gashabmin IV, Ruwenzori e sulle montagne  
della Groenlandia. con corde Lillian

Carlo Mauri



# Verbale dell'Assemblea dei Delegati

Bologna, 8 maggio 1960

L'Assemblea dei Delegati 1960 ha luogo nella sala Bossi del Conservatorio Musicale di Bologna. Sono rappresentate 120 Sezioni su 235 con un totale di 320 voti su 468.

## ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 4 Scrutatori;
- 2) Approvazione del Verbale dell'Assemblea ordinaria di Milano del 10-5-1959;
- 3) Relazione del Presidente Generale;
- 4) Bilancio Consuntivo 1959 e Relazione dei Revisori dei Conti;
- 5) Bilancio Preventivo 1960;
- 6) Elezione di un Vice Presidente Generale in sostituzione di Chabod Renato uscente per compiuto triennio e rieleggibile;
- 7) Elezione di 10 Consiglieri Centrali, uscenti per compiuto triennio e rieleggibili, in sostituzione di: Antoniotti Luigi, Apollonio Giulio, Cecioni Enrico, Datti Alessandro, Ferreri Mario, Galanti Roberto, Negri Cesare, Ortelli Toni, Rota Giuseppe, Tanesini Arturo, e di un altro Consigliere in sostituzione dei compianti Sen. Attilio Tissi e avv. Carlo Chersi;
- 8) Assicurazione per soccorso alpino ai soci e provvedimenti relativi (refer. circolare 226 del 2 Febbraio 1960);
- 9) Centenario del C.A.I.

Presiede l'assemblea il Consigliere Centrale ing. Giovanni Bortolotti. Sono nominati scrutatori i Soci ing. Martelli, dr. Penzo, avv. Cavallini, rag. Pierotti.

Il Presidente Generale, dopo aver risposto al saluto del Presidente della Sezione di Bologna, ing. Martelli, sottopone all'approvazione dei Delegati, il verbale dell'Assemblea del 10 maggio 1959 che l'Assemblea approva alla unanimità.

Il Presidente Generale fa quindi un'ampia e viva chiosa della Sua relazione scritta e precedentemente inviata ai sigg. Delegati allo scopo di facilitare a questi la discussione sull'opera svolta dall'Associazione.

Rinnova l'omaggio alla memoria di tutti i Soci scomparsi, ricordandoli ad uno ad uno, da Tissi, Chersi, Larcher, Gugliermine, Gabrielli, Flaibani, Brocherel a tutti gli altri amici tanto cari al nostro cuore.

Commenta le iniziative più belle organizzate dalle Sezioni e dalla Sede Centrale e fa presente come le ristrettezze del Bilancio non consentano di realizzarne altre di cui si sente la necessità.

Si compiace con gli alpinisti italiani che anche nel 1959 hanno dato lustro al Club Alpino Italiano.

Mette in luce, valorizzandola, l'opera delle Sezioni, le quali rappresentano la forza viva dell'Associazione e attraverso la quale il Club Alpino Italiano promuove e svolge la sua tradizionale attività diretta a educare i giovani, non solo alpinisticamente ma anche civilmente.

Infine il Presidente Generale ringrazia tutti i Soci collaboratori che egli riconosce e indica nei Soci, nei Presidenti e Dirigenti di Sezione, nei Presidenti di Commissione, nei Consiglieri Centrali e nei collaboratori del Comitato di Presidenza Chabod, Costa, Cescotti, Antoniotti e in particolare modo ringrazia il Vice Presidente Bozzoli, il quale da molti anni è l'appassionato animatore quotidiano del Club Alpino Italiano ed è il conoscitore più profondo dei suoi problemi e della sua vita passata e presente.

Rivolge pure un vivo ringraziamento al Direttore Generale dr. Quaranta e al Presidente dell'Assemblea ing. Bortolotti.

Il Presidente dell'Assemblea, personalmente e a nome dell'Assemblea ringrazia il Presidente Generale per la passione, il calore e la chiarezza con la quale ha tratteggiato la vita del C.A.I. durante il 1959; quindi, entrando nel vivo dei lavori, propone di abbinare la discussione sulla relazione del Presidente Generale a quella sul Bilancio Consuntivo.

L'Assemblea approva.

Dr. Penzo, presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, commenta alcune parti del Bilancio Consuntivo e termina dichiarando che: « le impostazioni del Bilancio concordano con le risultanze della Contabilità che il Collegio dei Revisori ha seguito e controllato; che le scritture dei libri contabili corrispondono ai giustificativi presentati e che sono riscontrati tutti in piena regola; che gli organi direttivi del Sodalizio hanno attuato costantemente una prudente, corretta e sana amministrazione dei beni sociali ».

Il Presidente dell'Assemblea apre la discussione sugli argomenti 3 e 4 dell'Ordine del Giorno.

Bollati (Sez. Cuneo) lamenta l'esclusione della Sezione di Cuneo dalla ripartizione del contributo del Ministero Difesa Esercito e la esiguità del contributo della Sede Centrale.

Ghezzi (Sez. Livorno) chiede se la Sede Centrale si è interessata presso il Ministero dei Trasporti per ottenere riduzioni ferroviarie per i Soci del C.A.I. e desidera conoscere a quale punto si trova l'importante problema dello stato giuridico del C.A.I.

Zunino (Sez. Acqui Terme) rivolge un caldo invito ai colleghi Delegati a partecipare al 72° Congresso del C.A.I., organizzato dalla sua Sezione.

Maritano (Sez. Ivrea) mette in giusta evidenza la parte avuta dalla delegazione di Ivrea nel Corpo Soccorso Alpino, nel portare soccorso, nella Valle dell'Orco, agli operai di un cantiere idroelettrico investito da una valanga nello scorso mese di gennaio.

Bianchi (Sez. Busto Arsizio) richiama l'attenzione dell'Assemblea sul problema dell'organizzazione gite e ringrazia il Presidente Generale e il Presidente della Commissione Legale, dr. Ardeni Morini, per l'assistenza datagli per una giusta difesa in merito all'azione penale intentatagli per via di certe gite.

Azzini (Sez. Verona) ricorda che anche la sua Sezione è stata denunciata alla Pretura di Verona e che dalla Sede Centrale ha avuto immediata prova di solidarietà e l'indirizzo preciso per la difesa.

Perozzo (Sez. Luino) chiede un contributo per la costruzione di un rifugio in località accessibile per strada asfaltata.

De Maria (Sez. Chivasso) chiede alcune precisazioni circa la voce di bilancio titoli C.N.G.P. per lasciti e donazioni.

Rossi (Sez. Ligure) ricordando lo spiacevole contrattacco per un film messo in programma dalla sua Sezione e del quale, per disposizione della Questura di Genova, si dovette sospendere la proiezione perché il film era mancante del visto-censura, si compiace per l'iniziativa della Commissione Cinematografica, per aver già regolarizzato, sotto questo aspetto, un notevole numero di film e raccomanda di non noleggiare i film tuttora sprovvisti di visto-censura, onde evitare discapiti finanziari e disagi morali alle Sezioni.

*Apollonio* (Cons. Centrale) porta a conoscenza dei Delegati l'iniziativa della Sezione di Belluno di costruire un rifugio nel gruppo del Civetta dedicata alla memoria del grande Amico e alpinista Attilio Tissi e rivolge un caldo invito perché tutte le Sezioni concorrano alla sottoscrizione per la realizzazione dell'iniziativa.

*Battisti* (C.A.I. Alto Adige) illustra all'Assemblea la difficile situazione del C.A.I. in Alto Adige, in relazione alla presenza, nella stessa zona, dell'Associazione « Alpenverein Südtirol » e non nasconde le intenzioni di questa ultima, la quale forte di ben 9.000 Soci, non solo rivendica la proprietà di molti rifugi del C.A.I., ma fa anche pressione perché il contributo della regione, attualmente ripartito in parti uguali tra il C.A.I. e l'Alpenverein Südtirol, venga ripartito in base al rapporto etnico nella misura di 2/3 all'Alpenverein Südtirol ed 1/3 al C.A.I.

Per controbattere tali pretese, assurde in linea di diritto e in linea di fatto, il dr. Ciro Battisti indicava due azioni:

1) far comprendere alle Sezioni di Bressanone e Brunico il dovere, più ancora che l'opportunità, di aderire alla Sezione unica del C.A.I. Alto Adige, alla quale hanno già aderito le Sezioni di Bolzano, Merano e Vipiteno;

2) far opera in seno a tutte le Sezioni perché i Soci ordinari si iscrivano in qualità di Soci aggregati alla Sezione del C.A.I. Alto Adige.

*Apollonio* (Cons. Centrale) con lo stesso spirito e la stessa passione con la quale, prima del 1918, nelle file della S.A.T., ha lottato per l'affermazione dei nostri diritti, interviene per raccomandare alle Sezioni che, a qualsiasi titolo, posseggono rifugi in Alto Adige, di metterli in ordine, in modo che l'Alpenverein Südtirol non possa dire che i rifugi del C.A.I. sono inospitali; ma soprattutto auspica l'unione delle Sezioni del C.A.I. della provincia di Bolzano e l'adesione morale di tutti i Soci del C.A.I., attuabile con l'iscrizione a Soci aggregati del C.A.I. Alto Adige.

*Ardenti Morini* (Cons. Centrale) si associa alla esposizione del dr. Battisti e all'appassionato intervento del Consigliere Apollonio.

Quindi conclude la discussione invocando che la difesa del C.A.I. venga fatta in sede nazionale e internazionale, valendosi di argomenti concreti di carattere politico, economico e giuridico.

A tale fine egli indica la via da seguire:

1) unificazione in loco delle forze e degli spiriti nel senso che le tre sezioni attualmente esistenti devono divenire una sola, Sezione C.A.I. Alto Adige;

2) propaganda da parte della Sede Centrale con l'invito a tutti i Presidenti di Sezione di iscriverne molti loro Soci quali Soci aggregati alla Sezione del C.A.I. Alto Adige;

3) denuncia degli accordi con il Club Alpino Austriaco se continuerà la indegna battaglia contro la nostra Associazione;

4) interventi politici da parte degli Onorevoli Deputati e Senatori, Soci del C.A.I.

*Il Presidente Generale* ringrazia i Delegati i quali hanno voluto interloquire sulla relazione morale e finanziaria; quindi risponde a ognuno di essi:

A) condivide l'osservazione del Delegato Bolzani di Cuneo, circa l'esiguità del contributo manutenzione rifugi assegnato alla sua Sezione; deve però far presente che la quota di contributo è risultata dalla ripartizione — proporzionale ai lavori eseguiti — effettuata dalla Commissione Rifugi, la quale aveva a disposizione il troppo esiguo fondo di Lire 3.000.000;

B) si dichiara pessimista circa la concessione di riduzioni ferroviarie per i Soci del C.A.I. richiesta dal Delegato Ghezzi di Livorno.

C) assicura il Delegato Zunino della Sezione di Acqui Terme che la Sede Centrale intende ridare

al Congresso Nazionale quella funzione e quel lustro che esso aveva in passato e fa un caldo invito per una partecipazione la più larga possibile;

D) assicura il Delegato Maritano della Sezione di Ivrea che nella relazione ufficiale sarà messo nella dovuta luce il concorso della Delegazione Corpo Soccorso Alpino di Ivrea nell'opera di soccorso agli operai travolti dalla valanga in Valle dell'Orco;

E) rinnova ai Delegati Bianchi (Busto Arsizio) e Azzini (Verona) l'assicurazione dell'interessamento della Sede Centrale nel problema dell'organizzazione delle gite;

F) fa presente al Delegato Perozzi di Luino che il C.A.I. tende a favorire la costruzione di rifugi, i quali siano effettivamente rifugi di montagna; tuttavia invita il delegato a rappresentare il problema della sua Sezione alla Commissione Centrale Rifugi;

G) assicura il Delegato della Sezione Ligure Rossi che la Commissione Cinematografica regolarizzerà quanto prima tutti i suoi films, per quanto riguarda il visto-censura;

H) esprime al Consigliere Apollonio la solidarietà di tutto il C.A.I. per l'iniziativa della Sezione di Belluno di costruire un rifugio dedicato al compianto Attilio Tissi.

I) approva l'impostazione data da Battisti, Apollonio e Ardenti Morini, alla questione C.A.I. Alto Adige e aderisce in pieno all'iniziativa di una campagna di propaganda diretta a dimostrare alla Sezione C.A.I. Alto Adige la solidarietà di tutte le altre Sezioni.

Tuttavia egli non nasconde il suo pessimismo circa la chiarificazione, a breve termine, del problema, in quanto questo è reso difficile e complesso per il suo aspetto internazionale, regionale e politico.

*Il Presidente dell'Assemblea* sottopone all'Assemblea l'approvazione delle relazioni morali e finanziarie per l'anno 1959.

*L'Assemblea* approva per alzata di mano, con un solo astenuto.

*Il Presidente dell'Assemblea* propone di passare al punto cinque dell'Ordine del Giorno « Bilancio Preventivo ».

*Penzo* (Revisore dei Conti) illustra il Bilancio Preventivo; quindi invita l'Assemblea ad approvarlo.

*Baldi* (Sez. Rieti) propone che il contributo « Manutenzione Rifugi » di L. 3.000.000 anziché essere spezzettato in tante piccole quote, sia ripartito in sole due o tre parti da assegnare a Sezioni che costruiscono rifugi nuovi.

*Il Presidente Generale* assicura che sottoporrà la proposta alla Commissione Centrale Rifugi, la quale è l'organo tecnico specializzato in tale materia.

*L'Assemblea* approva all'unanimità il Bilancio Preventivo 1960.

*Il Presidente dell'Assemblea* prima di sospendere la seduta, ricorda che, dopo la formulazione e la diramazione dell'Ordine del Giorno dell'Assemblea, è scomparso il Consigliere avv. Chersi e pertanto propone all'Assemblea di nominare un altro Consigliere in sua sostituzione.

*L'Assemblea* approva la proposta del Presidente dell'Assemblea.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori, il *Presidente dell'Assemblea* ed il *Presidente Generale* precisano che i Consiglieri eletti i quali in graduatoria risulteranno undicesimo e dodicesimo, sostituiranno rispettivamente il Consigliere Tissi ed il Consigliere Chersi, dei quali assumeranno l'anzianità di nomina.

*L'Assemblea* approva.

Nel pomeriggio alla ripresa dei lavori, si procede pertanto alla nomina di un Vice Presidente e di 12 Consiglieri. Dopo la votazione gli scrutatori redigono il seguente verbale:

# OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé... ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, snebbia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più. Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



## NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!

VERBALE DEGLI SCRUTATORI  
PER LE ELEZIONI ALLE CARICHE SOCIALI

I sottoscritti hanno sottoposto allo spoglio le schede per l'elezione del Vice Presidente Generale, di due Consiglieri e di due Consiglieri in sostituzione dei deceduti sen. Attilio Tissi e avv. Carlo Chersi.

Lo scrutinio ha avuto il seguente esito:

Votanti n. 312 per il Vice Presidente Generale: Chabod sen. avv. Renato, voti 284.

Risulta pertanto rieletto alla carica di Vice Presidente Generale il Sen. Avv. Renato Chabod.

Per i 12 Consiglieri Centrali: Datti dr. Alessandro, voti 309; Antoniotti dr. Luigi, voti 306; Apollonio ing. Giulio, voti 304; Galanti dr. Roberto, voti 304; Cecioni ten. col. Enrico, voti 302; Tanesini ing. Arturo, voti 302; Ortelli Toni, voti 298; Negri avv. Cesare, voti 294; Giovannini avv. Giulio, voti 288; Veneziani Eugenio, voti 263; Spagnoli Giovanni, voti 236; Rota ing. Giuseppe, voti 209.

o m i s s i s

Risultano pertanto eletti alla carica di Consiglieri Centrale i consoci:

- 1) Datti dr. Alessandro;
  - 2) Antoniotti dr. Luigi;
  - 3) Apollonio ing. Giulio;
  - 4) Galanti dr. Roberto;
  - 5) Cecioni ten. col. Enrico;
  - 6) Tanesini ing. Arturo;
  - 7) Ortelli Toni;
  - 8) Negri avv. Cesare;
  - 9) Giovannini avv. Giulio;
  - 10) Veneziani avv. Eugenio;
- inoltre risulta eletto in sostituzione del sen. Attilio Tissi;
- 11) Sen. Giovanni Spagnoli;
- ed in sostituzione dell'avv. Carlo Chersi:
- 12) Rota ing. Giuseppe.

Questi due ultimi eletti assumono l'anzianità dei Consiglieri Centrali ai quali succedono.

Letto, confermato e sottoscritto.

f.to Piercarlo Penzo, Omero Pierotti, avv. Mario Cavallini, ing. Guido Martelli

Il Presidente Generale, in relazione al punto 8 dell'Ordine del Giorno, « Assicurazione per Soccorso Alpino ai Soci e provvedimenti relativi », sottolinea, a titolo introduttivo, l'importanza del Soccorso Alpino, che considera in relazione all'opinione pubblica ed in relazione alle nobili finalità del Club Alpino Italiano.

« Ogni qualvolta — egli dice — capita un incidente in montagna, gli occhi dell'uomo della strada, gli occhi dei competenti e soprattutto degli incompetenti — intendendo per tali coloro che non sono a conoscenza delle cose alpinistiche — si rivolgono subito ed esclusivamente al C.A.I.

« Se l'operazione di soccorso, di recupero, di salvataggio ha successo se ne dà prontamente omaggio al C.A.I., se disgraziatamente qualche cosa non funziona la critica è generale e rivolta esclusivamente al C.A.I.

« Questo è già un motivo importantissimo perché noi ci dobbiamo occupare del problema con particolare cura: ma vi è un altro motivo: un motivo che intinge nella natura del Sodalizio. La solidarietà che noi dobbiamo avere come uomini della montagna con tutti coloro che in montagna corrono un momento triste e pericoloso. Il C.A.I. vuole essere una organizzazione che non soltanto insegna a scalare una cresta difficile o a superare un ghiacciaio pericoloso, ma vuole soprattutto essere una organizzazione che insegna ad amare le montagne e proteggere gli uomini che vanno in montagna soprattutto se, per avventura, avessero bisogno del nostro aiuto. Rientra quindi anche nei compiti, nella natura essenziale della nostra Associazione avere particolari cure e sollecitudine per questa iniziativa ».

Dopo di che il Presidente Generale conclude mettendo in rilievo il senso di solidarietà della proposta di integrare la quota sociale di L. 100 da destinare in parte a garantire, in forma assicurativa, il rimborso delle spese incontrate nell'opera di salvataggio e recupero effettuata o tentata in montagna, a favore dei Soci del C.A.I., e in parte al Corpo Soccorso Alpino, perché possa costruire nuove stazioni e rinnovare l'attrezzatura.

Pinotti (Direttore del C.S.A.) fa presente la necessità del Corpo Soccorso Alpino ed esorta l'Assemblea ad approvare la proposta della Sede Centrale diretta a perfezionare e migliorare l'organizzazione del C.S.A.

Letrari (Sez. Bressanone) fa presente che l'organizzazione e il funzionamento del Corpo Soccorso Alpino è in relazione ai mezzi finanziari dei quali dispone. A questo proposito egli dichiara che alla buona organizzazione del Soccorso Alpino in Trentino-Alto Adige contribuisce la notevole sovvenzione assegnata annualmente a tale fine da quel Governo Regionale. Convinto che per il Soccorso Alpino il C.A.I. i mezzi attuali sono insufficienti, egli invita l'Assemblea a votare per l'integrazione della quota sociale.

Galanti (Cons. Centrale) a nome delle Sezioni Trivenete, dichiara di accettare la proposta della Sede Centrale.

Nanni (Sez. L'Aquila) approva la proposta della Sede Centrale, con la raccomandazione di cercare altre fonti di finanziamento.

Cei (Sez. Livorno) ringrazia la Presidenza Generale e la Direzione del C.S.A. per la recente istituzione di una stazione di Soccorso Alpino nelle Apuane, in località Querceta e si dichiara favorevole all'iniziativa.

Giovannini (Sez. S.A.T. Trento) raccomanda cautelarsi con la Società di Assicurazione, stipulando una polizza che non riservi sorprese. Osserva ancora che il nuovo fondo, costituito dai Soci con il versamento di L. 100, dovrebbe essere destinato piuttosto a favore del Corpo Soccorso Alpino che a favore dei Soci. Infatti, mentre la forma assicurativa limita il beneficio ai soli Soci del C.A.I., lo stesso fondo, se fosse destinato interamente al Corpo Soccorso Alpino, potrebbe risolvere anche il problema del soccorso prestato ai non Soci.

Chiede pertanto che sia discussa e precisata la destinazione del nuovo fondo.

Ardenti Morini (Cons. Centrale) si congratula con il Delegato Giovannini e gli risponde che, con le 100 lire versate da tutti i Soci, si deve aiutare sia il C.S.A. che i Soci; cioè una parte delle cento lire deve servire per assicurare il rimborso delle spese di soccorso relative ai Soci del C.A.I. e la restante parte deve essere assegnata al Corpo Soccorso Alpino per le sue necessità.

Quindi, portati a conoscenza dell'Assemblea i progetti presentati dalle Compagnie di Assicurazione interessate, osserva:

a) come sia difficile per le Compagnie di Assicurazione stabilire condizioni e premi rispondenti alla realtà, in quanto si manca di statistiche precise;

b) come solo un 20% degli infortuni in montagna interessano le persone dei Soci.

Comunque il Consigliere Ardeni Morini conviene che la soluzione proposta dalla Sede Centrale, pur essendo una soluzione limitata, rappresenta un notevole passo verso la soluzione generale del problema.

Aggiunge ancora che il servizio svolto dal Corpo Soccorso Alpino ha carattere di « Servizio Pubblico » e trae la conseguenza che è doveroso e necessario che anche in Italia, come già avviene in altre Nazioni, lo Stato riconosca l'opera del C.A.I. in questo campo e gli assicuri i mezzi indispensabili all'organizzazione e al funzionamento del servizio.

Soardi (U.G.E.T. Torino) fa presente che l'aumento di 100 lire rappresenta un sacrificio specialmente per le Sezioni piccole e afferma che, quando lo scopo è tanto nobile come in questo caso, anche le Sezioni piccole accettano con entusiasmo questo sacrificio.

Egli è quindi favorevole alla proposta della Sede Centrale.

Tacchini (Sez. Bergamo) dichiara che la Sezione di Bergamo è favorevole alla iniziativa e che si deve lasciare al Consiglio Centrale lo studio e la decisione sul modo migliore di utilizzare il fondo; tuttavia raccomanda di considerare se non sia più conveniente istituire una cassa mutua interna.

Cecioni (Cons. Centrale) si dichiara favorevole all'iniziativa.

Datti (Cons. Centrale) legge l'Ordine del Giorno con il quale il Comitato di Coordinamento delle Sezioni Centro Meridionali fa voto che la Presidenza Generale del C.A.I. agisca e interPELLI i competenti organi statali affinché esplicitamente si pronuncino sul doveroso contributo da concedere al C.A.I. per l'efficienza e lo sviluppo del Soccorso Alpino.

Nello stesso Ordine del Giorno, le Sezioni Centro Meridionali propongono all'Assemblea di aderire alla iniziativa della Sede Centrale limitando al periodo di un anno l'impegno, ritenendo che, nel frattempo, le Autorità Statali si saranno pronunciate sull'assegnazione dei contributi necessari.

De Maria (Sez. Chivasso) aderisce alla integrazione della quota.

Baldi (Sez. Rieti) propone che l'assicurazione sia limitata ai soli Soci che fanno della montagna, mentre, il resto del fondo dovrebbe esser messo a disposizione del Corpo Soccorso Alpino.

Giovannini (S.A.T. Trento) propone il seguente

Ordine del Giorno: « L'Assemblea approva la proposta di aumento della quota sociale di L. 100 impegnando il Consiglio Centrale e la Direzione del C. S.A. affinché, in via diretta o tramite la copertura assicurativa, l'intero introito sia destinato a sollevare le singole stazioni dalle spese occorse per l'opera di soccorso ».

Chabod (Vice Presidente) chiede che nell'Ordine del Giorno Giovannini, le parole « le singole stazioni » siano sostituite dalle parole « il Corpo di Soccorso Alpino ».

Giovannini (S.A.T. Trento) si dichiara d'accordo sulla rettifica proposta dal Vice Presidente Chabod.

Il Presidente dell'Assemblea pone a votazione la approvazione dell'integrazione della quota di L. 100 da destinarsi al Soccorso Alpino con le raccomandazioni che sono state fatte dai vari intervenuti.

L'Assemblea approva con un solo voto contrario.

Il Presidente dell'Assemblea pone in discussione il punto 9 dell'Ordine del Giorno « Centenario del C.A.I. ».

Chabod (Vice Presidente) informa l'Assemblea che la Commissione Centenario nominata dal Consiglio Centrale e da lui presieduta, è già all'opera ed ha impostato il volume celebrativo del Centenario.

Rivolge quindi un caldo invito alle Sezioni ed ai Soci a voler trasmettere alla Sede Centrale documenti e cimeli in loro possesso: i primi perché siano consultati per la stesura del libro ed i secondi perché siano sistemati nel Museo della Montagna.

L'Assemblea a titolo indicativo esprime al Consiglio Centrale, al quale, ai sensi dell'art. 26 dello Statuto spetta la decisione, il desiderio che la prossima Assemblea dei Delegati abbia luogo a Carrara.

Il Presidente dell'Assemblea dando atto che gli

## massima nutrizione

nel  
minor  
volume

qui sta la superiorità dei Biscotti al Plasmon rispetto ai prodotti apparentemente simili. Nutrono e sono di facile digeribilità.



I Biscotti al Plasmon sono consigliati:

- per - lo svezzamento
- per - i bimbi
- per - i deboli e convalescenti
- per - le persone in età

alimenti al  
**PLASMON**



10-60-A

argomenti all'Ordine del Giorno sono stati discussi, dichiarata chiusa l'Assemblea.

**Martelli** (Pres. Sez. Bologna) rinnova a tutti i Delegati il ringraziamento della Sezione di Bologna, la quale è stata ben lieta di ospitarli ed informa che il giorno 10 luglio sarà inaugurata una nuova via ferrata per l'accesso al Rifugio Cavazza al Pisadù (Gruppo del Sella) ed esprime l'augurio che molti siano i Soci del C.A.I. che parteciperanno alla manifestazione inaugurale.

L'Assemblea ha termine alle ore 17.

Il Presidente dell'Assemblea dei Delegati  
**ing. Giovanni Bortolotti**

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### Rifugio dei Grands Mulets (m 3051 - Gruppo del M. Bianco).

Il vecchio rifugio, come era stato annunciato in questa rubrica, è stato di recente demolito e completamente rifatto a cura del C.A.F. Le strutture, prefabbricate, compresa l'ossatura metallica saldata sul posto, sono state trasportate in sito a mezzo di elicotteri. Il montaggio ha richiesto un paio di mesi. La inaugurazione è avvenuta il 7 agosto; il rifugio ha ripreso quindi a funzionare. Il nuovo edificio più ampio del precedente, avrà completo servizio di alberghetto.

### Rifugio all'Alpe Paione (Alpi Lepontine).

A rettifica di quanto pubblicato in questa rubrica a pag. 382 dell'anno 1959, ci è stato segnalato che il vecchio rifugio Ferrari è stato acquistato e restaurato da privati, e pertanto non va considerato come rifugio del Club Alpino (Sottosez. di Malnate). È proposito dei proprietari di aggiungere una camera con 4 cuccette, da mettere a disposizione degli alpinisti; ma per ora si tratta solo di progetto.

### Rifugio Pian Cavallone (m 1566 - Alpi Lepontine).

Danneggiato e depredato in tempo di guerra, è stato recentemente riattato ed arredato a cura della Sez. proprietaria di Intra-Verbania, con una capacità di 60 persone.

### Rifugio Plan (m 2990 - Alpi Passirio).

Per cura della Sez. di Merano consegnataria è stato completamente riattivato ed ha funzionato sin dalla scorsa estate.

Per i lavori, a cui hanno dato un valido aiuto i reparti della Brigata Alpina Orobica, si è dovuto costruire una teleferica di servizio di oltre 3 km. Il fabbricato, in muratura, comprende una saletta da pranzo, una cucina, cinque camerette e un dormitorio con una capacità di 15 posti letto. Accesso estivo da Plan di Passirio in ore 4, fino ai margini delle Vedrette Campo di Sabbia dove è collocato il rifugio, a una ventina di minuti dal confine austriaco; serve di base per ascensioni a Cima delle Anime (m 3469), Cima di Plan (me-

tri 3335), M. Cumulo (m 3238), Cima della Chiesa (m 3402), Cima Rocciosa (m 3133).

### Rifugio Pellarini alla Carnizza di Camporosso (m. 1500 Gruppo del Jof Fuart).

Il 10 luglio è stata inaugurata la ricostruzione del fabbricato di questo rifugio, proprietà della Sez. di Trieste. Ormai invecchiato e danneggiato nelle strutture, è stato totalmente rifatto; a due piani, la sua capacità attuale è salita a 40 posti. L'accesso è possibile da Valbruna in ore 3; serve per le ascensioni sul versante settentrionale del Jof Fuart.

Nell'occasione è stata inaugurata una targa alla memoria dell'avv. Carlo Chersi, Presidente della Sezione e Consigliere Centrale del C.A.I., recentemente scomparso, e che ai vasti e difficili problemi dei rifugi della Sezione di Trieste, gravemente danneggiata nel suo patrimonio durante la guerra, aveva dedicato molte delle sue energie, riuscendo con modestia ed in silenzio ad ottenere importanti risultati positivi.

### Rifugio al Mulaz - Giuseppe Volpi di Misurata.

Domenica 3 luglio, nel meraviglioso scenario del Gruppo dolomitico del Focobon, favorita dal sole, seguì l'inaugurazione del rinnovato ed ampliato Rifugio alpino al Mulaz intitolato al nome di Giuseppe Volpi di Misurata. Commovente e semplice cerimonia a compendio di un laborioso impegno che il « papà » dei Rifugi della Sezione di Venezia del C.A.I., il Col. Francesconi, volontariamente si assunse.

Alle ore dieci il Rev. Don Serafin, parroco di Falcade, valente alpinista, procedette alla benedizione del Rifugio e celebrò quindi la S. Messa al campo pronunciando un elevato discorso esaltando l'amore per la montagna, che eleva l'anima a Dio ed affratella gli uomini.

Seguì l'alza-bandiera e quindi il conte Foscarini con appassionata parola rievocò i valori ed i meriti dei quali si fregia la biografia di Giuseppe Volpi, non solo per le concrete ed insigni realizzazioni, come la Società Adriatica di Elettricità ed il Porto Industriale di Venezia a Marghera, ma anche dall'apporto decisivo agli interessi politici, finanziari e commerciali dell'Italia avendo collaborato al trattato di pace di Ouchy, alla Conferenza Balcanica di Parigi e promosso, come Governatore della Tripolitania, la sua pacificazione e la sua valorizzazione economica e concertata con l'America e l'Inghilterra operazioni di grande vantaggio per il nostro bilancio, mentre Venezia, la Sua Città, gli deve particolare gratitudine per la realizzazione di Porto Marghera, titolo massimo delle sue iniziative, per il fastigio dato alla Biennale d'arte, per la creazione del Festival della Musica e di quello del Cinema.

L'Ing. Giorgio Francesconi, Presidente del Comitato istituito allo scopo, si rivolse al cav. Vandelli, Presidente della Sezione di Venezia del C.A.I., lieto di potergli consegnare,

Per le prossime Feste Natalizie,  
il miglior regalo per voi  
e per i vostri amici?

## CASSETTA RECLAME MONTINA

- Contiene:
- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio puro d'oliva*, insuperabile per la sua finezza.
  - 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G.M. (*semigrasso*).
  - 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
  - 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
  - 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.



PREZZO L. 6.100 pagamento anticipato.

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.000

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

INDUSTRIA

# A

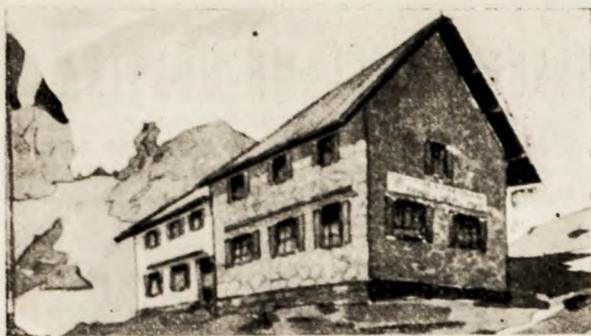
CONFEZIONI

## MANIFATTURA DELL'ADDA

MONZA - Via Cavallotti, 4 - Tel. 84.640

Confezioni camicie sportive con tessuti

«Cotonificio Felice Fossati»



con le simboliche chiavi, il nuovo Rifugio, ultimato dopo ben cinque anni di appassionata, tenace fatica, malgrado avversità e difficoltà finanziarie, mercé la cordiale cooperazione dei cari amici del Comitato ed i generosi contributi della S.A.D.E., degli industriali di Marghera e della Provincia di Venezia, degli Enti di Venezia e di Belluno, della Sede Centrale del C.A.I. e l'aiuto degli Alpini del 7° e delle Fiamme Gialle di Predazzo, esprimendo la più viva riconoscenza a tutti coloro che diedero consenso ed aiuto alla realizzazione di quest'opera, pubblica testimonianza di gratitudine alla memoria di Giuseppe Volpi di Misurata che per cuore di italiano, accortezza di diplomatico e lungimirante genialità di industriale ha bene meritato della Patria e soprattutto della Sua Venezia.

L'ing. Francesconi, vecchio alpino, socio del C.A.I. da ben sessant'anni, ha ricordato che il vecchio Rifugio al Mulaz, inaugurato nel 1907, e quello all'Ombretta, inaugurato nel 1911, furono allora voluti dalla Sezione di Venezia del C.A.I. e realizzati col generoso aiuto dell'allora suo Presidente Giovanni Arduini, come scelte avanzate ai confini d'Italia, perché è vanto del C.A.I. dividere colle « penne nere » e « bianche », il più puro amor di Patria.

La gentile Signorina Marina Vandelli, figlia del Presidente, Madrina del Rifugio, lo battezzò infrangendo sul suo muro la tradizionale bottiglia di spumante, dopo di che, tagliato il nastro tricolore alla porta di ingresso, si procedette alla visita del Rifugio che consta: al pianterreno, di due piccoli locali (di fortuna e deposito), cucina e sbrattacucina, locale di ingresso con bar, andito con la scala ed una spaziosa, accogliente sala da pranzo; al piano superiore, tre camerette con due letti alla marinara ciascuna, tre camerette con quattro letti, ed una camerata capace di oltre venti posti, oltre a due camerette per il custode. I particolari di arredamento, di finimento e servizi igienici con impianto di illuminazione elettrica, sono pienamente rispondenti ed hanno riscosso il plauso degli intervenuti.

Nella sala al pianterreno figura una bella fotografia del Conte Volpi ed una targa in bronzo offerta dall'Istituto Veneto per il lavoro con la seguente iscrizione: « MCMVII - Rifugio al Mulaz - Sezione di Venezia del C.A.I. / MCMLX - Ampliato il Rifugio - nel nome di - Giuseppe Volpi di Misurata - per onorarne la memoria - nella divina pace dei

monti. / Gli Amici, gli Industriali, la Famiglia - La Sez. di Venezia del C.A.I. ».

#### RIFUGI IN COSTRUZIONE O IN PROGETTO

**Bivacco fisso Antonio e Tonino De Toni alla Forcella dell'Agnello (m 2570 - Gruppo della Croda dei Toni).**

In base al programma elaborato dalla fondazione «Antonio Berti», questa offrirà in gestione alla Sez. di Padova il bivacco prefabbricato. La costruzione, che sarà finanziata dalla famiglia dei De Toni, zio e nipote, di cui Antonio caduto nella guerra 1915-18, e Tonino nell'ultimo conflitto, sorgerà, secondo le risultanze di un sopralluogo compiuto da dirigenti della Fondazione e della Sez. di Padova, a poche decine di metri dalla Forcella, sul versante di Auronzo della Val Gravaecca, in prossimità di una buona sorgente.

Il nuovo bivacco a 9 posti, aumentabili in caso di necessità a 12, potrà essere raggiunto quasi in quota dal rif. Locatelli, in ore 2½, e dal Rif. Zsigmondy-Comici in meno di un'ora. Servirà di base per le ascensioni sul Gruppo della Croda dei Toni, lato occidentale, e dei Campanili dei Marden, e come punto d'appoggio nella traversata dalla Val d'Auronzo alla Val Fiscalina.

**Rifugio Angelo Sebastiani alla Sella di Leonessa (m 1910 - Gruppo del Terminillo - Appennini Centrali).**

È stato completato il fabbricato in muratura a 2 piani; si devono terminare le finiture interne; il costo previsto è di 20 milioni.

#### SENTIERI

Il Sentiero delle Bocchette (v. R. M. 1954, pag. 163), che percorre da Sud a Nord la parte centrale del Gruppo di Brenta, e dovuto all'opera della SAT, era stato progettato tra la Bocca dei Armi e la Bocca di Tuckett con un tracciato che, traversando alla loro testata le vedrette degli Sfulmini e quella dei Brentei, sfruttando le cenge ed i canali della Cima Molveno e dello Spallone dei Masodi, doveva salire più in alto possibile sulle rocce di Cima Brenta, ed attraverso questa arrivare alla Gran Cengia Garbari, toccando la quota di 3000 m. Uno studio più profondo delle difficoltà da affrontare e la considerazione di tenere il sentiero, il più possibile in quota e lontano dalle cime, ha fatto prendere in considerazione un nuovo tracciato che, lasciando sulla destra la Cima Brenta, piega a ponente lungo il contrafforte che porta la Cima Mandron e la Cima di Campiglio, sul suo versante sud. Il sentiero girerebbe poi sul versante occidentale della Cima di Campiglio, discendendo sul pendio che guarda da sud il Rif. Tuckett. In tal modo il sentiero, tenendosi costantemente sul versante ovest del Gruppo di Brenta, godrebbe del magnifico panorama dell'Adamello e sulla Presanella. L'opera sarà attuata dalla Sottosez. SOSAT della SAT.

# La scuola belga di roccia nelle Ardenne

di Giovanni Rossi

Mentre il treno corre veloce verso il Belgio e il paesaggio assume contorni via via più dolci, i miei pensieri sono rivolti non tanto alla nuova esperienza di lavoro che mi aspetta quanto alle montagne da poco scomparse all'orizzonte. Questa mattina, all'uscita della galleria del Gottardo, la fugace visione della cresta del Salbitschin nel cielo sereno è stata l'ultimo contatto con un mondo già a me familiare, in cui forse non rivivrò per molto tempo.

Mi interessano ben poco le risorse turistiche del Belgio, la sua storia e il suo folklore, le opere d'arte che avrò la possibilità di conoscere: penso quasi soltanto con segreta speranza alle vaghe informazioni raccolte sull'esistenza di alcuni piccoli massicci rocciosi nelle Ardenne, all'alpinista belga formidabile arrampicatore conosciuto l'anno scorso al rifugio Vazzoler, al grande Re Alberto che si allenava costantemente su quelle rocce (dove poi cadde). Nelle valigie, qualche libro di montagna, ma soprattutto le fide scarpe da arrampicata mi incoraggiano a non disperare...

Pochi giorni dopo l'arrivo a Bruxelles acquisto alla sede del Club Alpino una copia della « Guide des Rochers Belges » e in base alle indicazioni in essa contenute mi reco fin dalla prima domenica a visitare il principale centro di arrampicamento del Belgio. Grazie alla cordiale ospitalità di Jean Lecomte, il migliore conoscitore delle rocce del suo Paese, ho la possibilità di introdurmi senza indugi nell'ambiente. La stagione è eccezionalmente bella, una serie di week-ends ideali si susseguono e rendono meno dolorosa, starei per dire più facile, la lontananza dalle mie montagne.

Ma il ricordo delle splendide giornate di tardo autunno e di primo inverno passate gli anni scorsi in Grignetta mi sorprende spesso, e naturale si offre l'occasione per un con-

fronto di queste rocce con quelle, a me care.

Nelle pagine che seguono ho trascritto alcune note di cui vorrei far partecipi gli arrampicatori italiani, e che penso possano interessare specialmente i frequentatori della nostra più tipica scuola di scalata.

\* \* \*

I massicci che si prestano all'arrampicamento sono numerosi nella parte sud-orientale del Belgio, ma probabilmente l'unico che giustifichi una frequenza abituale è costituito dal complesso di pareti di Freyr (km 6,5 a S di Dinant).

La nota fondamentale del paesaggio di Freyr è data dalla Mosa, il fiume dalle acque profonde e pigre e dal corso sinuoso: le rocce precipitano sul fiume con una successione di bastionate disposte a mo' di quinte, ciascuna delle quali è un massiccio a sé stante (Merinos, Cinq-Anes, Lion, Pape, Al Lègne, Louis-Philippe, Jeunesse). Ai piedi delle pareti una stretta fascia ricca di vegetazione, che talvolta si riduce a pochi metri, le separa dall'acqua; in alto magnifiche radure tra gli alberi si prestano idealmente al campeggio. Benché l'affollamento sia quasi sempre considerevole, i contatti con i non iniziati si limitano quasi solo ai turisti che passano con le loro automobili sulla strada al di là della Mosa, i quali usano rallentare e fermarsi per godere lo spettacolo (e talvolta lo ricambiano con esilaranti tamponamenti!).

L'alpinista straniero a Freyr riceve l'impressione prima e più viva dall'elemento umano, da cui ritrae la sensazione di trovarsi a contatto con una vera e propria comunità di arrampicatori.

«I chiodi infissi lungo le vie di scalata appartengono alla comunità degli arrampicatori belgi. Coloro che verranno sorpresi a schiodare vie classiche o a predisporre artificialmente appigli con il martello sa-



Il paesaggio di Freyr.

ranno esclusi dalla comunità degli arrampicatori». Frasi del genere di questa si possono leggere su uno degli ultimi numeri del bollettino del C.A.B. Freyr è proprietà privata di questa comunità, e quando si arriva vicino al "point de vue" dove è la fermata dell'autobus Dinant-Beauraing, e dove si trova il parcheggio delle auto, ci se ne accorge subito, tale è l'andirivieni di persone cariche di corde, staffe, moschettoni. Non ha ragione d'essere l'istintiva tendenza a non esibire al profano la propria attrezzatura, caratteristica delle nostre palestre, dove l'elemento profano spesso abbonda.

A Freyr si ha meno viva la percezione della serietà delle scalate, del pericolo ad esse inerente; a ciò contribuisce, in contrasto con l'estrema arditezza di certi itinerari, il fenomeno della larga diffusione della passione per l'arrampicamento, cui partecipano uomini e donne di tutte le età, e che qui ha confini spesso non ben distinti con la passione per la vita all'aria aperta in genere, ancora più diffusa.

Il principiante non ha praticamente la

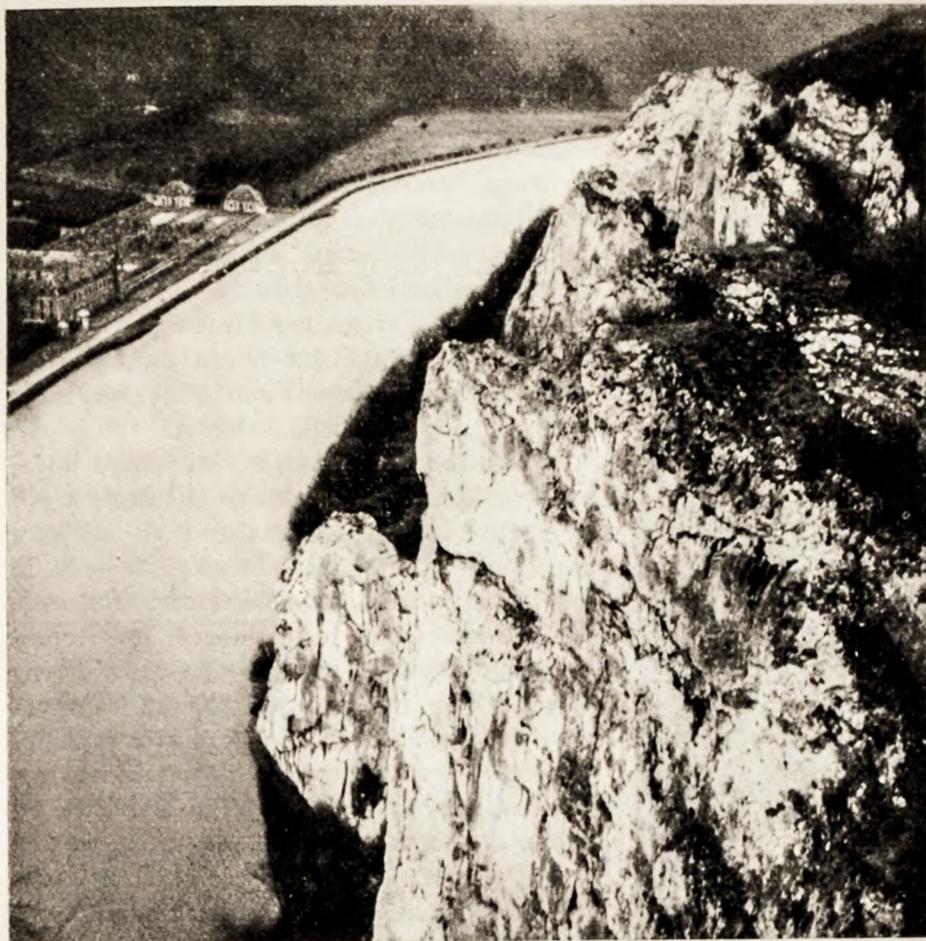
possibilità di commettere sciocchezze in quanto si viene a trovare costantemente sotto il controllo degli anziani. Esiste d'altra parte un numero rilevante di capicordata che ha acquisito una tecnica perfetta e che, sul terreno conosciuto, non teme certo confronti con arrampicatori di qualunque altra scuola.

Aggiungerò che le vie di grande impegno mi sono sembrate molto più frequentate di quanto non avvenga in Grignetta, a parità di difficoltà; e ciò si spiega tenendo presente che il fenomeno della specializzazione su un tipo di roccia e su un numero relativamente ristretto di itinerari è qui ancora più accentuato.

\* \* \*

Sulle rocce di Freyr sono stati trovati più di cento itinerari di scalata (la guida del C.A.B. ne elenca centodieci ed altri sono stati e vengono continuamente aperti, benché le possibilità del massiccio vadano naturalmente esaurendosi).

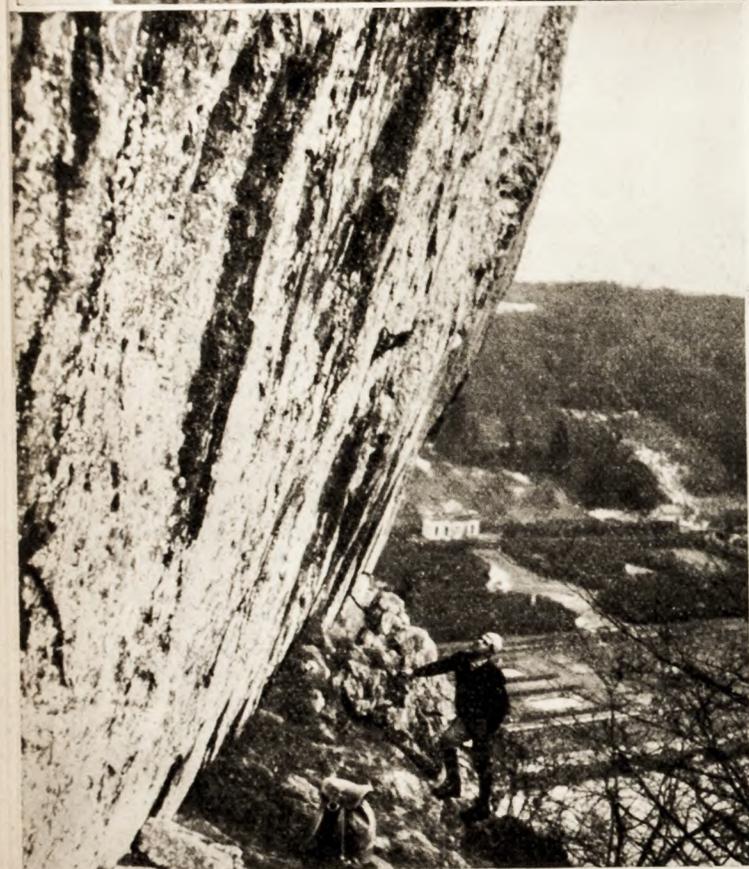
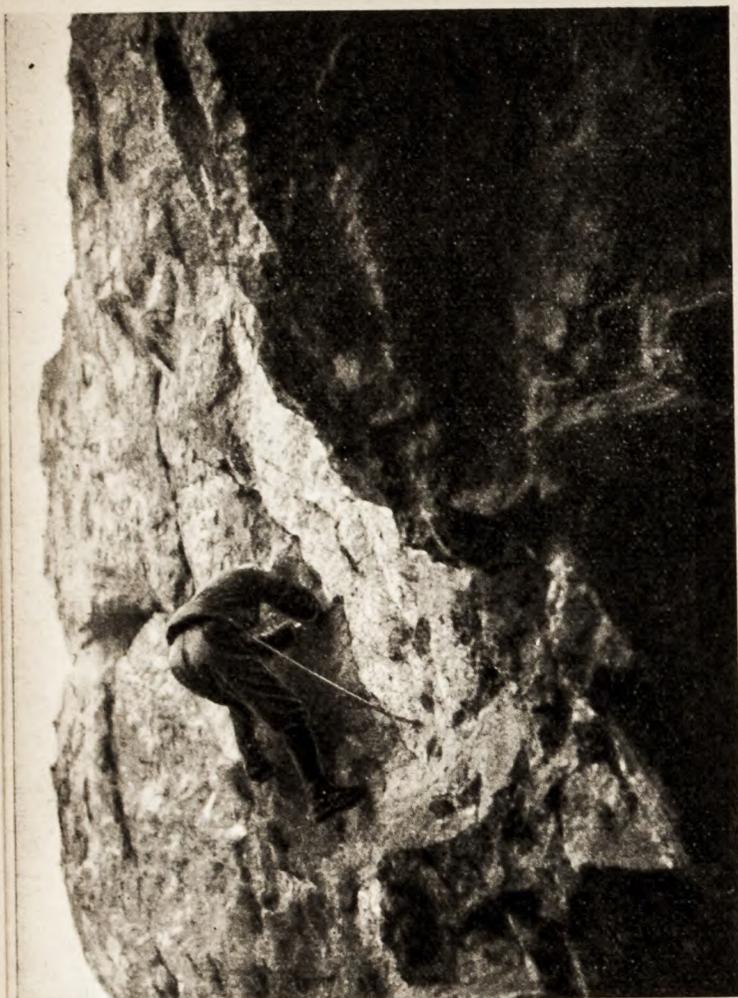
La roccia è calcarea, ma ben diversa dalla dolomia; essa presenta per altro carat-



La Mosa dall'alto delle  
rocce (verso Nord).



La Mosa dall'alto delle  
rocce (verso Sud).



teristiche abbastanza differenti dall'una all'altra parete.

Dove la verticalità non è assoluta, grandi placche lisce, diedri fessurati, pilastri a contorni rettangolari danno nell'insieme alla scalata caratteristiche più vicine a quella su granito che a quella dolomitica. Ma vi sono anche pareti rigorosamente verticali o strapiombanti (benché di minore ampiezza); qui si ritrovano fessure più o meno superficiali, appigli piccoli, e ogni varietà di strapiombo, ossia una conformazione molto simile a quella della dolomia.

La lunghezza delle vie varia entro limiti molto ampi, da una ventina di metri a più di cento. In linea di massima si può dire che tutte le vie normalmente frequentate sono protette da una chiodatura razionale ed accurata. Come ho già accennato, i chiodi restano infissi, dopo che una via è diventata classica, nella misura che un capocordata di buon livello può giudicare ragionevole. Ciò si fa allo scopo di evitare che replicate schiodature danneggino le fessure ed i buchi che si prestano alla infissione dei chiodi. Devo aggiungere però che non mancano le vie quasi totalmente schiodate, dove è possibile allenarsi all'arrampicata artificiale, né porzioni di parete totalmente lisce che aspettano il paziente lavoro dello specialista di chiodi ad espansione (chiamati qui come in Francia « gollots »).

Talvolta la relativa abbondanza di chiodi infissi (spesso cementati per maggior sicurezza), la presenza di cordicelle metalliche e in nylon, oltre che l'ambiente in generale, contribuiscono a dare una certa impressione di artificiosità dell'arrampicata (nel senso di esercizio predisposto ad arte); ed è questa l'unica riserva che ha condizionato il mio entusiasmo per il nuovo terreno di giuoco così insperatamente scoperto.

\* \* \*

La classificazione delle difficoltà di cui si fa uso nella guida del C.A.B. è basata sui principi enunciati da L. Devies e correntemente accettati negli ambienti alpinistici francesi: doppia classificazione, espressa in lettere (F, PD, AD, D, TD, ED) per l'insieme della scalata e in numeri ordinali

---

In alto: Rue Lepic.

In basso: La grande placca strapiombante della Chipie.

(dal 1° al 6°) per i singoli passaggi (si usa indifferentemente scrivere V+, V- oppure V sup, V inf; A1, A2, A3 per i passaggi in artificiale). Come è ovvio trattandosi di una palestra in cui i compilatori della guida hanno emesso il giudizio dopo innumerevoli ripetizioni del passaggio, si fa ricorso con estrema parsimonia ai gradi superiori al quarto; in generale la descrizione della via è fatta con grande rigore analitico in appositi schizzi, passaggio per passaggio come se — dal punto di vista della difficoltà — ciascuno contasse da solo.

Tuttavia non mancano le incongruenze, talvolta sorprendenti. Volendo fare un confronto con la Grignetta, benché manchi una guida moderna della nostra palestra e i giudizi si siano stabiliti un po' per tradizione, dirò che i criteri di valutazione mi sono sembrati abbastanza vicini, almeno per quanto riguarda i singoli passaggi. Da noi si tende, secondo me giustamente, a valorizzare un passaggio quando nel complesso la lunghezza di corda è impegnativa; devo aggiungere che da noi le vie difficili, essendo meno frequentate, risultano in generale un po' meno chiodate.

Il concetto di arrampicata libera è spinto a limiti estremi, molto più che da noi, estendendosi a qualunque passaggio in cui non sia possibile passare da un chiodo all'altro in trazione. Così si hanno vie considerate di arrampicata libera, che presentano 8-10 chiodi su una lunghezza di corda di 20-25 m, con una media che in Grignetta si riscontra solo nelle scalate tipicamente artificiali.

Un ultimo rilievo di carattere tecnico riguarda le condizioni in cui abitualmente si arrampica a Freyr. A causa della bassa quota e dell'umidità, il fango domina in contrasto sui sentieri, sulle cenge di una certa larghezza, insomma ovunque non vi sia roccia viva, e costringe a prendere molte cautele; la roccia è di tale natura che l'umidità la rende quasi subito scivolosa; infine anche le giornate di sole hanno i loro inconvenienti, perché le ore centrali del giorno sono inutilizzabili nella bella stagione a causa del caldo.

\* \* \*

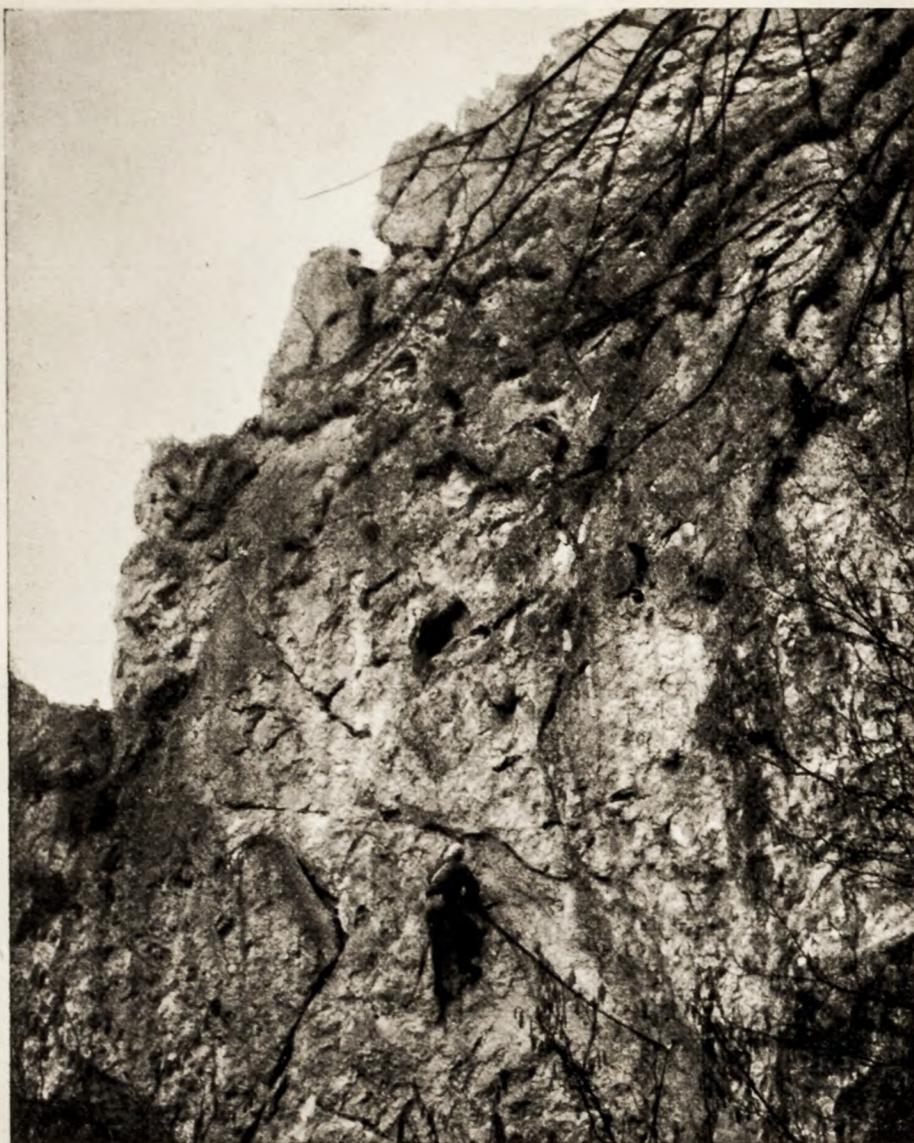
Benché la guida del C.A.B. non contenga che scarsissime notizie storiche, credo che solo poche vie abbiano un primo salitore ben



L'Al Lègne.

individuato (lo « sfruttamento » a scopo alpinistico delle rocce belghe è di antica data; per non risalire alle prime incerte manifestazioni, si può dire che esso cominciò in modo sistematico negli anni intorno al 1925 ad opera di un ristretto numero di pionieri quali Xavier de Grunne, Fontaine, e lo stesso Re Alberto).

Nella maggior parte dei casi le vie oggi considerate difficili sono state aperte nel corso di successivi tentativi da cordate che non restavano sempre invariate. A motivo di ciò



Rue de la Piax, parte  
alta.

non si usa designare una via con il nome del primo salitore come da noi, bensì esse vengono battezzate con nomi spesso bizzarri, giustificati da circostanze che accompagnarono la prima salita o da caratteristiche geometriche della via.

Così abbiamo « Les Cinq Anes », una via alla cui scoperta contribuirono cinque amici e che ancora oggi è tra le più quotate per merito della fessura di uscita di gran difficoltà; « Le Culot qui manque », ossia il coraggio che manca, una via particolarmente difficile che costò non poche esitazioni ai suoi scopritori; « Le Pilastre »; « Le Zig Zag », caratterizzata da una traversata esposta e molto delicata. È anche frequente l'uso di nomi italiani, propri o comuni, la « Pino Prati », « Le Spigolo », « La Direttissima ». In un altro massiccio meno importante, a

Dave presso Namur, vi sono vie dedicate a Cassin, Gervasutti, Esposito, Ottoz, chiaro indice dell'influenza che l'alpinismo italiano ha esercitato nei tempi aurei sullo sviluppo dell'alpinismo negli altri paesi.

A conclusione di queste note, dirò che le rocce belghe sono diventate senza dubbio, grazie all'appassionato sfruttamento di cui sono state oggetto, un interessante terreno di gioco per l'arrampicatore europeo. Se esse non possono competere con altri, chiaramente privilegiati dalla natura come la Grignetta e le Calanques, sono pur sempre in grado di fornire al più esigente la possibilità di una preparazione ineccepibile ai più duri cementi alpini.

**Giovanni Rossi**

(C.A.I. Sez. di Milano, C.A.A.I.)

(fotografie dell'A.)



L'Himalchuli dal campo III (m 6500) con l'itinerario dal campo III al campo VI. Maggio 1959.  
(foto spedizione giapponese 1959)



Himalchuli: il campo III, m 6500 e il Lani Peak. Maggio 1959.  
(foto spedizione giapponese 1959)



Ausangate Cima S - telefoto da quota 5000.

(foto spedizione giapponese 1959)



Alpi Apuane - M. Cavallo e M. Contrario dalla vetta del Pizzo d'Uccello.

(foto Nino Daga Demaria)

# Una campagna nel Dharmsala Dhola Dhar

(Maggio-luglio 1944)

di Giovanni Mussio

*Con questa relazione riprendiamo il resoconto delle imprese degli ufficiali italiani, che, durante la prigionia nel campo di Yol, nel 1944 e 1945 esplorarono con cura la catena prehimalayana vicina ai loro accantonamenti. Già nello scorso numero il socio geom. Fuselli ha presentato un aspetto di tale attività; il prof. Mussio tende ora ad un quadro completo con questo e con altri articoli che speriamo di poter presto pubblicare, completando così le relazioni comparse a suo tempo su questa rivista e su « L'Universo ». (N. d. R.)*

## Una giustificazione.

I protagonisti di una delle più singolari attività himalayane erano appena rimpatriati dalla prigionia militare in India che la più qualificata fonte di informazioni himalayane li citava nel suo «notiziario». Era la rivista «The Himalayan Journal - 1946», a ricordare che gli Italiani «at the Yol camp, Kangra Valley, succeeded in organizing during 1944 and 1945 a series of most ingenious expeditions to the hills».

«A record of these illustrated with some remarkable drawing and sketch-maps, was produced. But a shorter account which was to have been available for this number has not yet appeared» (1).

Le note vicende cui sottostò l'India dopo il 1946 non consentirono alcun contatto tra gli Italiani e i redattori dell'annuario himalayano. Lo «stelloncino» rimase, in quelle pagine, senza seguito, notizia generica, piuttosto imprecisa anzi, su una attività che invece si era sviluppata organicamente dalla Kangra Valley alla Grande Catena Himalayana, all'Altopiano del Rupshu.

Con maggior fortuna si impegnò l'ing. Marcel Kurz, cui fu possibile avere notizie

inedite, sia pure per informazione indiretta (2). Gli riuscì di comporre un quadro abbastanza particolareggiato della serie di escursioni e di spedizioni leggere compiute dagli Italiani nel Punjab Himalaya, e, specialmente su queste ultime, costituenti la parte più rilevante della triennale attività, offrì soddisfacenti descrizioni (3).

Con questo neppure lo storico svizzero dell'alpinismo extraeuropeo fu esauriente, per difetto delle stesse informazioni da parte di quanti, in Italia, erano depositari di diari o di appunti su ricerche scientifiche effettuate. E l'ing. Kurz avvertì dei limiti del suo lavoro il lettore, rimandandolo alle future, promesse pubblicazioni da parte dei partecipanti alle spedizioni (4).

In realtà questi stavano riordinando il loro materiale ospiti della stampa delle varie sezioni del C.A.I.

Questa stessa rivista pubblicò qualche relazione e qualche saggio di studi himalayani. Ma furono tentativi sporadici, spun-

(1) I gruppi alpinistici, al loro rientro al campo, erano tenuti a presentare la relazione delle attività svolte ai Comandi. L'insieme delle relazioni, noto all'Himalayan Club, consentì la stesura del citato stelloncino, del quale diamo la traduzione: «Gli Italiani al Campo di Yol, nella Valle del Kangra, raggiunsero buoni risultati, fra il 1944 ed il 1945, organizzando una serie di riuscite spedizioni sulle hills. È già stata elaborata una relazione corredata di pregevoli disegni e di cartine. Ma una breve sintesi, che doveva essere disponibile per questo numero, non è ancora giunta», «Himalayan Journ.», 1946 p. 137.

(2) L'ing. Marcel Kurz inquadrò le attività himalayane degli Italiani svolte tra il 1944 ed il 1946, in «Berge der Welt», 5, Band, 1950, pp. 185-189. Nella nota 1, p. 189 si informa il lettore che fonte della cronistoria è stato il Conte Ugo di Vallepiena.

Completiamo quanto riferito ricordando che il Conte di Vallepiena ebbe a sua volta precise notizie dal dott. Quirino Maffi, dall'estensore della presente relazione e da altri reduci himalayani in numerosi incontri che, tra il 1946 ed il 1949, ebbero luogo presso la Sede di Milano del C.A.I.

(3) Volta l'attenzione alle imprese a più largo raggio e di maggior interesse alpinistico ed esplorativo, furono trascurate le piccole escursioni sul Dhola Dhar delle quali si diede una semplice notizia informativa d'insieme. «Berge der Welt», *op. cit.*, p. 186.

(4) Vedi: «Berge der Welt», *op. cit.*, p. 187 e p. 189, nota cit.



Da sinistra a destra: Dhar Narwana (m 4686), Kundli Jot, Kundli Got (m 4581) dall'Indrahar Jot (m 4610).

(disegno di G. Mussio)

ti individuali, ostacolati dalle difficoltà dei tempi <sup>(5)</sup>.

Di fronte al pericolo di vedere irrimediabilmente disperso un materiale, che traeva la sua importanza, se non altro, dalla zona himalayana secondaria (rispetto alle più note) che era stata illustrata, il dott. Quirino Maffi prendeva la decisione di ordinare quanto era stato collezionato tra gli amici di escursione e, con la collaborazione di alcuni di loro, accedette all'organo geografico dell'Esercito. Uscirono così, tra il novembre 1949 ed il dicembre 1950 sette puntate sulla nota, autorevole rivista geografica dell'I. G.M., che ebbero il pregio dell'originalità dalle narrazioni dei protagonisti, la precisione dei dati dalla lunga e scrupolosa ricerca, l'organicità dalla sintetica visione del coordinatore. Accrebbero il valore della raccolta una bella serie di fotografie documentarie, gruppi di disegni trattanti i più diversi soggetti <sup>(6)</sup>.

<sup>(5)</sup> In « Berge der Welt », *op. cit.*, nota n. 1, p. 186, trovasi la prima indicazione bibliografica degli articoli pubblicati sulla « Rivista Mensile del C.A.I. » negli anni 1947-48. Non troviamo citati altri articoli che, in quegli stessi anni e negli immediatamente seguenti, videro la luce nei bollettini e negli annuari sezionali. Ci ripromettiamo di portarli a conoscenza del lettore in questa stessa sede, dopo esauriti altri compiti enunciati.

<sup>(6)</sup> Si ritenne che la serie di articoli apparsi sulla rivista dell'Istituto geografico militare di Firenze fosse destinata a « formare l'opera annunciata sotto il titolo *Seicento Italiani nell'Himalaya* », « Berge der Welt », V, p. 186; *Montagne del Mondo*, Garzanti, 1954, p. 218, nota 1.

A fianco del dott. Quirino Maffi nella raccolta e nell'ordinamento del materiale dei reduci himalayani in un lavoro che si svolse dal 1946 al 1949, chi scrive è in grado di precisare quanto segue:

A seguito del successo intrinseco e di pubblico della Mostra *Seicento Italiani sull'Himalaya*, che ebbe luogo sotto gli auspici della Sezione di Milano del

Lo scarso materiale di studio che ancor oggi si ha su alcuni settori del Punjab Himalaya rende quella collezione di diari e di saggi una delle fonti più preziose su quello scacchiere himalayano.

Purtroppo anche il grande impegno del Maffi, unito alla diretta conoscenza della materia, non fu sufficiente a far superare alcuni ostacoli. Mancò l'apporto di qualche collega di escursioni, che fu impedito a collaborare <sup>(7)</sup>. Per contro del materiale raccolto restò giacente, inutilizzato dalle pressanti esigenze del lavoro d'insieme e dalla necessità di non abusare di una cortese ospitalità. Maffi ne ebbe piena coscienza e apertamente lo dichiarò, rilevando come interi settori dell'attività italiana del Punjab Himalaya non

C.A.I. nel mese di maggio del 1947 in Milano, venne in animo al dott. Maffi di dare vita ad una collana di una dozzina di volumetti, nei quali avrebbe trovato organica distribuzione e trattazione tutto il complesso materiale raccolto. Allo scopo nello stesso 1947 furono presi accordi di massima con la Casa editrice « La Bondoniana » di Milano.

Il richiamo alle armi del dott. Maffi e la pressante richiesta di restituzione del materiale prestatato da parte di alcuni colleghi, impedirono che il progetto avesse la sua attuazione.

Fu in quelle condizioni che il dott. Maffi, nel secondo semestre del 1949, si accordò con la redazione della rivista *L'Universo* per la pubblicazione della serie di articoli già ricordati. Dei quali, a parziale modifica di quanto alla nota cit., in *Montagne del Mondo*, 1954, ricordiamo che ai sei pubblicati nell'annata 1950 fece da premessa uno comparso nel n. 6 dell'annata 1949. Notizie coordinate con quanto pubblicato in Italia sono state poi pubblicate dallo stesso Kurz nel suo recente volume *Chronique himalayenne*, 1959.

<sup>(7)</sup> Al riguardo è significativo un esame comparativo delle firme comparse sulla « Rivista Mensile del C.A.I. » negli anni 1947-48 e di quelle che figurano nei citati articoli della rivista « *L'Universo* », 1949-1950.



erano stati neppure una volta presi in esame (8). In diversa sede comparve qualche saggio scientifico, ancora qualche pagina di diario; ma furono iniziative personali non legate fra loro (9). Rimasero relazioni inedite, studi incompiuti, materiale documentario non pubblicato, se le nostre informazioni sono esatte, come non abbiamo dubbio (10). Può sembrare incredibile: a tutt'oggi non è stato prodotto alcun elenco completo delle « prime assolute » né è stata tentata la compilazione della nota generale delle « prime degli Italiani ». Il che è quanto dire che non è stato ancor tracciato il quadro degli itinerari seguiti e delle mete raggiunte dagli Italiani nel Punjab Himalaya.

Se teniamo presente che sono sempre rguardate con notevole interesse tutte quelle notizie che contribuiscano a illustrare quella zona himalayana minore, ricca di problemi alpinistici e scientifici insoluti (11), e che

(8) Maffi, nel chiudere la serie di articoli, ammise esplicitamente: « Ci rendiamo conto di non aver detto quasi nulla della Valle del Ravi... nulla sull'aspra giogaia che, staccandosi dall'opposta Catena del Pangi, strozza la valle e la divide in due parti — il Bara Bangahal e il Chamba —... » e continua: « ...allora paghiamo un tributo al Dhaola Dhar, al Gruppo del Kailas del Chamba e alla Valle del Ravi ». (*Sull'Himalaya del Punjab*, VII, in « L'Universo », n. 6, novembre-dicembre 1950, p. 799).

Le pagine che seguirono non superarono, per il loro contenuto, la portata di un « tributo », conclusione piuttosto affrettata di un notevole complesso di materiali che avrebbe richiesto più ampia e compiuta elaborazione.

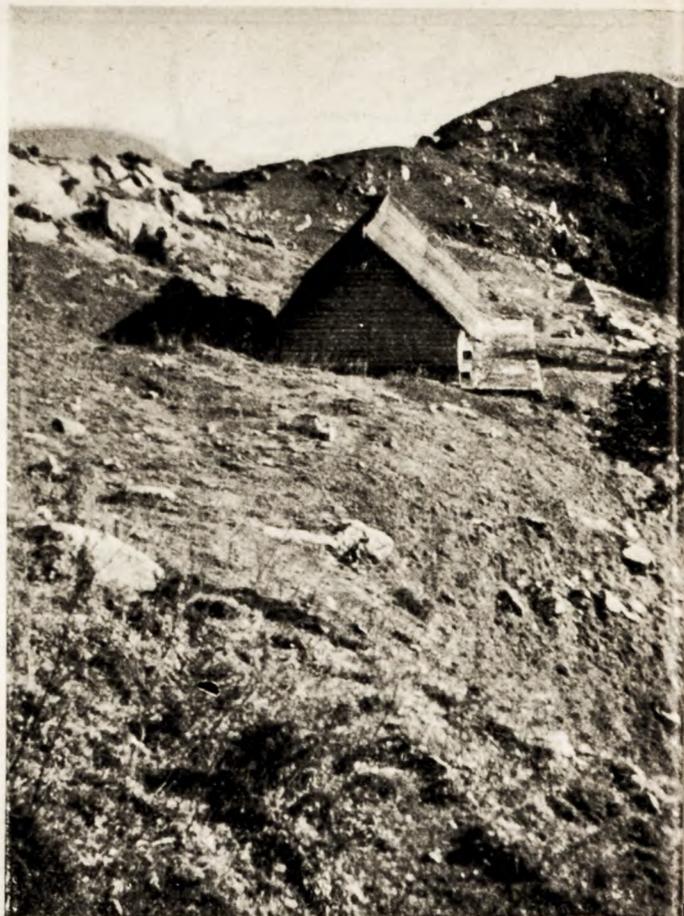
(9) Nell'annunciata « Bibliografia » (v. nota n. 5) saranno forniti i dati anche di questa seconda serie di studi inerenti alle attività himalayane in esame.

(10) Chi scrive ebbe tempo fa interessantissime pagine di diario di spedizione himalayane dell'ing. Giacinto Ferrero. Di altre, di cui sa che furono vergate, non si può dare neppure notizia, essendo state gelosamente sottratte al pubblico dagli stessi autori.

La storia dell'alpinismo italiano nel Punjab-Himalaya deve un tributo al geom. Guido Fuselli per i contributi in scritti ed in disegni documentari fino ad oggi prodotti e per quanto ancora sta curando in questa stessa rivista.

(11) Il magg. Banon, che, nativo di Manali, è il miglior informatore su tutto quanto si riferisce alla Kulu Valley, ancor nel 1952 affermava che le valli che vi si irradiano e le catene di monti che la circondano potevano essere degne di una « maggior considerazione rispetto quella di cui erano state oggetto fino allora » (*Fifty Years in Kulu*, by Major H. N. BANON, in « Himalayan Journal », 1952, p. 129).

Due anni dopo gli faceva eco l'ing. Kurz, il qua-



Triund Forest-Rest-house.

(foto Maffi)

ancor oggi si apprezzano gli apporti degli Italiani, specie per quei settori sui quali è calato un silenzio pressoché ininterrotto dal '46 in avanti (12), possiamo equamente valutare quanto sarebbe opportuno offrire in poche e chiare sintesi i lineamenti dell'attività italiana nel Punjab Himalaya.

Ma per giungere alla composizione di un quadro generale delle escursioni e delle spedizioni leggere (13), occorre superare la fase

l'autorevolmente dichiarava: « L'alpinista che si installerà a Manali potrà dirigersi di là in tutte le direzioni e svolgere per mesi interi delle esplorazioni (*Montagne del Mondo*, Garzanti 1954: *Himalaya - 1951-52* di Marcel Kurz, p. 221, nota 2).

(12) Per non dir di altro, quali i risultati della partecipazione dei reduci dal Punjab Himalaya, con documentari, al « Festival della Montagna » di Trento (ottobre 1957 e ottobre 1958), ricordiamo lo spazio concesso, ancora nel 1954, alla « relazione » Mamini-Fuselli-Bianchini sulla loro spedizione nel Parbati del 1945. (*Montagne del Mondo*, 1954, *op. cit.*, pp. 218 e 219).

(13) La distinzione tra « escursione » e « spedizione leggera » può essere effettuata in base a due criteri: a) la durata; b) le difficoltà alpinistiche superate.

Nel Punjab Himalaya, del quale parliamo, il pri-



Il «Dhamsala Matterhorn» (Dhola Dhar), parete ovest da Triund Gott.

G. Mussio

(disegno di G. Mussio)

della raccolta e della produzione delle « memorie di viaggio » dei « diari », cioè di quel materiale documentario che per le diverse circostanze ricordate è rimasto inedito.

È in vista di questo fine che ci troviamo costretti a procedere per la via tracciata, sulla quale operarono Maffi ed i suoi collabora-

mo fattore è stato fin qui determinante dei caratteri del gruppo operante. Oltre gli otto giorni di marcia i problemi di equipaggiamento e di vettovagliamento si presentano tali da richiedere un elaborato programma preventivo, una scrupolosa attuazione, per la quale si rendono necessari dei portatori (coolies). La composizione dell'equipe, lo svolgimento del suo itinerario, l'originalità della meta, quasi sempre direttamente proporzionale alla distanza dai centri di partenza sulla camionale Pathankot-Manali, giustificano il titolo di «spedizione leggera».

Facendo astrazione dalle esperienze personali, ci ri-

tori e sulla quale si impegnò anche l'ing. Kurz con ottimi risultati, se pur incompleti. Siamo certi di non far opera sgradita agli himalayani che in ogni tempo seppero apprezzare una letteratura himalayana minore su uno dei settori meno appariscenti della grande catena.

chiamiamo a scritti dei migliori conoscitori della zona:

*Himalayan Contrasts*, by C. G. BRUCE in «The Alpine Journal» v. XLIII, n. 242, maggio 1931, p. 3.

*Himalayan Byways*, by J.O.M. ROBERTS, in «The Alpine Journal» vol. LII, n. 261, novembre 1940, pp. 233-242. Per quanto specificatamente riguarda le zone degli ex Punjab Hill States, Chamba Kulu, Lahul, ecc. vedi p. 233.

*Fifty Years in Kulu* by Major H. N. BANON, *art. cit.* in «H. J.» cit. Vi sono preziose indicazioni riguardanti la preparazione di una «spedizione leggera» che operi per un mese e mezzo nella zona di Kulu.



Al passo Talang, versante settentrionale.

(foto Maffi)

### Il Campo di Laka Got - 16-20 maggio 1944.

16 maggio 1944:

Ore 8 - Partenza da Yol - Gruppo di 17 componenti.

Ore 9 - Khas Kaniara.

Ore 2 - Sosta alla confluenza del Bhandanda Nala con il Manjhi Khad.

Ore 15,30 - Laka Got. Neve alta circa m. 1 - Impossibilità di usufruire delle baite piene di neve o di fissare il campo-base.

Ore 16 - Costituzione del campo-base a Kaslera Got. Grotte, legna abbondante.

17 maggio 1944:

Ore 8,30 - Partenza per l'Indrahar Jot - 16 componenti.

Ore 9,30 - Attacco della pista da Laka Got. Neve farinosa.

Ore 11,45 - Sui 13.000 ft. (m 3960) Mamini e Ceard iniziano a intagliare gradini sul ghiaccio vivo - Deviazione per facile canalino a oriente del Passo.

Ore 13 - Arrivo alla prima sella a oriente dell'Indrahar Jot. Tempo semi-sereno. Visione sul versante NE del Dhola Dhar e sulla parte occidentale della Pangli Range. Schizzi panoramici.

18 maggio 1944:

Ricognizione del « Mon Peak » da parte di Mamini e 7 componenti.

Ricognizione del versante SO dello « Slab Peak » (Tischer-Mussio) - Neve molto farinosa. Slavine. Pericolo imminente di valanghe. Tempo semi-sereno.

19 maggio 1944:

Ore 9 - Partenza per il « Mon Peak » - Gruppo di 9 componenti - Guida Mamini.

Ore 10 - Laka Got - Attacco del canale O - Il Foglio al 63.360 è molto approssimativo - Enormi detriti di valanghe consigliano di deviare sul costone destro.

Ore 11 - Formazioni di vetrato impongono la divisione in tre cordate.

Ore 13 - Verso i 15.000 ft. (m 4570) sopravviene da ovest un temporale che provoca una tempesta. Cadute di neve farinosa dai colatoi - Per non precluderci il ritorno Mamini decide di ripiegare su Laka.

Ore 16 - Al campo base senza incidenti.

20 maggio 1944:

Ore 10 - Rientro via Triund Got.

Ore 12,15 - Passaggio per Kuproti. Violento temporale.

Ore 13 - Passaggio per Triund.

Ore 16,15 - Arrivo a Yol.

*Componenti:* Tischer Edoardo, Benardelli Gualtiero, Stor Pietro, Mamini Celestino, Ceard Vittorio, Marinoni Alberto, De Michelis Rados, Wolfsgruber Rodolfo, Corsetti Gualtiero, Adrower Massimo, Rossi Giorgio, Mussio Giovanni, Mimmi Vittorio, Fibi Roberto, Bianchini Giuseppe, Fuselli Guido, Messerotti Franco.

### Al Kundli Jot e al Dhar Narwana

1° giugno 1944.

Ore 5,30 - Partenza da Yol - Gruppo di 7 componenti - Guida Mamini.

Ore 8 - Lahera.

Ore 9 - Handi Got.

Ore 11 - Attacco del canalone SO tagliando sotto Quota 11.825 ft. (m 3604).

Ore 12 - Attacco della placca di ghiaccio del Kundli Jot.

Ore 14 - Raggiunto il Kundli Jot per breve parete di granito (m. 50 circa, facile, buoni appigli). Quota 15.000 ft. ca. (m 4570).

Ore 14,30 - Raggiunta la vetta del Dhar Narwana per la cresta NO (Quota 15.375 ft. = m 4686) - La neve farinosa ha appesantito la marcia - Vento di SSO e fumate di nebbie - Visibilità saltuaria sul Dhol Dhar - La Pang Range è immersa nelle nubi per quasi tutta la sua lunghezza. Spicca solo a N la becca della Quota 19.660 ft. (m 5992).

Ore 14,50 - Inizio della discesa - Marcia piuttosto lenta sul nevato, velocissima sulla placca di ghiaccio - Via Handi Got-Lahera.

Ore 19,10 - Rientro a Yol.

*Componenti:* Mamini Celestino, Adrover Massimo, Ceard Vittorio, Wolfgruber Rodolfo, Mussio Giovanni, Messerotti Franco, De Laurentis Giovanni.

### **Nella zona del Talang Pass**

**24 giugno - 9 luglio 1944.**

*24 giugno 1944:*

Ore 7 - Partenza da Yol - Gruppo di 20 componenti e 20 coolies.

Ore 12 - Guado dell'Iku Khad - Per accelerare la marcia divisione in due gruppi su due piste: Thuthu Got-Kunda (via alta); Valle del Phaluni Khad (via bassa).

Ore 19 - Riunione dei due gruppi alla Sella di Kunda e costituzione di un bivacco.

*25 giugno 1944:*

Ore 9,30 - Piovaschi impediscono di portare a compimento il tentativo di salire verso il Talang Pass.

Ore 11 - Rientro a Kunda - I coolies vengono licenziati.

*26 giugno 1944:*

Ore 9,30 - Partenza per quote più alte per portarci fuori dalla zona delle piogge - Numerose soste.

Ore 16 - Attacco del canalone che scende dal Talang Pass.

Ore 20 - Costituzione del campo base alle Grotte di Less, che ci erano state indi-



Il Passo Talang, versante meridionale.

(foto Maffi)

cate da indigeni - Quota 11.700 ft. ca. (m 3570).

*27 giugno 1944:*

Ore 8,30 - Partenza per il Gaurijunda Or. - Gruppo di 9 componenti - Guida Mamini.

Ore 10,40 - Raggiunto il Talang Pass - Vento di SO, folate di nebbie con limitata visibilità sulla Valle del Ravi. A volte si intravedono parti della Pang Range.

Ore 12,15 - Raggiunta la vetta del Gaurijunda Or. (16.097 ft. = 4906 m) - Via facile per nevai sul versante NE - Calotta coperta di neve - Visibilità quasi nulla.

Ore 13,30 - Passaggio dal Talang Pass - Neve soda, buone piste.

Ore 15,30 - Rientro al campo-base.

*28 giugno 1944:*

Ore 8 - Partenza per una ricognizione



Gaurijunda (al centro l'Orientale; dietro l'Occidentale) dal Talang Pass (sopra) - Kungrotu Dhar dal Talang Pass (sotto).  
(disegno di A. Cavallero)

nella zona a Est del Talang - Componenti 9 - Guida Mimmi.

Ore 10,15 - Passaggio del Talang Pass - Visibilità scarsa.

Ore 13 - Per i grandi nevai che coprono il versante NE della catena si giunge a un torrione granitico che domina la zona della Singhar Gali - Passaggio su una conca nevosa sul versante meridionale e rientro sul versante opposto - Individuato l'attacco al Kungrotu Dhar.

Ore 15 - Passaggio del Talang Pass - Incontro col gruppo Bedetti-Mamini che è salito al Gaurijunda Orientale.

Ore 16,45 - Rientro al campo-base.

29 giugno 1944:

Ore 8,45 - Partenza per il Kungrotu Dhar - Componenti 9 - Guida Mamini - Tempo decisamente volto al bello.

Ore 10,50 - Breve sosta al Talang Pass per alcuni schizzi.

Ore 11,15 - Partenza per il nevaio orientale.

Ore 13 - Attacco del Kungrotu Dhar su due itinerari: per ghiaccio sulla parete N e per la cresta orientale.

Ore 13,45 - Arrivo in vetta del Kungrotu Dhar - Mimmi vi innalza un ometto.

Ore 14,20 - Inizio del ritorno.

Ore 16,20 - Passaggio del Talang Pass.

Ore 18,15 - Rientro al campo-base.

30 giugno 1944:

Riposo e riordino del materiale.

1 luglio 1944:

Ore 8,30 - È tolto il campo di Less - Un gruppo di 9 componenti parte per la traversata Talang-Talar - Un gruppo di 11 componenti raggiunge Kunda - Un gagliardo vento dal Passo garantisce bel tempo.

Ore 12 - Arrivo al Talang Pass - Sosta per riposare - Schizzo panoramico di tutta la Pangi Range. Individuazione delle quote e dei valichi segnati nel foglio al 253.440.

Ore 13,30 - Ripresa della marcia per i nevai occidentali del Passo.

Ore 14,30 - Attacco della punta a SE del Gaurijunda Or. - Facile salita per il versante N innevato.

Ore 15 - Arrivo in vetta - Si riuniscono in fretta alcuni massi - La si designa col nome di Talang Peak, perché è la più prossima al Talang Pass.

Ore 15,30 - Discesa e ripresa della marcia verso Ovest per i nevai sotto i due Gaurijunda.

Ore 16,30 - Discesa per un colatoio nella Valle del Tora Nala.

Ore 17,30 - Costituzione di un bivacco sul nevaio sottostante la cresta orientale del Dharmasala Matterhorn (così denominata per una certa rassomiglianza col Cervino; questa vetta si trova anche denominata in alcuni scritti degli ufficiali italiani come «Picco Aosta» o «Picco Savoia» o «Monte Lena»; v. R.M. 1954 pag. 283).

Il nevaio orientale del  
Passo Talang (versante  
settentrionale).

(foto Maffi)



2 luglio 1944:

Ore 8 - Partenza per il Dharmsala Matterhorn (15.849 ft. = 4830 m) via cresta Est.

Ore 9 - Superato il crepaccio iniziale del nevaio ed attacco della cresta.

Ore 10 - Arrivo alla vetta del Dharm-sala Matterhorn - È trovato l'ometto con la scatola contenente i biglietti lasciati da altri gruppi - Il tempo si mantiene buono sul versante del Chamba - Sul versante della Kangra Valley è tutto un ribollire di vapori.

Ore 10,55 - Rientro al bivacco - Schizzi dei gruppi del Gaurijunda e delle quote della Pangi Range che sono visibili.

Ore 12,30 - Partenza per il Talar Pass.

Ore 15,45 - Passaggio del Talar Pass - La nebbia fittissima sul versante della Kangra Valley rende difficile a Mamini di individuare l'attacco della pista di discesa.

Ore 17 - Siamo in difficoltà su alcune placche che non vediamo né dove portino, né su che cosa poggino.

Ore 17,35 - Individuata la pista, si riprende la discesa - Vento, nebbie.

Ore 18,50 - Si giunge alla fine della parete E del Dhola Dhar. Bivacco.

3 luglio 1944:

Ore 9 - Partenza per Yol.

Ore 9,30 - Siamo colti dalle piogge del monzone.

Ore 11,30 - Passaggio dal Back Budru.

Ore 15 - Passaggio per il Nodrani.

Ore 17,30 - Rientro a Yol.

*Componenti il gruppo della traversata Talang-Talar:* Mamini Celestino, Benardelli Gualtiero, Corsetti Gualtiero, Adrower Massimo, Mussio Giovanni, Riccadonna Nilo, Fuselli Guido, Mimmi Vittorio, Messerotti Franco.

#### COMMENTO.

Le pagine di diario pubblicate, lasciate nella loro primitiva, cruda semplicità, dicono tutto agli «iniziati», troppo poco (o troppo per errata valutazione) a quanti non conoscono l'area himalayana in esame e non hanno eccessiva familiarità con la letteratura che la riguarda. Ci sembra perciò opportuno far seguire alle note di viaggio alcuni chiarimenti che aiutino a portarle alla loro giusta posizione nel quadro delle attività svolte sul Dharmsala Dhola Dhar.

Procederemo nello stesso ordine tenuto dalla cronologia delle escursioni, che essendosi svolte secondo un ordine geografico, consentirà di conseguire il miglior ordine nell'esame della zona e delle questioni in esame.

#### Campo di Laka Got.

L'accesso all'*Indrabar Jot* deve essere classificato una comune marcia invernale. Il passo, tra i più frequentati del Dharmsala Dhola Dhar, vede annualmente alcune centinaia di indigeni in transito. Provenienti dalla Kangra Valley accedono al Chamba con gli armenti o per andarvi a coltivare



Gaurijunda (m 4906) dalle pendici del Talang Peak. (foto Maffi)

qualche piccolo appezzamento di terreno tra giugno e luglio. Lo passano in senso contrario tra settembre ed ottobre <sup>(14)</sup>.

Neppure come marcia invernale si presenta rilevante perché già il giorno di Natale del 1893 il gen. C.G. Bruce ne percorse una parte in salita, prima di attaccare la parete occidentale della quota 16500 ft. (m 5030) <sup>(15)</sup>. La regolare attività escursionisti-

ca praticata da militari e da civili, di stanza a Dharmsala fino all'evacuazione britannica in India, ci testimonia che la più prossima via di accesso al Dharmsala Dhola Dhar e al Chamba fu percorsa in tutte le stagioni, sia pure con una netta preferenza per quella premonsonica e post-monsonica, come apprendiamo dalle cronache alpinistiche <sup>(16)</sup>.

#### Al Kundli Jot e al Dhar Narwana.

Non altrettanto può dirsi della « via Sud » del Kundli Jot-Dhar Narwana. Dai « diari » del magg. Minchinton ci risulta che il valico fu noto agli Inglesi e ci risulta pure che dal passo raggiunsero, almeno una

<sup>(14)</sup> La pista «Triund Forest R. H. - Laka Got-Indrahar Jot» è ben tracciata. Tra i due valichi si snoda su uno sperone di roccia al sicuro di valanghe. Alcuni « ometti » (« monopani ») indicano alcuni passaggi obbligati nella parte più alta del percorso.

Gli Europei, che hanno praticato il valico per ascensioni sul Dhola Dhar o per procedere nel Chamba, non hanno mancato di accennare agli indigeni e alle loro consuetudini (vedi nota n. 16).

Sui pastori della Kangra Valley riteniamo che siano classiche le seg. pagine:

*Chamba State with maps* - 1908, Lahore, 1910, pp. 7 e seg., 118 e seg.

*Himalayan Wanderer* - The Reminiscences of Brig. Gen. Hon. C. G. BRUCE London, Alexander Maclehose Ltd., pp. 230-239.

Gli Italiani hanno, alla lor volta, portato il contributo delle loro triennali osservazioni:

Q. MAFFI - G. MUSSIO *Sull'Himalaya del Punjab*, in «L'Universo» n. 6, novembre-dicembre, 1950, pp. 804-809.

G. MUSSIO *Le questioni himalayane dell'India*, in «L'Universo» n. 5, settembre-ottobre 1952, pp. 722-730.

<sup>(15)</sup> *Christmas at Dharmsala* by the Hon. C. G. BRUCE, in «The Alpine Journal», vol. X, November 1894; pp. 234-237.

<sup>(16)</sup> Ai nostri fini basterà citare quanto segue: C. G. BRUCE: dicembre 1893, in «The Alpine Journal», vol. X, November 1893, *art. cit.*

H. D. MINCHINTON: giugno-settembre-ottobre-novembre 1908; maggio 1909; maggio-settembre-ottobre 1910; primavera 1911; maggio-giugno 1913.

(*Week-End Scrambles in the Kangra Himalaya*, by H. D. MINCHINTON in «The Alpine Journal», vol. XXVIII, February 1914 to November 1914, pp. 382-394 (giugno 1927).

(*The Accident on -The Mon-* in «The Alpine Journal», vol. 39, November 1927, pp. 347-357. Il Magg. Minchinton perdettero la vita in una rovinosa caduta nella discesa dalla parete SO. del «The Mon», 3 giugno 1927).

P. OLIVER: giugno 1930 in «Himalayan Journal» 1931, p.99.

J.O.M. ROBERTS: maggio 1937 in «Himalayan Journal» 1938, pp. 164-169.

R. CARDEW: giugno 1938 in «Himalayan Journal» 1949, pp. 85-89.



Chanota e Tretha Mountains, le cime del Gaurijunda dal Guns Peak.

(disegno di G. Mussio)

volta, la quota 15.375 (m 4686, il «Dhar Narwana» delle relazioni italiane). Ma la pista praticata fu il nevaio che, sotto la cresta sul versante settentrionale del Dharm-sala Dhola Dhar, si stende dall'Indrahar Jot alla profonda incisione della valle del Churi Maul Nala, in corrispondenza del Talar Pass (17).

Rimarrebbe da considerare la possibilità che il Kundli Jot sia stato raggiunto per la «via Sud» durante delle battute di caccia.

(17) Confessiamo che non ci è riuscito di trovare un esplicito accenno al «Kundli Jot» in tutta la letteratura alpinistica e scientifica riguardante il Dhola Dhar, avanti delle relazioni degli Italiani e fatta eccezione per la cartografia del Survey of India. Abbiamo, tuttavia, prove irrefutabili che gli Inglesi avevano rilevato il valico fin dal periodo delle Narra che, ai fini di effettuare una ricognizione del Dharmsala Dhola Dhar.

Ne dà notizia per primo il Magg. Minchinton. Narra che, ai fini di effettuare una ricognizione del Dharmsala Matterhorn, nel settembre 1910, si portò dall'Indrahar Jot al «-S- Pass» attraversando il lungo nevè che occupa tutto quel versante settentrionale del Dhola Dhar. Afferma che è «a Disused Guddi pass», cioè un valico non più frequentato dai Gaddi (la casta dei pastori della Kangra Valley e del Chamba). Narra ancora che, il 3 giugno 1913, batté la nuova pista e salì il «-S- Pass Peak» per una facile cresta di neve. Attribuisce alla cima la Quota di 16000 ft. (m 4880).

(Week-End Scramble in the Kangra Himalaya, art. cit., A. J. 1914, p. 390 e p. 391).

Gli elementi forniti dal Magg. Minchinton sarebbero per se stessi sufficienti a identificare il nominato «-S- Pass» con il «Kundli Jot». Ma a trarre da ogni dubbio soccorre una fotografia f.t. sulla quale, in semplice corsivo, sono segnati i toponimi dei punti della cresta del Dhola Dhar riportati nella relazione. Il nome «-S- Pass» è in corrispondenza del Kundli Jot e quello del «-S- Pass Peak» è in corrispondenza della Quota 15375 (m 4686) del Foglio 52 D/7, rilevata dagli Italiani come «Dhar Narwana».

Sono infatti ottime riserve sia l'area della «Lahera Protected Forest» sul versante di Kangra, sia quella del «Chanota» sul versante del Chamba. E sappiamo quanto lo sport della caccia fosse praticato dagli Inglesi in India (18).

Ma a noi non è stato dato di trovare memoria di tale itinerario. Pertanto, fino a smentita per produzione di materiale documentario, o per cortese segnalazione di quanto fosse ignorato, i confronti sono limitati alle ascensioni degli Italiani.

Ora, al Kundli Jot giunsero primi «via Sud» Cioccarelli e Rossi, il 9 giugno dello stesso 1944 in un memorabile exploit (19). Al Dar Narwana, «Via Kundli Jot-Sud» giunse primo il gruppo guidato da Mamini, che con la traversata dell'unica placca di ghiaccio del versante meridionale del Dharmsala Dhola Dhar e il superamento della paretina Sud, aprì una interessante «via» sul versante della Kangra Valley (20).

(18) *Rifle and spear with the Rajpoots: being the narrative of a winter's travel and sport in Northern India*, by GARDNER, Mrs. ALAN, London, Chatto and Windus, 1895.

*The Ibex of Sha-Ping and other Himalayan Studies*, by RUNDALL, Lt. L. B., London, Macmillan, 1915.

(19) Cioccarelli Erminio e Rossi Italo coprirono l'intero percorso Yol-Kundli Jot, in andata e ritorno in circa 12 ore. Il dislivello superato è di oltre m 3000 e pertanto il tempo ottenuto deve essere considerato un record di regolarità di marcia oltre che di velocità.

(20) All'ascensione del Magg. Minchinton sopra ricordata (vedi nota 17), si deve aggiungere quella effettuata dal Roberts. Nella relazione di viaggio dice di essere pervenuto al «Christmas Peak» dal Talar Pass. Dalla cartina allegata si ricava che il Christmas Peak è a quota 15375 del Foglio 52 D/7, cit. alla suddetta nota 17. (*Some Scrambles on the Dhola Dhar*, by J. O. M. ROBERTS, in «Himalayan Jour-



Bivacco di Less - 27 giugno 1944.

(foto Maffi)

### Campo di Less.

L'ascensione al *Gaurijunda or.* da parte del « Gruppo Mamini » seguì a quelle di numerosi altri gruppi, come constatarono i componenti controllando i biglietti nella scatola di latta conservata sotto l'ometto espressamente costruito dagli Italiani. Non sono stati contati. Solo si è notato che il primo, in ordine di data, è quello depositato dal « Gruppo Mamini-Bernardelli-Bianchini » il 9 giugno precedente.

Gli Inglesi avevano scalato il *Gaurijunda*? Vi sono buoni motivi per ritenere che abbiano trascurato di includere tra le loro mete questo gruppo, pur avendone notato l'esistenza <sup>(21)</sup>. La loro attenzione si polariz-

nal», vol. X, 1938, p. 168). La via seguita fu ancora quella sul lungo nevaio del versante settentrionale.

<sup>(21)</sup> Il Magg. Minchinton ci ha lasciato memoria della occasionale scoperta dell'alta catena di cime che

zò sul « Dharmsala Matterhorn ». Lo scalarono per l'impegnativa « parete sud » <sup>(22)</sup>. Ma fallirono più volte nella ricerca della via di accesso sul versante settentrionale per difetto di conoscenza della topografia della zona <sup>(23)</sup>.

Sull'esperienza negativa degli Inglesi il « Gruppo Mamini » studiò dalla vetta del *Gaurijunda Or.* l'attacco della cresta orientale del *Dharmsala Matterhorn* e l'individuò in un canalino che dall'alto versante sinistro del vallone del *Toral Nala* giunge alla cresta nominata quasi all'inizio. Quarta ascensione degli Italiani, fu la prima tentata dal *Talang Pass* <sup>(24)</sup>.

« Prime assolute » devono essere considerate:

a) la ricognizione di tutto il pianoro

si trovano a oriente del *Dharmsala Matterhorn* e a occidente del *Talang Pass* (scritto « Tulang »). Fu effettuata dal Magg. Money nel tentativo di raggiungere lo stesso *Matterhorn* dal *Talang Pass*. Poiché si dice che l'interessato passò dal *Talang Pass* al *Toral Pass* (invece di « *Talar* » del Foglio 52 D/7) « crossing this » (« high ridge ») nulla autorizza a ritenere che sia stata scalata qualche cima della catena scoperta. (*Week-End in the Kangra Himalaya*, art. cit., A. J. 1914, p. 390).

Il Roberts narra di due tentativi di scalare il *Dharmsala Matterhorn*. Nessun accenno al Gruppo del *Gaurijunda*: il che fa escludere che la zona compresa tra il *Talar Pass* e il *Talang Pass* sia stata oggetto di una qualsiasi forma di attività esplorativa o alpinistica. (*Some Scrambles on the Dhaola Dhar*, art. cit., H. J., 1938, pp. 168-169).

<sup>(22)</sup> L'ascensione del *Dharmsala Matterhorn* per la cresta Sud fu effettuata dal Gruppo *Lauchard* nei giorni 14-15 giugno 1944. La riduzione della « relazione » ufficiale trovasi in *Sull'Himalaya del Punjab*, di Q. MAFFI e G. MUSSIO, in « L'Universo », n. 6, novembre-dicembre, 1950, p. 801.

Il Roberts, a suo tempo, aveva affermato che la cresta Sud del *Dharmsala Matterhorn* era stata superata solo dal Magg. *Rundall*. Nota ancora che si può attribuirle l'altezza di 17.000 ft. (m 5180) piuttosto di quella di 15849 ft. (m 4830) del Foglio 52 D/8. (*Some Scrambles on the Dhaola Dhar*, art. cit., H. J., 1938 p. 169).

<sup>(23)</sup> Il Magg. *Minchinton* incontrò non poche difficoltà a raggiungere il *Dharmsala Matterhorn* dal *Talar Pass*. (*Week-End ecc.*, art. cit., A. J., 1914, pp. 391-393).

Già abbiamo detto degli infruttuosi tentativi del Roberts (vedi nota 21).

<sup>(24)</sup> Il Gruppo *Pilla* scalò la cima il 23 novembre 1943 via *Talar Pass*: date le condizioni della montagna nella stagione avanzata, l'ascensione può essere considerata una « prima assoluta invernale » (vedi quanto alla nota 22). Seguì un'altra ascensione per la stessa via, quindi quella del Gruppo *Lauchard* sopra ricordata per la cresta Sud.

che si stende a oriente del Talang Pass fino al ciglione dominante il Singhar Gali e la deviazione oltre cresta sul versante SO dominante il Sup Dhar <sup>(25)</sup>;

b) l'ascensione al Kungrotu Dhar <sup>(26)</sup>;

c) l'ascensione al Talang Peak <sup>(27)</sup>.

Concludendo: tutta la campagna sul Dhola Dhar svolta tra il 24 giugno e il 3 luglio 1944 dal «Gruppo Mamini» può essere considerata come attività originale per la sistematica esplorazione del Dharmsala Dhola Dhar dal Singhar Gali al Talar Pass.

<sup>(25)</sup> Nella letteratura sul Dhola Dhar non si trova memoria di esplorazioni, escursioni, traversate nella zona compresa tra il Talang Pass ed il Singhar Gali.

Non si può ignorare che furono invece presenti gli addetti ai rilievi topografici del Survey of India tra il 1915 e il 1917. Si vedano sull'argomento:

*Historical records of the Survey of India*, Dehra Dun, Geodetic Branch, Survey of India, 1945...

*The Survey of India*, by Brig. Gen. F. HEANEY in «The Geographical Journal», September 1952, pp. 280-296.

<sup>(26)</sup> Il toponimo «Kungrotu Dhar» non fu rilevato nelle operazioni descritte, ma nel 1946, durante una serie di escursioni effettuate espressamente dal relatore del presente articolo per rilievi di topografia e di toponomastica. I risultati hanno già trovato in parte la loro sistemazione, come si dirà alla presentazione della bibliografia italiana sul Punjab Himalaya.

<sup>(27)</sup> Il toponimo «Talang Peak», del quale è stata fatta a suo tempo la segnalazione, può senza altro essere accolta in quanto scelto in piena aderenza alle regole ed ai consigli espressi dal Survey of India e dal Himalayan Club. Ci asteniamo di proposito dal riprendere in esame la questione della toponomastica himalayana che non può trovare rispondenza in una nota, qualunque sia la sua estensione.

Non risulta che sia stata prima tentata, se non parzialmente <sup>(28)</sup>. Non risulta che sia mai più stata effettuata <sup>(29)</sup>.

### Risultati scientifici.

1) *Controllo dei fogli*: 52/D/Chamba - 52/D/SW - 52/D/SE - 52/D/7 - 52/D/8 - 52/D/12 sia per la topografia, sia per la toponomastica <sup>(30)</sup>.

2) *Fotografie* a cura del Dott. Quirino Maffi delle principali Quote del Dharmsala Dhola Dhar - *Schizzi panoramici* di gruppi del Dharmsala Dhola Dhar - Primo schizzo panoramico della Pangî Range e di particolari gruppi.

3) Studio dei fenomeni inerenti all'*Pinneamento* e alla *glaciazione* sul versante NE del Dhola Dhar - Individuazione dei ghiacciai della Pangî Range.

4) Osservazioni di *geografia antropica*.

Giovanni Mussio

<sup>(28)</sup> Si tengano presenti le relazioni fin qui citate, aventi per oggetto il plateau innevato e le vette del Dhola Dhar dalla Lam Dal Valley a occidente al Talang Pass a oriente.

<sup>(29)</sup> L'affermazione poggia sul materiale raccolto e pubblicato a tutto il 1958, del quale i gruppi principali sono costituiti dagli articoli pubblicati dalla «Rivista Mensile del C.A.I.» negli anni 1947-48 e dagli articoli cit. pubblicati su «L'Universo» nel n. 6, 1949 e nei sei numeri del 1950.

<sup>(30)</sup> Le edizioni sono le seguenti:

*Punjab & Punjab States* scale 1:63360 (52 D/7/8/12), 1922.

*Punjab & Punjab States* scale 1:126720 (52 D/SW/SE), 1923.

*Kashmir & Jammu, Punjab & Punjab States* (52 D/Chamba), 1929.

## PIERO GHIGLIONE

Da poche ore avevamo iniziato in tipografia il lavoro per la composizione della relazione appena terminata dall'ing. Piero Ghiglione sulla Sua ultima spedizione in Groenlandia, quando è giunta improvvisa la notizia dell'incidente automobilistico prima e della morte avvenuta a Trento subito dopo, l'11 ottobre.

Su questo numero in corso di stampa non ci è quindi possibile che esprimere affrettatamente la nostra dolorosa meraviglia e il nostro cordoglio per la scomparsa di questo

Uomo eccezionale, di cui hanno parlato giornali e riviste di tutto il mondo, e che è stato sempre un fedele e premuroso collaboratore di questa nostra Rivista, fin dai primi anni delle Sue attività in montagna.

Nel prossimo numero, le Sue parole racconteranno l'ultima avventura nelle terre di Groenlandia, l'unica grande zona che non aveva ancora percorsa. E il nostro omaggio alla Sua memoria, sperando di potere al più presto ricordare le Sue imprese.

(N. d. R.)

# Sei spedizioni giapponesi

*La cortesia del sig. Shinrokuro Hidaka, Presidente del Club Alpino Giapponese, ha voluto accedere ad una nostra richiesta e, come già lo scorso anno, ci sono pervenute queste relazioni redatte dai singoli capi delle spedizioni, che nel 1958 e nel 1959 hanno esplorato l'Himalaya e le Ande. Siamo grati al Club Alpino Giapponese di questa collaborazione, mentre esprimiamo agli alpinisti partecipanti alle spedizioni qui illustrate il compiacimento degli alpinisti italiani. (N. d. R.)*

## Esplorazione della parete orientale del Kanjiroba Himal

La nostra spedizione era composta di otto membri (J. Kawakita, capo; M. Ogata, K. Nishioka, O. Namikana, Y. Sonehara, R. Takayama, S. Iljima, S. Omori) e si prefiggeva due scopi: uno scientifico, e particolarmente antropologico, l'altro alpinistico, cioè la scalata del Kanjiroba Himal.

La spedizione partì da Pokhara l'11 luglio 1958 e raggiunse Tsarka (Chharkabhotgaon) il 4 agosto, passando da Tukucha, e fu notevolmente aiutata durante il viaggio dai notabili delle famiglie Serchan e di altre della popolazione dei Takali e di Tukucha. L'influenza delle piogge monsoniche fu assai forte fino alla metà di agosto, persino sul versante settentrionale del Dhaulagiri Himal, ma in seguito bel tempo e piogge si succedettero in cicli di parecchi giorni l'uno, fino alla fine di settembre, anche se per tre volte tra Tukucha e Tsarka ci procurarono parecchie noie i torrenti straripati.

Seguendo l'alto corso del fiume Lungpa, scoprimmo che la cosiddetta Valle Nascosta (Hidden Valley) usciva da una enorme spaccatura di giganteschi roccioni che nessuno scalatore potrebbe superare dalla parte inferiore della valle e per questo la valle nascosta (Hidden Valley) era rimasta letteralmente tale.

La regione comprendente Tsarka, Tarap, Hsyimen, Phijer, She Gompa, Phopa ecc. è tradizionalmente denominata Torbo: Tsarka è il villaggio più alto (circa 4200 m) che abbia campi primaverili di orzo.

Il gruppo alpinistico, composto di sei membri, compì un giro esplorativo collegiale al Mukut Himal e ritornò a Tsarka aggiran-

do il Mu (Mukut) ed il medio corso del Barbung Khola tra il 20 agosto ed il 5 settembre: nel Mukut Himal (chiamato dagli indigeni Mu Khan) scalammo quattro cime minori, la più alta delle quali, situata sul lato orientale del Mu La (Mukut Pass) raggiungeva appena i 6000 m.

La cima più alta del Mukut Himal dovrebbe essere nel mezzo della cosiddetta valle nascosta (Hidden Valley), ma non potemmo vederne che una parte perché coperta da nuvole.

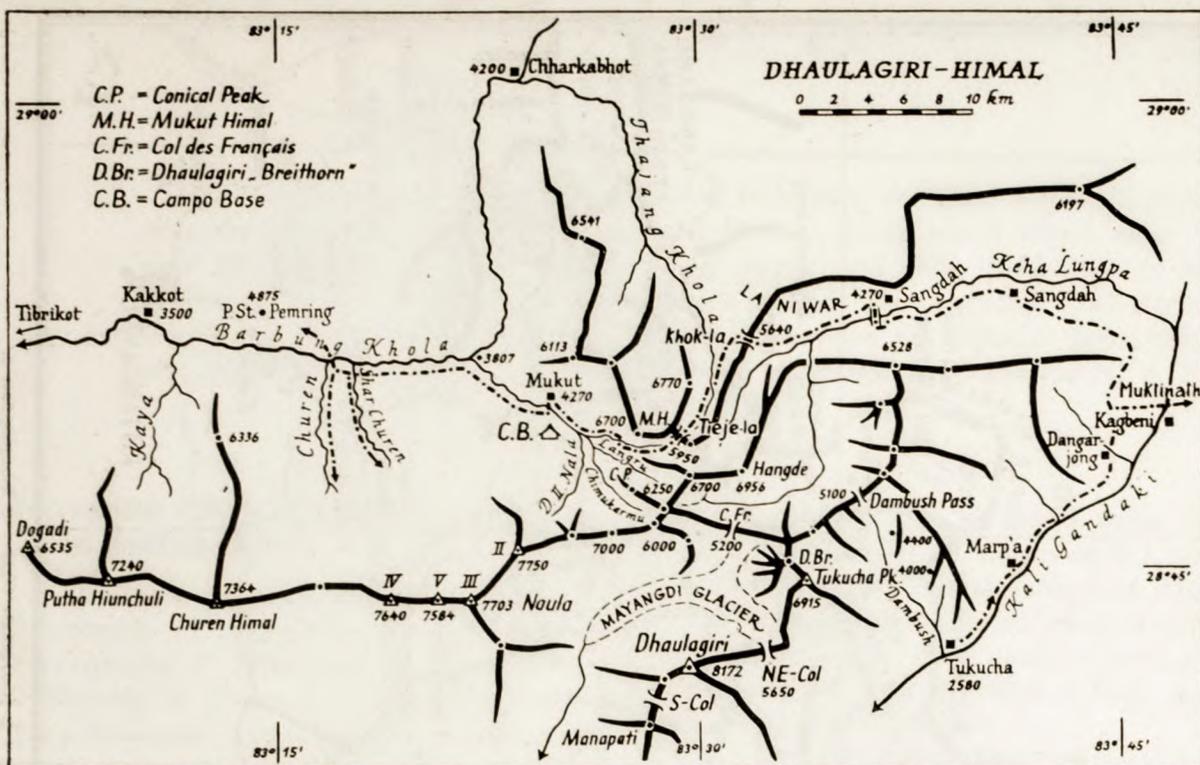
Si direbbe inoltre che il Barbung Khola, quando si unisce al Churen Khola orientale non possa essere attraversato senza l'aiuto di una barca portatile, neppure durante la stagione secca.

Quattro membri alpinisti partirono da Tsarka per il Kanjiroba Himal l'8 settembre, e raggiunsero Phijer dopo una settimana di viaggio, ma non avendo trovata alcuna via per avvicinarsi alle montagne, proseguirono ancora fino a Phopa. Non ci si possono procurare yak oltre Phijer e nessun villaggio del Torbo può fornire portatori e cibi a sufficienza.

Phopa è un villaggio poverissimo ed in piena decadenza: dovrà essere abbandonato entro tre anni perché la sorgente delle acque di irrigazione si va impoverendo di anno in anno, probabilmente per l'esaurirsi di qualche ghiacciaio sotterraneo presso la sorgente.

Da Phopa partì una spedizione esplorativa, ancora diretta al Kanjiroba Himal, ma tuttavia fu definitivamente bloccata dal ramo principale del Mugu Karnali presso un guado dopo due giorni di marcia. Secondo gli abitanti del luogo, che chiamano Khan Jerowa il Kanjiroba Himal, la pista che se-





--- Itinerario spedizione giapponese 1959.

(da M. Kurz, Chronique himalayenne - per gentile concessione)

gue il fiume è percorribile solo d'inverno.

La spedizione perciò proseguì il proprio giro esplorativo verso ovest per otto giorni e poi tornò a Phopa. L'avvicinamento al Kanjiroba dal versante nordorientale appariva quasi impossibile, perchè reso impraticabile da profonde gole e torrenti, e inoltre da questa parte i fianchi delle montagne erano sconosciuti.

Per tornare a Tsarka il gruppo seguì un itinerario differente perché un'epidemia imperversava a Tarap e Hsyimen, ed entrambi questi villaggi erano stati chiusi.

Come oggetto di un profondo studio sulle comunità tibetane abbiamo scelto Tsarka, e secondariamente Phopa e Phijer. Tutti i membri si riunirono di nuovo a Tukupha il 1° novembre.

**Jiro Kawakita**

(Capo della spedizione)

### Himalchuli 1959

Nella primavera del 1959, il Club Alpino Giapponese organizzò una spedizione all'Himalchuli (7864 m) che si trova nella stessa catena del Manaslu nell'Himalaya centrale nepalese.

Questa montagna può essere vista dalla

valle di Kathmandu e tutti gli scalatori giapponesi che si erano recati nell'Himalaya nepalese ne avevano conosciuta ed ammirata la vetta acuminata ed isolata che si erano ripromessi di tentare in seguito. Perciò dopo il successo sul Manaslu nel 1956 il Club Alpino Giapponese decise di inviare una spedizione all'Himalchuli per un tentativo di scalata.

I due gruppi di Tilman e di Keniya che avevano tentato in precedenza di raggiungere la vetta dal lato sudorientale non vi riuscirono, perché, secondo le loro relazioni, l'assalto da questa parte era molto difficile e non lasciava adito che ad esigue probabilità di successo, tanto a loro quanto a noi.

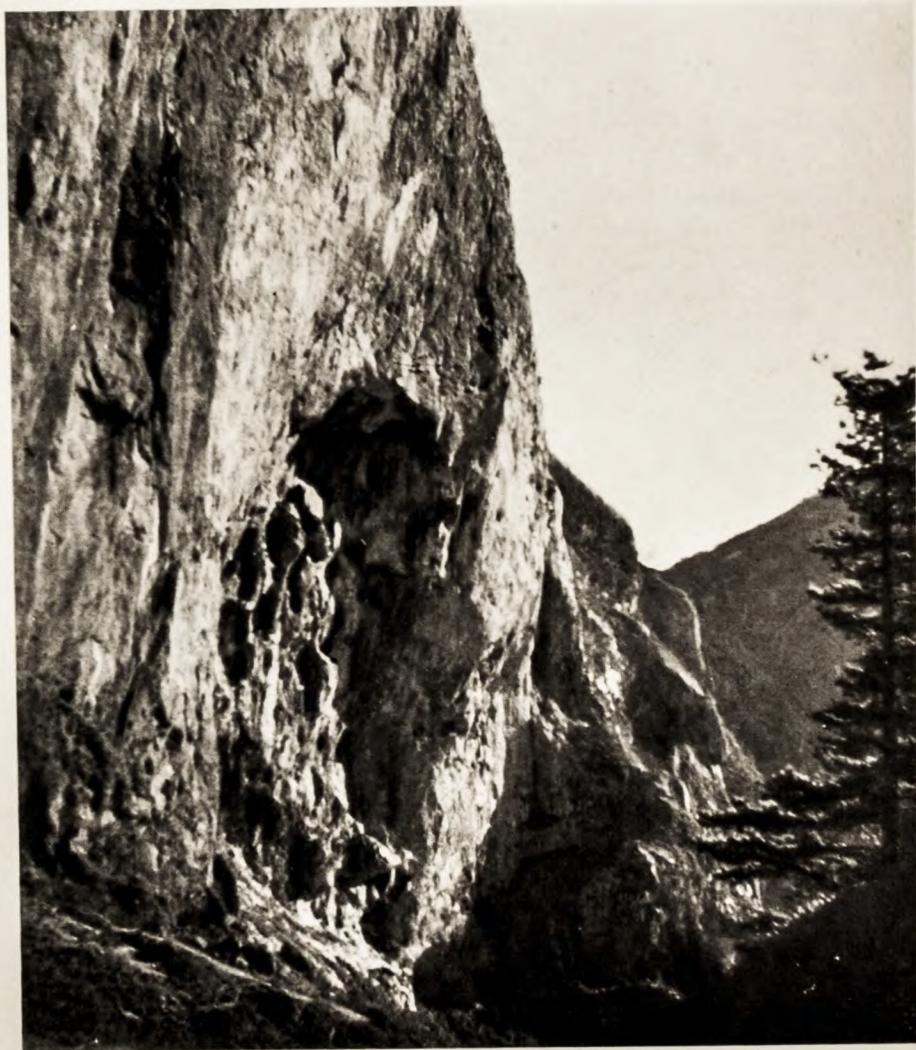
Era nostra intenzione perciò di tentare da nord-est, ma questo lato era rimasto inesplorato e perciò nell'autunno del 1958 inviammo una spedizione ricognitiva (due alpinisti e tre sherpa) in questa zona attraverso la valle Buri Gandaki ed essi riuscirono a scoprire una via che giungeva fino ai piedi della sommità dell'Himalchuli.

La preparazione della spedizione vera e propria ebbe inizio nell'autunno del 1958, ed entro dicembre si erano scelti gli otto membri qui sotto elencati con le rispettive esperienze himalayane.



Alpi Apuane - M. Forato.  
(foto S. Saglio)

(da «A. Nerli, A. Sabbadini - Alpi Apuane» pag. 144).



Alpi Apuane - La strapiombante e inviolata parete S-O del M. Nona, vista dalla Foce del Pro-cinto.

(foto N. Daga Demaria)



Cumuli verso il M. Bianco - In Vai Veni e Vai Ferret: nebbie che per motivi convettivi vanno trasformandosi in cumuli - Meriggio estivo - Dalla Tête du Curru (Valdigna).  
(foto Verri)



In alto: cirro-strati; in basso: cirro-cumuli, che scendono dal Piccolo S. Bernardo al Rutor. In fondo: nebbia a velo nella conca di La Thuile. Nebbia cumuliforme verso il vallone di Youla. Mattino di settembre.  
(foto Verri)

Himalchuli, con il percorso tra il campo III e il campo IV (foto spedizione giapponese).



Junjiro Muraki, capo: Manaslu 1953, Ganesh Himal 1954, Manaslu 1956.

Yuichi Matsuda, vice capo: Ganesh Himal 1954, Manaslu 1956.

Shojiro Ishizaka: Manaslu 1953, ricognizione all'Himalchuli 1958.

Senya Sumiyoshi, medico.

Hisashi Tanabe.

Hirotsugu Takeda.

Takeo Yamanoi.

Katsuhisa Kimura, fotografo.

Salpammo da Kobe il 13 febbraio: il viaggio per mare ci concesse una buona occasione per riposarci dopo i preparativi della spedizione, e l'8 marzo arrivammo a Calcutta, raggiungendo Kathmandu via Patna il 10, tranne Matsuda che rimase in quest'ultima località a ricevere le quattro tonn. del

nostro bagaglio, che il 16 potevano essere trasferite di là a Kathmandu.

Il 21 marzo partimmo con un ufficiale di collegamento, otto sherpa e 132 portatori indigeni, e dopo 14 giorni di viaggio, attraverso la valle Buri Gandaki arrivammo al villaggio Namru che è situato ad ENE dell'Himalchuli.

Dovemmo ingaggiare dei portatori tibetani per trasportare il nostro bagaglio ad un'alta alpe oltre il villaggio, perché era difficile per i nepalesi seguire la pista coperta dalla neve. Mentre prendevamo contatto con loro avemmo alcune discussioni con gli abitanti di Namru, ma non furono mai così serie da non poter essere composte in un giorno col valido aiuto del « sirdar » degli sherpa, Gyaltzen Norbu, e il 6 aprile ponem-

mo il campo base nella valle Shurang (4200 m) sopra Namru.

Tuttavia la nostra cima era distante circa dieci miglia dal campo base e di là non era visibile.

Dividemmo i 50 giorni disponibili in 5 periodi di circa 10 giorni in previsione dell'acclimatazione e del trasporto dei materiali, poiché secondo i nostri progetti erano necessari per raggiungere la vetta almeno cinque campi oltre il campo base.

Il 10 aprile incominciò il primo turno col trasporto di circa 2 tonn. di bagaglio al campo I (5200 m); il 23 terminammo il secondo turno ed attrezzammo il campo II (5800 m) e poi tutti i membri e gli sherpa scesero al campo base per due giorni di riposo.

Durante il terzo turno accadde la fatale disgrazia: dovevamo portare i nostri materiali dal II al III campo (6500 m) ed individuare la via che conduceva alla vetta, ma sopra il III campo essa era interrotta da una parete di ghiaccio alta circa 300 metri che ci costrinse a scendere e raggiungere la base della vetta attraverso il campo di neve da cui trae origine il ghiacciaio Chhuling Khola che scende ad E dell'Himalchuli.

Ma, mentre noi cercavamo la via per scendere lungo questa parete, lo sherpa Ni-ma Tenzing si mostrava molto stanco, e perciò lo facemmo tornare al campo II, perché si riposasse, con un membro della spedizione ed uno sherpa, ma durante il trasferimento le sue condizioni volsero improvvisamente al peggio e la sera del 4 aprile morì al campo II per enfisema polmonare nonostante i tentativi fatti con inalazioni di ossigeno. Tutti i membri furono profondamente rattristati per la sua morte, ed il 5 seppellirono il suo corpo in un crepaccio presso il campo II seguendo il cerimoniale buddista.

Dopo alcuni giorni di riposo riprendemmo il lavoro secondo i piani: quattro membri e quattro sherpa raggiunsero il campo IV, il medico, un altro membro ed alcuni sherpa rimasero al III ed al II campo in collegamento col campo base; il 10 maggio ponemmo il V campo ai piedi (6850 m) della cima terminale e il giorno successivo quattro membri vi si stabilirono.

Verso la metà di maggio speravamo di avere parecchi giorni belli per il tentativo

finale, ma ogni pomeriggio scoppiava una terribile tempesta di neve ed inoltre la notevole altezza induriva il ghiaccio rendendo molto difficile fissarvi la corda e tagliarvi scalini, e così non potemmo rendere sicura la via.

Finalmente il giorno 20 cogliemmo l'occasione per porre l'ultimo campo all'altezza di 7150 m, che fu occupato da Ishizaka e Matsuda.

Il 21 essi tentavano di raggiungere la vetta, ma non fu loro possibile arrivarvi in un solo giorno perché la parte finale dell'itinerario seguiva un pendio ripidissimo (circa 60°) coperto da un ghiaccio terribilmente duro, e perciò arrivarono solo a 7400 m.

Ormai le nostre provviste di viveri e combustibili scarseggiavano e dovemmo abbandonare ogni tentativo di procedere oltre. Il 22 maggio incominciammo a ritirarci dal campo V ed entro 4 giorni tutti i membri erano rientrati al campo base con tutto l'equipaggiamento.

Nel prossimo futuro speriamo di ritentare con una spedizione più forte.

J. Muraki

(Capo della spedizione)

### Ricognizione al Dhaulagiri II (m 7750)

A celebrazione del centenario dell'Università di Keio, il più antico ateneo giapponese, noi studenti decidemmo di fare una spedizione al Dhaulagiri II nel 1960.

In previsione di questa visitammo il Nepal per esplorare la catena del Dhaulagiri II nella stagione postmonsonica del 1959: il gruppo era composto di quattro membri (Kiichiro Kato, trentottenne, capo; Hideki Miyashita, ventottenne; Jodi Ishijima, ventinovenne e Tsuneo Kambe ventiseienne) e recava con sé trentatre colli di bagaglio comprendenti viveri ed equipaggiamento per circa 2000 libbre.

Partimmo dall'aeroporto di Tokio il 21 agosto ed arrivammo a Kathmandu dove ci attendevano parecchie difficoltà, soprattutto riguardanti l'ingaggio degli sherpa richiesto per ogni spedizione dal capitolo XV del Regolamento Governativo Nepalese sopra l'alpinismo, che impone che ogni spedizione noleggi sherpa solo attraverso la mediazione della Società Himalayana che è riconosciuta dal governo nepalese.

Durante gli ultimi sette anni tutte le

spedizioni giapponesi avevano fatto uso di sherpa di Darjiling con cui perciò eravamo già bene affiatati e poiché anche questa volta volevamo averli con noi, prima di partire da Tokio avevamo spedito un dispaccio alla Società Himalayana per ingaggiarne due, ma sembra che vi siano stati alcuni equivoci riguardo alla nostra spedizione, il cui programma era stato preventivamente sottoposto per l'approvazione al governo nepalese: infatti non avendo ricevuto alcuna risposta fino alla data della nostra partenza dal Giappone, pensavamo che la Società non avesse obiezioni in merito.

Avevamo dato istruzioni a due sherpa di Darjiling, Lakpa Tenzing e Gundin, di aspettarci a Kathmandu, ma giunti colà fummo costretti dal governo nepalese a prendere contatti con la Società Himalayana, che respinse la nostra proposta di impiegare questi due sherpa.

Nonostante intense trattative con la Società, il ministero degli Esteri e Tenzing Norgay, capo degli sherpa di Darjiling, non riuscimmo a trovare alcuna soluzione, perché quest'ultimo non aveva nessun desiderio di aggregare i suoi sherpa alla Società Himalayana e questa, dal canto suo, non gradiva riconoscerli quali membri.

Alla fine incontrammo il primo ministro del governo nepalese, per chiedergli un arbitrato, ed egli ci propose una soluzione di compromesso:

1) concedere temporaneamente l'iscrizione alla Società Himalayana agli sherpa di Darjiling;

2) pagare la tassa di prenotazione per due sherpa di Solo-Khumbu alla Società Himalayana.

Accettammo le condizioni e potemmo partire da Kathmandu per Pokhara il 19 settembre, dopo un mese esatto di permanenza.

19-9: lasciata Kathmandu in aereo per Pokhara.

20-9: tappa a Pokhara per sistemare l'equipaggiamento dei portatori.

21-9: (nuvoloso) lasciata Pokhara con 36 portatori e raggiunta Koshi.

22-9: arrivati a Lumle.

23-9: arrivati a Ulleri.

24-9: arrivati a Falate abbiamo potuto vedere il magnifico versante orientale del Dhaulagiri I.

25-9: arrivo a Fakang.

26-9: arrivo a Ghasa.

27-9: arrivo a Lete.

28-9: arrivo a Tukucha.

29 e 30: riposo.

1-10: (nuvoloso) arrivati a Jomsong.

2-10: (nuvoloso) arrivati a Falak (Dangarjong).

3-10: (nuvoloso) arrivati a Flank Kyapa

4-10: arrivati a Sangdahgaon, cambiati i muli con 20 yak.

5-10: (pioggia) arrivati a Khokgaon.

6-10: (neve) arrivati a Laniwar. Attraversato il Khok-la m 5640.

7-10: (neve) arrivati a Phertang, attraversato il Tiejela m 5950.

8-10: arrivati a Hunjoe. Attraversato il Mu-la, dove abbiamo visto per la prima volta il Dhaulagiri II.

9-10: arrivati a Mukutgaon, campo base (m 4270).

10-10: riposo.

11-10: preparazione al lavoro di ricognizione.

12-10: il gruppo I (Kato e Kambe con due sherpa) partì per il Barbung Khola e il gruppo II (Miyashita e Ishijima con uno sherpa) partì per il Monte Kangrewa.

13-10: il 1° gruppo raggiunse il villaggio di Pemringaon e osservò la parte superiore del Churen Kola orientale (m 7364), il 2° gruppo esplorò il Dhaulagiri II, dalla vetta del Kangrewa (m 6400, prima ascensione).

14-10: il 1° gruppo si inoltrò all'interno della valle del Churen Khola per tre ore di marcia, dopo avere attraversato per oltre dieci volte il fiume profondo fino alla cintola. Il 2° gruppo arrivò al campo base.

15-10: il 1° gruppo si inoltrò nell'interno della valle del Churen Khola orientale, ma era impossibile attraversarlo.

16-10: il 1° gruppo si inoltrò di nuovo lungo il Churen Khola. Dopo quattro ore di marcia dovette arrestarsi presso una grande cascata.

17-10: il capo del 1° gruppo giunse al Kakkot Khola; Kambe e uno sherpa raggiunsero lo spigolo nord e vi trovarono una pista di due o trecento anni fa (strada di Cholten). Il 2° gruppo pose il campo I per aprire una buona via sulla seraccata.

18-10: il primo gruppo arrivò al campo base, mentre il secondo usò 25 chiodi da ghiaccio e 400 m di cordino ed attraversò

la seraccata che si estende per circa 900 m di altezza.

19-10: un membro della spedizione osservò la parete NE dal Kangrewa; tutti i membri e gli sherpa arrivarono al campo base.

20-10: tutti i membri con gli sherpa posero il campo I e II nella seraccata per dare uno sguardo al ghiacciaio nascosto.

21-10: (nuvoloso) ricerca di una via verso un campo al ghiacciaio superiore.

22-10: il 2° gruppo abbandonò la via per le frequenti valanghe di neve e per i crepacci.

23-10: ritorno al campo I dopo un tentativo infruttuoso.

24-10: tutti riuniti al campo base.

25 e 26-10: riposo.

27-10: trasferito il campo base da Mukutgaon al Barbung Khola.

28-10: tutti i membri seguirono la strada di Cholten e ritornarono al campo base.

29-10: tutti i membri lasciarono il campo base per installare i campi I e II.

30-10: lasciato il campo II per trovare una via adatta e ritornare al campo II.

31-10: lasciato il campo II, Miyashita e Ishjima raggiunsero la quota di circa 4480 m, ma non riuscirono a scoprire alcun itinerario possibile per raggiungere il lato occidentale del ghiacciaio interno.

1-11: tutti i membri arrivarono al campo base dopo un tentativo infruttuoso.

2-11: tutti i membri cercarono una via lungo il Churen Khola e tentarono di attraversare l'ultima grande seraccata, ma non ci riuscirono.

3-11: lasciata Barbung per Mukutgaon.

4-11: riposo.

5-11: lasciata Mukutgaon ed arrivati a Hunjoe con 18 yak.

6-11: (neve) arrivati a Murrungi Sumna.

7-11: riposo.

8-11: Khokgaon.

9-11: Sangdah.

10-11: arrivati a Zamfuk.

11-11: arrivati a Falak (Dhangarjong).

12-11: arrivati a Muktinath, dove cambiammo gli yak con zow.

13-11: riposo.

14-11: Alohier.

15-11: Bap.

16-11: Manangbhot.

17-11: riposo.

18-11: Omley.

19-11: Dhak Dhang.

29-11: Serque.

21-11: arrivati a Thonje.

22-11: arrivati a Tal.

23-11: arrivati a Syangja.

24-11: arrivati a Thulo Besi.

25 e 26-11: Non potemmo lasciare Thulo Besi per la malattia di un partecipante.

27-11: il malato migliorò un poco e si decise di partire il giorno dopo.

28-11: arrivati a Khudi.

29-11: arrivati a Nalma.

30-11: arrivati a Chisankhu.

1-12: arrivati a Rupakot Tal.

2-12: arrivati a Pokhara.

3-12: riposo.

4-12: arrivati a Kathmandu in aereo.

In conclusione noi non riuscimmo a trovare alcuna via alla vetta, sebbene avessimo trascorso oltre un mese esplorando da ogni parte il Dhaulagiri II, tranne da sud. Una grande seraccata ci impedì di avvicinarci da NE, strapiombi ci bloccarono la strada da N, una ripida cresta rocciosa non ci lasciò arrampicare con carichi pesanti e il lato occidentale è difeso da una profonda e stretta valle con rapide correnti. Perfino la strada da Cholten che sembrava la sola via accessibile in primavera, sarà gravemente esposta al pericolo delle valanghe.

Per mancanza di tempo non potemmo esplorare il lato sud della montagna, con nostro grande disappunto.

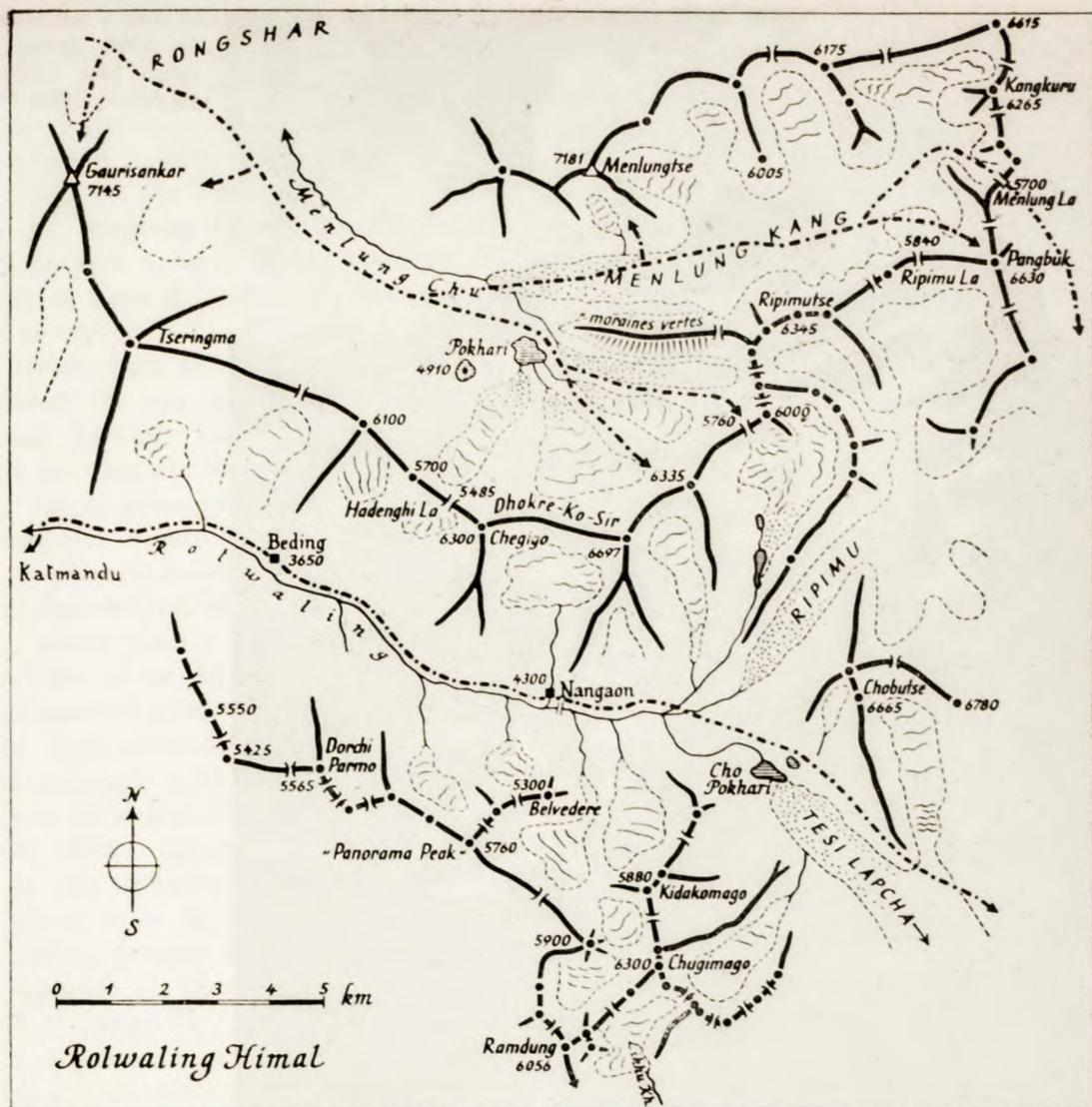
Kiichiro Kato

(Capo della spedizione)

### Spedizione esplorativa al Gaurisankar (m 7145)

Per commemorare il venticinquesimo anniversario di fondazione, l'Università di Fukuoka organizzò, con il suo Comitato per l'Himalaya, una spedizione ricognitiva composta di tre membri: Hideki Kato, Moriaki Abe, laureati e Mitsuharu Oishi, studente dell'Università di Fukuoka.

Noi tre membri lasciammo Kathmandu con quattro sherpa: Ang Temba, sirdar, Kilken, cuoco, Kunga Norbu e Ang Dawa III che ingaggiammo tramite la Società Himalayana e si dimostrarono eccellenti sebbene non avessimo affiatamento perché questa era la prima volta che impiegavamo i nepalesi.



..... itinerario della spedizione giapponese al Gaurisankar e al Menlungtse  
(da Kurz, Chronique himalayenne - per gentile concessione)

Lasciata Kathmandu il 17 settembre, arrivammo a Beding (m 3650) il 28 e dopo aver depositato metà dei nostri viveri al tempio lamaista di Gompa, partimmo il 1° ottobre per il campo base di Menlung Pokhari (4800 m), dove giungemmo dodici giorni dopo, essendoci dovuti fermare a metà strada presso Taika a causa di un'abbondante nevicata.

Dal 14 al 25 ottobre cercammo di raggiungere la base del Gaurisankar, da parecchie parti, ma a Nord non ci fu possibile trovare alcun posto per porre il campo a motivo di una cresta affilata come un coltello. La montagna era coperta di seracchi fino ai 5500 m, e perciò ci rivolgemmo ad esplorare il monte Menlungtse (7181 m) e scoprimmo che presentava su diversi lati mura-gliani insuperabili.

Salimmo fino all'Hakan-la, colle a N del monte Hakan, o Dokre-Ko-Sir (6658 m) ma non potemmo scolarlo per i seracchi e le creste affilatissime.

Durante un tentativo di ascensione al monte Pangbuk (6630 m), Oishi raggiunse l'altezza di 6100 m. Il 4 novembre Kato, capo della spedizione, l'ufficiale di collegamento e due sherpa furono circondati al campo base al Dudh Pokhari presso Hadingo da nove tibetani che chiedevano 2600 rupie ma non volevano nulla del nostro equipaggiamento. Dopo lunghe trattative acconsentirono a prendere 500 rupie, e se ne andarono il mattino successivo sui loro cavalli, ma dopo che furono partiti scoprimmo che erano sparite 2260 rupie.

Abe, Oishi e Ang Temba intanto, decisero di attaccare il Pangbuk abbandonando



La cima S dell'Ausangate (m 6200) telefoto dal campo base (spedizione giapponese 1959).

in fretta il ghiacciaio Menlung, e, giunti al Menlung-la i primi due scalarono un picco roccioso di 5800 m che non era mai stato scalato prima.

Nel frattempo il gruppo di Kato ritornò a Beding e portando con sé l'altra metà dei viveri proseguì attraversando il Tesi-Laptse (6100 m) fino a Khumjung dove i due gruppi si riunirono, e venimmo a sapere che si diceva fossimo sperduti.

Decidemmo quindi di esplorare il monte Gyachunkan (7922 m, sorge a una trentina di km a NO dall'Everest) che potemmo ammirare meglio di chiunque altro prima di noi e che vorremmo far conoscere a tutti gli alpinisti; fummo anche tanto fortunati da ammirare l'Everest, il Lotsé, il Pumori ed altri. Attraversando vari villaggi, dove venivamo accolti come una carovana di spettri

discesi dall'Himalaya, ritornammo a Kathmandu, dove fummo calorosamente ricevuti tanto dal popolo quanto dalle autorità: siamo molto grati a quanti stettero in ansia per noi.

**Hideki Kato**

(Capo della spedizione)

### Spedizione al Langtang Himal

La regione del Langtang fu resa nota dal sig. H.W. Tilman e il dr. T. Hagen apprezzò la bellezza del Langtang Khola; anche la spedizione giapponese al Jugal Himal guidata dal sig. Fukada visitò questa regione durante il viaggio di ritorno nel 1958.

Noi sei membri della spedizione IIDA al Langtang Himal lasciammo Kathmandu il 29 sett. 1959 ed arrivammo a Kyangjeng

Gyang nella valle Langtang Khola durante il viaggio nella valle del Trisuli Gandaki il 7 ottobre ed ai piedi del Lirung incontrammo il dr. Tichy.

Due erano i nostri scopi: scalare il Lirung (7245 m) che è la cima più alta della catena del Langtang Himal, prima che sovrappiungessero i forti venti stagionali ed esplorare la zona dal punto di vista geologico e botanico.

Il campo base fu posto in una piccola depressione su una morena alla fine del ghiacciaio Lirung: inizialmente cercammo una via nel versante sudorientale della montagna, ma si presentarono tuttavia parecchie difficoltà causate da vaste seraccate e pareti di ghiaccio e dalla mancanza di cibo e di equipaggiamento, che ci obbligò a modificare i nostri piani e tentare la scalata del Shalbachum ad est del Lirung.

Iniziammo l'attacco alla montagna il 10 ottobre. Approfitando di uno dei più alti kharka (alpeggi) a 4350 m come deposito, ponemmo tre campi rispettivamente alle altezze di 5000, 5400 e 5800 m, ma fummo colti da una tempesta che ci obbligò a restare chiusi sotto le tende per due giorni, ed il primo gruppo di attacco che aveva già raggiunto il campo più alto dovette tornare al campo II.

Ciò nonostante partì il secondo gruppo di assalto, consistente in due membri e due sherpa, che raggiunse la vetta dello Shalbachum il 25 ottobre favorita da tre giorni di bel tempo dopo la tempesta.

Sebbene l'esatta altezza dello Shalbachum non sia ancora stata misurata, essa dovrebbe aggirarsi sui 6700 metri, in base alla misura eseguita sulla cima, la cui altezza potremmo paragonare a quella di altre vette ben note.

Dopo aver compiuta questa scalata compiemmo una esplorazione intorno al ghiacciaio Tsunga ed al Gosainthan ma non potremmo raggiungere la cresta che ne domina i dintorni essendo rimasti bloccati dal brutto tempo.

La nostra spedizione lasciò Kyangjeng Gyang il 18 novembre e ritornammo a Kathmandu passando per Gosainkund; durante il ritorno osservammo la parete sud ovest del Lirung che sembra più difficile da scalare di quella di sud est.

**T. Yamada**  
(Capo della spedizione)

## Ausangate (Cordillera Vilcanota)

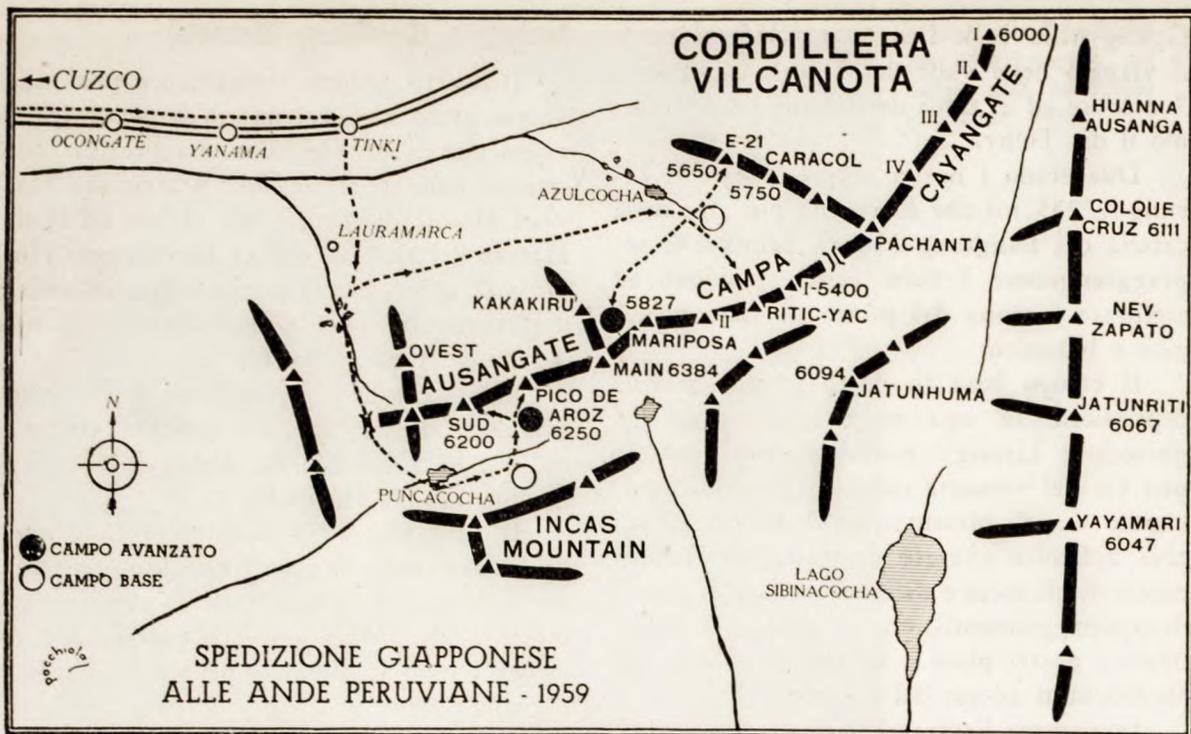
Il nostro gruppo alpinistico è profondamente grato al Governo ed al popolo peruviano che ci prodigarono una preziosa assistenza, nonché al sig. M. Wortis dell'Harvard Mountaineering Club (USA) ed al sig. Hauser del D.A.V. che ci agevolarono l'impresa di salire, per la prima volta, la cima S dell'Ausangate (Ande Peruviane, 6200 m) e il Pico de Aroz (6250 m).

La spedizione si componeva di sei membri: Y. Takeda, capo, 36 anni; I. Nishimura, 26; M. Ohe, 25; K. Agata, 24; K. Takeuchi, 24; Y. Horiuchi, 23.

Il 22 luglio 1959 lasciammo Lima, con più di tre tonn. di generi vari indispensabili, per Cuzco, che fu una volta la prospera capitale degli Incas: poterla visitare era da lungo tempo il mio più profondo desiderio per due ragioni, una, inutile dirlo, il piacere



Ausangate: scalata su ghiaccio dopo l'ultimo campo  
(spedizione giapponese 1959)



Ausangate - Particolare di scalata verso la vetta  
(spedizione giapponese 1959)

delle ascensioni, l'altra la possibilità di conoscere l'italiano ing. Piero Ghiglione, il più grande alpinista del mondo, che speravo di incontrare ed il cui consiglio ricco di esperienza alpinistica ebbi occasione di ascoltare: tuttavia non potei soddisfare il mio desiderio di rimanere più a lungo a Cuzco perché dovetti recarmi a Tinki, una base provvisoria per formare al più presto una carovana. Fui tuttavia rallegrato da una lettera dell'ing. Ghiglione fattami pervenire per mezzo di due membri del nostro gruppo che erano rimasti là, in cui augurava successo alla spedizione giapponese e salutava cordialmente il suo capo.

Il nostro scopo finale, la cima meridionale dell'Ausangate si staglia contro il cielo e si eleva sopra le altre nella cordillera Vilcanota proprio sopra il confine boliviano, circa 300 km a E di Cuzco: l'affascinante profilo della cima inviolata, coperta di neve ghiacciata, mi attrasse moltissimo quando visitai la zona l'anno prima, nel 1958, sebbene me ne fosse già stata descritta in precedenza dai sigg. Wortis e Hauser la smagliante bellezza. Grazie alla attiva assistenza del dr. Schatz, potemmo realizzare il nostro sogno di scalare questa montagna prima del CAS che aveva lo stesso progetto.

Il clima del 1959 fu eccezionale: per esempio l'ondata di freddo investì Lima un

Ausangate (m 6200) -  
Sulla cima il 14 agosto  
1959 (foto spediz. giap-  
ponese 1959).



mese prima del solito, a Cuzco i peschi fiorirono due mesi prima ed a Vilcanota nevicò molto in luglio.

Il 2 agosto, con 33 asini, lasciammo la base di Tinki per la valle a sud-ovest dell'Ausangate e dovvemmo affrontare un'inattesa tempesta di neve che durò due giorni: durante il viaggio verso Punca-Cocha ci fermammo un giorno e finalmente la sera del 3 agosto raggiungemmo il luogo previsto per il campo base. Il ripido pendio coperto di neve ghiacciata sul lato sud dell'Ausangate sembrava che non promettesse alcuna via di salita, e il successo dipendeva dalla scalata di una roccia vetrata e dalla sistemazione di un campo avanzato proprio sotto la vetta.

Lottammo per una settimana con crepacci e tempeste di neve per tracciare la via fino al campo avanzato, e finalmente riuscimmo ad impiantarla all'altezza di 5200 m.

Il 14 agosto il tempo era calmo e bello: alle 8 del mattino noi tre membri di punta lasciammo il campo avanzato e traversando i numerosi crepacci e scalando ripidi murgliani ghiacciati ci dirigemmo verso la vetta. Quando fummo giunti ad un certo punto, circa 100 m sotto la cima, trovammo un muro di ghiaccio strapiombante che ci costrinse a dondolarci senza avere dietro la schiena nulla oltre il vuoto, ad una altezza di 6200 m: fino a questo momento il tempo

era rimasto bello, ma in pochi minuti vedemmo venirci addosso grandi nuvole che ci portarono neve e tuoni. Le peggiori condizioni meteorologiche proprio all'ultimo momento! La cima presentava tutte le difficoltà alpinistiche immaginabili, ma finalmente alle 3 e 46 del pomeriggio raggiungemmo la vetta, dove piantammo un chiodo da ghiaccio inciso con l'iscrizione «1959 - Spedizione giapponese alle Ande peruviane» ed una piccozza a cui furono legate le bandiere peruviana e giapponese, che vennero lasciate là. Alle 7 del pomeriggio mentre scendeva la oscurità ritornammo al campo avanzato dove ci attendevano i nostri amici.

Il giorno seguente, il 16 agosto, due membri del nostro gruppo compirono la prima ascensione di un picco innominato alto 6250 m, che chiamammo «Pico de Aroz», e dopo la riuscita scalata di due cime dal versante sud, il 23 agosto spostammo la nostra base sul lato nord e tentammo di salire l'E-21, il Ritic-Yak e la cima principale dell'Ausangate, ma invano, perché continue intense neviccate con tuoni rendevano impossibile la scalata, ed infine ritornammo a Tinki il 4 settembre.

In conclusione esprimiamo la nostra gratitudine al governo peruviano che ci concesse grande assistenza e cooperazione.

**Yoshufumi Takeda**  
(Capo della spedizione)

(traduzione di O. Bertoglio)

## *La nuova Guida delle Apuane*

*di Nino Daga Demaria*

Parlare di questa nuova guida, vuol dire parlare naturalmente delle Apuane. Le Apuane, in verità, non si spiegano. Esse s'impongono balzando improvvisamente verso l'azzurro, coi loro colori chiari e rosei, allo sguardo ammirato di tutti coloro che passano — alpinisti o semplici mortali — lungo il litorale tirrenico in auto o in treno. Esse sono là, irresistibilmente belle, puntuali ad attendervi... Gli occhi affascinati le fissano a lungo e le seguono fin quando diventano azzurrine in fondo all'orizzonte. Quando scompaiono, lasciano nel cuore l'ansia profonda di rivederle ancora...

Questa è, infatti, la realtà viva che ognuno prova passando nel delizioso angolo di Italia che racchiude queste «piccole meraviglie» del Creato. Si gira loro intorno come sopra un anello magico con tante gemme incastonate: La Spezia, Carrara, la Versilia con Massa e Viareggio, il lago di Massaciucoli, Pisa, Lucca, per tornare al Tirreno attraverso la verdeggiante Garfagnana, l'Aulella e il Magra in Lunigiana...

L'importanza alpinistica delle Apuane aveva attirato gli scalatori del buon stampo antico, italiani e stranieri: basta citare, per tutti, Bartolomeo Figari. Mettiamolo idealmente in cordata con Alfredo Corti e il conte Luigi Cibrario ed avremo, vivente, l'epoca «aurea» dell'alpinismo italico!

L'interesse suscitato aveva, logicamente, portato la Sezione Ligure alla pubblicazione della prima «Guida» nel 1905, che venne ristampata nel 1921; ottima pubblicazione, fedele compagna rimasta nel mio sacco da montagna fino a due anni fa, ormai introvabile sul mercato librario.

Finalmente, dopo lunga attesa, è giunta la nuova «Guida» di Nerli e Sabbadini... Se una «Guida» invecchia subito, è questo un segno inconfondibile di vitalità alpinistica: è noto con piacere che sta diventando vecchia appena nata per opera dei suoi fedeli, che continuano a tracciare «vie nuove» e «prime invernali»... Buon segno!

Il volume si presenta con una particolarità che lo rende raro come un francobollo avente un errore di stampa. Ha così inizio la prefazione: «Con questo volume, il 18° della nuova serie della Guida dei Monti d'Italia ecc. ecc.» e subito la mente corre al Bollet-

tino Bimestrale d'informazione «Il Touring» (n. 3-4 maggio-agosto 1958, pag. 4.) che, a sua volta, afferma testualmente: «Già 17 volumi sono apparsi: ultimo quello delle Apuane...»

Nel settembre dello stesso anno 1958 chiesi spiegazioni alla Sede Centrale: avevano conteggiato la ristampa di «Dolomiti Orientali». Allora, dico, dovevano conteggiare anche quella del «Sassolungo»... L'errore continua e nessuno ci bada. Prefazione del «Bernina» 1959? Siamo al 19° volume afferma l'on. Bertinelli mentre, sul citato Bollettino, notiamo Bertinelli e Chiodi che ammirano, durante il XXV anniversario della celeberrima «Guida dei Monti» veramente «in bella successione» i 18 volumi che formano il legittimo orgoglio del C.A.I. e del T.C.I.

Il volume si suddivide in quattro parti: I) Cenno generale; II) Vallate e vie d'accesso; III) Rifugi e punti d'appoggio; IV) Parte alpinistica.

La prima parte comprende: Geografia - Geologia - Flora - Fauna - Storia - Geografia umana - L'industria del marmo - Impianti idroelettrici - Alpinismo - Cronologia Alpinistica - Alpinismo invernale e sci - Guide e Portatori - Speleologia - Corpo di soccorso alpino - Segnaletica - Clima.

Enrico Cecioni, Sarperi e diversi altri esperti s'avvicinano per illustrare questa «catena prestigiosa, asperissima nella sua parte mediana per gli squarci delle cave e per le balze verticali che, incuneata fra gli Appennini, ne ha ripudiato il nome, per assumere quello che maggiormente ne caratterizza il suo aspetto e lo imparenta agli altri settori della catena alpina che hanno la stessa origine geologica e la medesima costituzione litologica».

Scopriremo che anche le Apuane hanno la loro vetta più elevata — il Pisanino — che sorge fuori dalla displuviale come il Monviso, il Bernina, l'Ortles... Si profileranno creste affilate, spigoli e pareti imponenti; ci ricorderanno le nostre Alpi... Sapremo che le Apuane hanno 30-35 milioni di anni, che la «felce atlantica» è unica in Italia lassù: che insomma si... tratta del più grande giacimento del mondo, del più ingente e straordinario deposito esistente in natura dal quale vengono estratte 450.000 tonnellate annue di marmo...

La seconda parte è dovuta all'instancabile dott. Saglio: otto vie di accesso dense di annotazioni interessanti e preziose per chi s'accinge a visitare anche solo turisticamente le Apuane.

La terza parte illustra, meticolosamente, i rifugi ed i punti d'appoggio — ubicazione, capienza, durata d'apertura con servizio di alberghetto o località dov'è depositata la chiave, possibilità di pernottamento nei punti d'appoggio, ecc. — Si tratta di 45 itinerari d'accesso e di 34 traversate con tempi di marcia controllati; una rete di sentieri e mulattiere in prevalenza pittoreschi, collegati da segnalazioni ben sviluppate ed intelligenti permettono di girare in lungo e in largo, da soli, tutti i settori delle Apuane. I segnavia sono formati dalle ormai abituali bandierine rosso-bianco-rosse col numero nero su fondo bianco come si usa nelle valli delle province di Torino, Trento, Bolzano, ecc.; i sentieri di valico sono segnati con numeri di una o due cifre, i sentieri trasversali hanno tre cifre e uniscono, tra di loro, i sentieri di valico.

Peccato che manchino i due quadri della «Percorrenza dei sentieri» — Gruppo Settentrionale e Gruppo Meridionale — disegnati magistralmente da Aldo Battaglini ed editi, alcuni anni fa, dal Comitato Segnaletica Sentieri delle Alpi Apuane; avrebbero dato, specialmente a chi giunge da lontano, una più rapida e sicura visione del percorso perché una cosa è leggere due o tre itinerari e collegarli mentalmente tra di loro e un'altra è vederli subito lì ben sviluppati specie quando, volendo fare il giro del Sagro, si dovrà usare due sentieri trasversali (il 172 e il 173) ed uno di valico (il n. 38) nel tratto quasi pianeggiante tra la Foce di Vinca e la Foce Luccica; e così sarà per il giro del Pizzo delle Saette, della Pania della Croce, del Procinto, del Pisanino, ecc.

Infine la quarta ed ultima parte, l'alpinistica, viene suddivisa in undici settori: Pizzo d'Uccello, Garnerone, Grondilice - Monte Sagro - M. Contrario, Cavallo - Pisanino - Tambura - M. Fiocca, Penna di Sumbra - M. Altissimo - M. Corchia - le Panie - Procinto, M. Nona - Matanna.

È redatta con indiscussa passione e competenza dagli autori. Hanno collaborato alla revisione del testo un'eleita schiera di valenti alpinisti e le guide Nello Conti, De Carlo, Corsi, Biagi ed Abramo Milea. Dopo «cotanto senno» alpinistico mi resta ben poco da dire...

Questo volume diventa veramente un compagno indispensabile ed inseparabile, che ci segue fedelmente in ogni escursione.

Ben settanta sono gli schizzi, egregiamente disegnati da Mario Alfonsi, che completano il testo rendendo più evidenti le vie di salita sempre indicate nel loro effettivo grado delle difficoltà come per il Gran Sasso, per le Alpi Orientali e parte delle Centrali cioè numericamente e non con gli aggettivi di rito (su 18 volumi editi, 12 seguono la scala coi numeri e 6 con gli aggettivi).



6. - PIZZO D'UCCELLO, parete Nord. - 1. Foce m 1590. 2. Pizzo d'Uccello. - ..... it. 8d; --- it. 7 e; — it. 8fI; - - - - it. 8e; - - - - it. 8fII; — it. 8f; + sommità del pilastro; \* Cantoni di neve vecchia; → it. 8g.  
(Da «Nerli e Sabbadini, Alpi Apuane», pag. 275)

Ogni via di salita è corredata dalle indicazioni sulla durata e sulle difficoltà mentre le notizie topografiche, panoramiche ed alpinistiche e relativa bibliografia sono redatte inizialmente per ogni cima, per ogni valico. Sei cartine topografiche schematiche, ben disegnate, danno l'esatto andamento delle creste e la posizione di tutte le vette elencate nel volume. Le sedici tavole fuori testo potevano facilmente essere portate a venti con l'inclusione della Nord del Pizzo d'Uccello presa dalla Foce Saggioli; della Nord-Ovest, presa di scorcio col lago artificiale di Vagli, della Penna di Sumbra; della via invernale dei «Pisani» sulla Pania della Croce; della Sud dell'Altissimo oppure dello strapiombo Sud-Ovest del monte Nona.

Anche la suddivisione del volume, forse, era meglio che fosse stata fatta in sei parti.

in analogia con il volume «Le Grigne» nel quale, appunto, la V parte è «sciistica» e la VI «speleologica» rispettivamente di otto e di quattro pagine: dodici per due parti... È stato un peccato, secondo il mio sommo parere, confinare fra i «Cenni generali» tanto l'«Alpinismo invernale e sci» di Vincenzo Sarperi quanto «Speleologia» di E. Fanfani. Bastava sintetizzare il prezioso volumetto «Itinerari invernali sulle Alpi Apuane» di Nerli e dello stesso Sarperi per ottenere una sufficiente V parte. Era sufficiente ampliare lo scritto di Fanfani: se vi sono ben 200 grotte catastate, poteva venir fuori una brillante VI parte. C'erano a disposizione tutti quei nomi altisonanti: «Grotta dell'Omo selvatico», «Antro del Corchia», «Abisso Revel», «Tana che urla»...

Sono piccoli nei, che non incidono però sulla snellezza del volume, che tutti gli appassionati dei monti e delle bellezze naturali dovrebbero possedere per poter includere, nei loro programmi d'attività montanina, anche le belle Apuane. Ne valgono realmente la pena: è un «occidentale» che ve lo dice!

Se poi, arrivando lassù, verrete premiati con una limpida giornata — specialmente invernale — allora godrete realmente lo spettacolo... «che il cor dilania»... da qualsiasi vetta apuana raggiunta. In uno degli ultimi giorni del 1959 ero sul Sagro. Ai miei piedi, nell'azzurro del mar Tirreno, visibilissima la Corsica coi suoi monti carichi di neve... La Capraia e la Gorgona... L'isola d'Elba con un indescrivibile color viola cangiante... Il golfo spezzino con la Palmaria protesa verso il mare aperto... Tutta la ridente Versilia con un verde contrastato col biancore dei ravanti e delle prime nevi sulle alture di Castelpoggio vicinissime e su quelle più lontane... Lontane, sull'orizzonte, come sospese tra cielo e mare, le Alpi Marittime anch'esse luminose e belle...

Lo sguardo mio girava attònto ed insaziabile di fronte a tanta bellezza racchiusa in un sol colpo d'occhio...

Dietro di me le splendenti Apuane nel loro manto invernale, in netto contrasto con le valli ancor spoglie di neve e coi faggi dorati per le ultime foglie tenacemente attaccate ai rami... Osservavo ogni vetta vicina ed amica: dal Pizzo d'Uccello passavo alla snella piramide del Pisanino, alla cresta del Garnerone, al Grondilice, al Contrario, al

Cavallo.. Poi lo sguardo s'allontanava verso la Tambura, i Sella e le Panie per tornare a rituffarsi nel mare e ricontare le isole in una gamma di colori indescrivibili.

Passavano velocissime le brevi ore di luce pomeridiana, ma lo spettacolo rimase visibile fino a tarda sera anche dalle finestre del rifugio «Carrara» mentre il sole tramontava maestoso e scompariva lentamente come inghiottito dal mare in un'apoteosi sublime di colori...

Nella notte, steso in cuccetta, ammiravo la visione mutata, ma grandemente suggestiva, di migliaia e migliaia di luci delle città di La Spezia, Carrara, Massa, Viareggio, di tutto il litorale tirrenico.. Era come se le stelle, per incanto, fossero scese dal cielo e tremolassero lungo le spiagge parlando al cuore già traboccante per le profonde emozioni provate durante tutta la giornata... Visioni che avranno sempre l'irresistibile potere di far vibrare le più intime fibre della anima protesa verso il bello ed il sublime! Lo stesso contrasto tra la verticalità e i vasti orizzonti del mare parla ai nostri sensi, forse con un linguaggio inconscio ma che ognuno di noi avverte con intensa commozione, lassù, sulle meravigliose Apuane!

Concludo affermando che il volume offre itinerari per tutte le categorie d'appassionati: dall'escursionista al sestogradista.

I primi potranno salire quasi tutte le vette su percorsi facili o, al massimo, di 1° e 2° grado; i secondi, che apprezzano la montagna solo dal 4° grado in sù, troveranno una palestra naturale che darà loro le più ampie soddisfazioni: le Nord del Pizzo di Uccello e del Sagro, la N.E. del Roccandaglia, la S.O. del Contrario, le vie di 5° e 6° grado del Procinto, ecc. ecc. fino alla strapiombante ed inviolata parete SO del Nona.

**Nino Daga Demaria**  
(C.A.I. Sez. di Chivasso)

Angelo Nerli, Attilio Sabbadini, ALPI APUANE, Collana Guida dei Monti d'Italia, corredata da una carta d'insieme al 250.000, 6 cartine, 70 schizzi, 16 fotoincisioni, pagg. 339, CAI - TCI, 1958.

*A suo tempo abbiamo ricevuto dall'ex Presidente Generale Bartolomeo Figari, che ha percorso le Alpi Apuane come pochi, alcune precisazioni.*

*Ci ripromettiamo nel prossimo numero di dar conto di quanto egli ci ha scritto.*

## Soccorso alpino

*In questo numero dovevasi concludere lo studio del nostro collaboratore Fulvio Campiotti sul soccorso alpino sulle Alpi, con alcune considerazioni generali su questa attività peculiare dei nostri tempi.*

*La ormai prossima conclusione delle trattative per l'assicurazione dei nostri Soci nei riguardi del soccorso alpino, secondo i deli-*

*berati dell'Assemblea dei Delegati avvenuta a Bologna e di cui pubblichiamo in questo numero il verbale, ha indotto il nostro Collaboratore, in accordo con questa Redazione, a rinviare al prossimo numero della Rivista l'articolo conclusivo, che porterà anche lo specchio della organizzazione del Soccorso Alpino in Italia.*

# Guida meteorologica dell'alpinista

di Luigi Verri

## PREMESSA

È noto che le persistenze del tempo da un giorno all'altro, superano il numero delle variazioni. Quando tali permanenze abbiano inizio o fine, ecco ciò che interessa molte attività umane: industriali e commerciali, artistiche, agricole e sportive, ma particolarmente l'alpinismo; date le condizioni ambientali in cui esso viene praticato, il cambiamento del tempo assume la massima importanza.

L'esame dei fattori dinamici in atto, se compiuto da alpinista competente o pratico, può dare buona probabilità nelle previsioni; elemento diagnostico importante è sempre la esperienza della meteorologia locale.

Gli stadi evolutivi percettibili dell'uomo sono forniti dall'aspetto del cielo, dalla qualità delle nubi, dalla direzione dei venti, dal grado di temperatura e dal tenore di umidità e dalla pressione barometrica; non gli sono percepibili quelli posti oltre il campo di osservazione personale, cioè oltre orizzonte o negli alti strati aerei. Le condizioni convulsive dell'atmosfera sono provocate da gran varietà di elementi, talvolta collegati e tal'altra contrastanti fra loro; solo gli Osservatori meteorologici con le registrazioni compiute da molti strumenti, con le segnalazioni della rete meteorologica mondiale, e con calcoli sintetici elaborati da ottimi specialisti, possono fornire previsioni esatte dall'80 all'85% con anticipo di 24 ore. L'alpinista invece, lasciato il suo rifugio dove forse non ha potuto ascoltare il bollettino meteorologico radiotrasmesso né consultare il barometro, inizia l'ascensione della giornata, o di più giornate, non disponendo che di scarsi elementi per la previsione del tempo: il linguaggio delle nubi e l'andamento dei venti, assieme a una approssimativa sensazione, ch'egli può avvertire, della temperatura e della umidità. Sovente in queste condizioni l'alpinista profano di meteorologia, s'avventura in un'impresa che può assumere aspetti drammatici, e talvolta concludersi tragicamente.

In montagna le previsioni sono diverse da quelle fatte in pianura, essendo il dinamismo meteorologico variamente alterato dai rilievi e dalle zone glaciali; inoltre la pressione atmosferica diminuisce in rapporto all'altitudine, e taluni fenomeni possono indurre in errore, come il ritmo dei venti e il metamorfismo delle nubi, senza che le condizioni generali del tempo siano sostanzialmente mutate.

Occorre poi ricordare che le dorsali montuose imprimono alle correnti di aria un moto

ascensionale, il quale provoca sovente delle precipitazioni a causa del raffreddamento e conseguente condensazione del vapore acqueo. Di rado però le condizioni del tempo si capovolgono all'improvviso. I sintomi premonitori di eventuali mutamenti sono spesso ben palesi, ma per studiarli nella loro successiva e varia evoluzione, bisogna conoscerli bene nella loro origine per non smarrirsi in una casistica complessa e incerta.

È necessario quindi avere alcune chiare cognizioni nel campo della meteorologia.

Gli elementi principali che interessano a tal fine sono: il ritmo delle radiazioni solari, la circolazione generale dell'aria, la fluttuazione della pressione, dell'umidità e della temperatura atmosferiche, e in modo particolare il comportamento delle nubi.

## 1) LE RADIAZIONI SOLARI

Essendo ogni cambiamento di tempo determinato da variazioni della temperatura nelle diverse zone dell'atmosfera, è evidente che il Sole, con le sue radiazioni, assume ruolo di primo ordine come fattore meteorologico. Queste radiazioni in gran parte sono trattenute nell'atmosfera, ma in gran parte, a contatto col nostro pianeta, si trasformano in calore, però non in modo uniforme essendo differente il potere di assorbimento dei vari elementi costitutivi della superficie terrestre, e perché le radiazioni vengono pure riflesse verso lo spazio celeste.

Questa differenza di assorbimento e di riflessione è causa principale delle differenti temperature da zona a zona e del conseguente moto circolatorio delle correnti.

In montagna si verificano differenze accentuate nell'assorbimento e nella riflessione delle radiazioni solari in zone ravvicinate, il che spiega molti fenomeni climatici in contrasto nella stessa regione o nella stessa vallata. La neve assorbe solo il 25% dei raggi solari riflettendo il restante 75%, mentre le foreste e i pascoli assorbono circa il 90% dell'energia solare che ricevono.

## 2) L'ATMOSFERA

È questo l'ambiente in cui si verificano quasi tutti i cambiamenti di tempo. Risulta composta di quattro strati di cui il primo, la troposfera, interessa maggiormente, perché in questa prima fascia d'aria sottile e densa che si trova a contatto col suolo, si formano quasi



Cumuli-nembi. Sullo sfondo: Rosa dei Banchi, Ghiacciaio, Colle della Balma dal Lago Miserin (Santuario Madonna della Neve) - Mattino d'agosto. (foto Verri)

tutte le nubi; inoltre è la zona dei venti continui, cioè in continuo movimento: orizzontale, ascendente e discendente. La troposfera arriva fino ai 7 km sopra i poli e a 15 sopra l'equatore.

Gli altri tre strati dell'atmosfera sono: la stratosfera fino ai 75-80 km, la ionosfera fino ai 900-1000 km; le deduzioni scientifiche dell'anno geofisico testé trascorso portano questi strati a quote superiori. Infine è la esosfera non ancora molto conosciuta, benché raggiunta e oltrepassata da mezzi supersonici, dalla base di quest'ultimo strato si vede la massa di nubi ribollire sulle superfici oceaniche e terrestri.

L'atmosfera coi suoi fenomeni meteorologici assolve provvidenzialmente al compito di proteggere la Terra dalla eccessiva radiazione solare durante il giorno, e di impedire che nella notte quella enorme massa di calore venga riassorbita dai freddi alti strati.

Sappiamo infatti che il massimo raffreddamento notturno avviene solo con cielo sereno, mentre il cielo nuvoloso fa da copertura all'ambiente termico, con alterna vicenda di riflessione e di riassorbimento delle radiazioni termiche.

### 3) LE NUBI

Costituiscono l'elemento meteorologico più appariscente. I loro vari aspetti e comportamenti sono di tale evidenza, nell'andamento del tempo, da farne oggetto di studio particolare.

Tutte le nubi sono formate dal raffreddamento dell'aria che oltrepassi il punto di sovrasaturazione o di sovrapposizione, perché in tali condizioni il vapore acqueo si condensa, secondo la temperatura, in goccioline o in cristalli di ghiaccio, entrambi però a dimensioni microscopiche (1/100 circa di mm). Per processo di «coalescenza» o connessione, queste particelle crescono e raggiungono il diametro di 1/10 o 1/5 di mm precipitando per legge di gravità,

dando luogo naturalmente a pioggia, e in condizioni speciali di temperatura, a grandine o a neve.

Quando l'aria calda sale lungo il pendio di un monte, si espande diventando più leggera, ma espandendosi e salendo si raffredda, provocando sovente la formazione di vari tipi di nubi. Se poi discende per l'altro versante aumenta di densità e ridiventando più pesante si riscalda.

Sia il raffreddamento che il riscaldamento avvengono ordinariamente nel rapporto di un grado ogni cento metri di salita o di discesa.

Questo fenomeno detto «adiabatico» è molto importante, perché rappresenta lo scambio automatico di temperatura nell'aria ascendente o discendente.

L'aria calda può raffreddarsi e giungere oltre il punto di saturazione anche passando sopra superfici fredde, o perché sollevata da masse d'aria fredda; altre volte è l'aria calda che scivola sopra una massa d'aria fredda: in ogni caso se l'aria calda salendo si raffredda a sufficienza forma le nubi.

Secondo il modo con cui si formano esse si distinguono in: nubi provocate da correnti di aria ascensionale (cumuli e cumuli-nembi) e nubi provocate da raffreddamento di strato di aria, ma senza correnti ascensionali (strati) che si ritrovano a varia altezza; donde: nubi alte, medie e basse.

Nubi alte: cirri, cirro-strati, cirro-cumuli, da 10.000 a 6.000 m dal suolo.

Nubi medie: alto-cumuli, alto strati, cumuli-nembi, da m 5.000 a 2.000.

Nubi basse: cumuli, strato-cumuli, nembo-strati, strati, nembi; da m 2.000 a 300.

I cumuli e i cumuli-nembi sono a sviluppo verticale, provocati da correnti ascensionali, quindi posti ad altezza varia; ma mentre nei cumuli esistono delle correnti ascendenti, nei cumuli-nembi le correnti d'aria sono ascendenti e discendenti.

In alto: cirro-strati (sopra) e alto-cumuli (sotto) sul Gruppo della Grande Rochère. In fondo: mare ondoso di nebbia in Val Ferret. Dal Colle del Gigante. Mezzodi estivo (foto Verri)



#### TIPICI NORMALI DI NUBI.

**Cirri** (da 10.000 a 8.000 m dal suolo) - Possono essere lineari o piumati, frastagliati o irti: sono formati da cristalli di ghiaccio essendo la temperatura ambiente inferiore a 0°, e quindi formano aloni se trovansi davanti al sole o alla luna. Si presentano in forma di strisciole sottili e chiare che appaiono lontane e altissime. Designano quasi sempre bel tempo, ma se sorgono da ponente annunciano probabilità di pioggia.

**Cirro-strati** (da 8.000 a 7.000 m) - Sono a fogli sottili come veli striati, quasi alta nebbia in balia del vento. Essi pure sono formati da aghi di ghiaccio e come i cirri formano aloni se trovansi davanti alla luna o al sole.

**Cirro-cumuli** (da 7.000 a 6.000 m) - Si presentano in forma di banchi o di sentieri ondulati (a pecorelle); non sono che cumuli sfilacciati dal vento; se vengono frammentati da correnti turbinose o se si ammassano troppo, sono forieri di maltempo, come i fracto-cumuli. Sono formati da cristalli di ghiaccio.

**Alto-cumuli** (da 5.000 a 4.000 m) - Sono in banchi o in piccoli ammassi frangiati di color grigio o biancastri (cielo pomellato); simili quasi ai cirro-cumuli, ma a fiocchi più larghi e formati prevalentemente da goccioline d'acqua; davanti al sole o alla luna formano una corona a due anelli concentrici. Sovente sono prodromi di tempesta.

**Alto-strati** (da 4.000 a 3.000 m) - Sono estesi veli orizzontali color grigio o bluastrò, formano il così detto «cielo coperto». Sono provocati da raffreddamento d'uno strato d'aria; davanti al sole e alla luna sono trasparenti come vetro smerigliato.

**Cumuli-nembi** (da 3.000 a 2.000 m) - Giganteschi cumuli prodotti da violente correnti d'aria ascensionali e discendenti; facendosi più scure minacciano burrasca con scrosci agitati di raffiche e con tuoni e fulmini; possono pro-

vocare violenti cicloni. Eccezionalmente possono elevarsi sino ai 20.000 m mentre la base è rasente al suolo. Il temporale si sfoga a riprese sempre più deboli, dopo cui può tornare il bel tempo, talvolta però la conseguente nebulosità dura 12 ore. Possono apportare notevole abbassamento di temperatura.

**Cumuli** (da 4.000 a 2.000 m) - Sono accumuli rotondeggianti (a cavolfiore) in vario e continuo movimento, aumentano di giorno e diminuiscono di sera, per scomparire di notte. Sono indice di bel tempo se formati di giorno sulla terraferma in modo regolare, e non sfilacciati o troppo ammassati.

**Strato-cumuli** (da 3.000 a 1.500 m) - Sono le note nubi a strati sparsi o accumulati, fra loro paralleli con ombre scure; non danno pioggia se non si cambiano in nembo strati.

**Nembo-strati** (da 1.500 a 1.000 m) - Sono vere nubi da pioggia, spesso accoppiate a fracto-strati, bianco-grigi nella parte superiore e bruno cinerei in quella inferiore; appesantendosi danno luogo a precipitazioni.

**Strati** (da 1000 a 500 m) - Si presentano alquanto uniformi, come nebbia, a strati piatti; possono formare cielo plumbeo, ma danno luogo solo a pioggerelle.

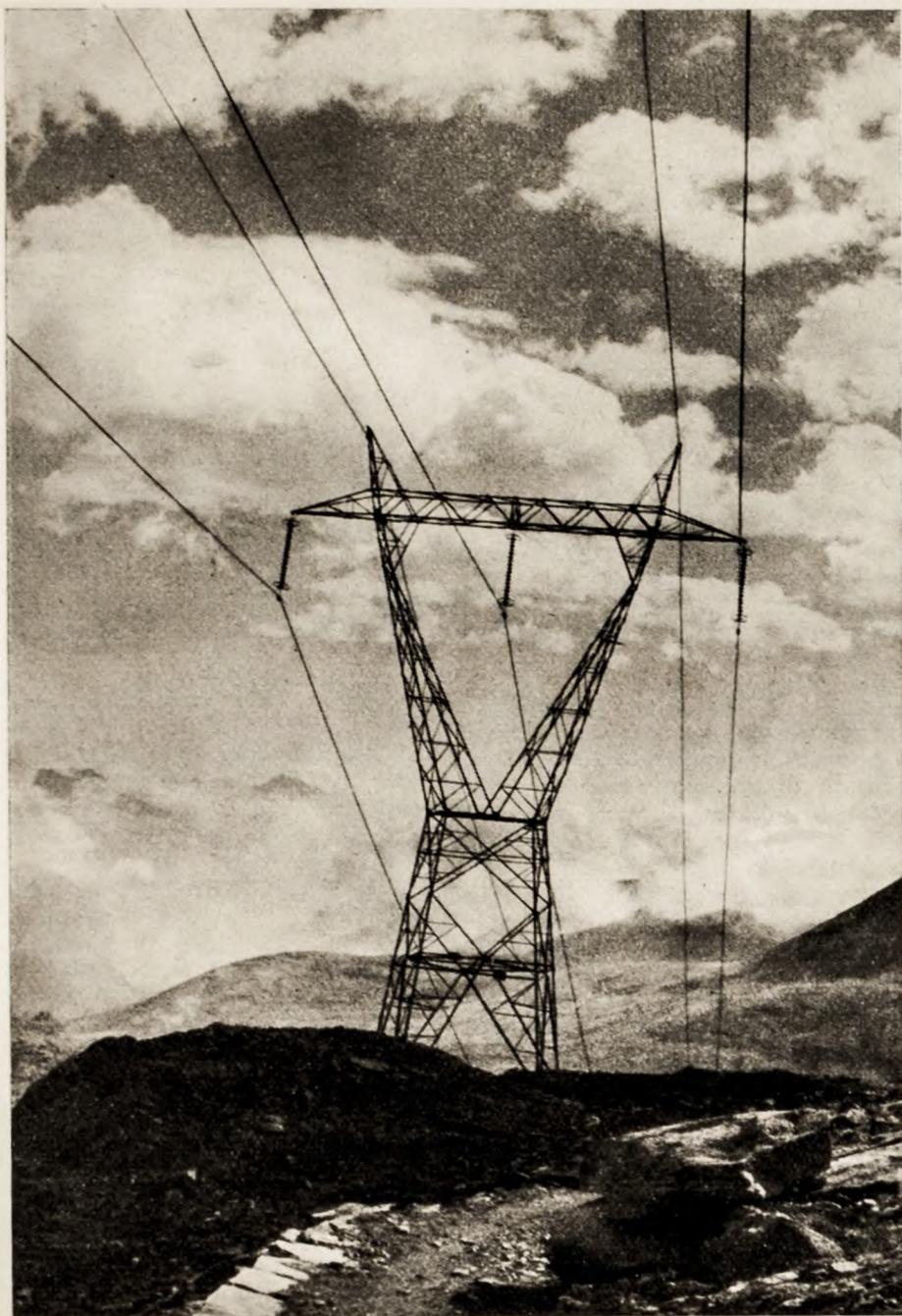
**Nembi** (da 1.500 a 800 m) - Sono quelle nubi dense grigio-scure, che abbassandosi e addensandosi sinistramente si risolvono in piogge torrenziali, intermittenti per ore intere d'estate, e per qualche giorno in primavera e nell'autunno: i così detti piovvaschi.

**Fracto-strati e fracto-cumuli** sono detti quegli strati e quei cumuli che, per azione del vento, sfilacciandosi si frammentano.

Particolari tipi di nubi si formano in montagna e sono le seguenti:

**Nubi di vetta**, che formano cintura o cappello sulle cime più alte.

**Nubi a bandiera**, così disposte sulle vette o sui dorsali, per il vento dominante in alto.



Sopra: alto-cumuli e fracto-cumuli mischiati. Sotto: cumuli. Scendendo dal Colle di Fénis verso Dondenna. Mattino di luglio. (foto Verri)

*Contessa del vento*, che è un cumulo semplice, isolato, in forma di enorme cetaceo, talvolta quasi immobile, tal altra spinta dal vento si trasforma di continuo; se si sfilaccia scompare del tutto, ma se si addensa può cambiarsi in *nebo*.

*Poste del vento*: sono le nuvole mattinali formate dalle correnti che salgono dal piano; il vapore acqueo condensandosi forma nebbie che riempiono le valli e anche nuvolaglie in alto fin verso il mezzogiorno; queste nubi possono sciogliersi in piogge scroscianti, lasciando poi sereno il cielo: questo fenomeno può anche ripetersi per varie settimane.

Varia è la velocità delle nubi, la massima può raggiungere i 400 km orari. Le nubi nell'estate sono sempre più elevate che nelle altre

stagioni. I temporali si preannunciano di solito con un'ondata di aria fredda verso il suolo, segno che si trovano a distanza di circa 5 km. La distanza d'un temporale si calcola facilmente misurando l'intervallo in secondi tra la percezione del lampo, quasi istantanea, e quella del tuono, sapendo che il suono percorre circa 330 m al 1".

Dopo la pioggia, se l'atmosfera non ha sovrabbondanza di vapore acqueo, torna a splendere il sole; in caso contrario si avrà alternanza di giornate belle e di altre piovose.

Se la nebulosità dell'atmosfera è bassa si forma la nebbia, specie nelle ore del mattino, per condensazione del vapore al suolo che si è raffreddato nella notte, provocando rugiada o brina, secondo le condizioni di temperatura.

Alto-cumuli. Le Grandes Jorasses e la Val Ferret, dalla Grande Rochère. Meriggio estivo.

(foto Verri)



Se una brinata fonde e subito si ricristallizza, forma quelle ramificazioni a palma o a felce tanto originali (galaverna), che si veggono specialmente sui vetri. La nebbia si dissolve ordinariamente poco dopo il levar del sole; quella che si alza dal terreno umido nelle ore calde prepara nebulosità per la sera o l'indomani, se non viene spazzata dal vento. Quando i mari di nebbia si formano lentamente dagli umidi fondo-valle e s'innalzano, possono dissolversi al sorgere del sole, ma se col vento risalgono le valli, estendendosi e addensandosi, possono cambiarsi in cumuli e anche in nubi temporaleschi.

Le nubi secondo la loro forma, altezza, colore, moto e associazione danno indizi orientativi quasi sicuri sul comportamento del tempo, specialmente perché rivelano il regime del vento perfino negli alti strati troposferici.

*Previsioni del tempo in base all'esame delle nubi* (oltre a quelle già segnalate nell'elencazione particolare). Il linguaggio delle nubi è chiaro ed eloquente.

a) *Peggioramento*. Comincia quando il cielo è oscuro e minaccioso particolarmente verso Ovest, quando la pressione è decrescente e si vede un anello (non alone) attorno alla luna. Cumuli anche piccoli come batuffoli, che si sviluppano in rapida ascesa verticale rivelano tendenza a temporali, che saranno prossimi se i cumuli diventano castellati o torreggianti, e sarà imminente se sono orlati di cappe cirriformi. I cumuli di mattino apportano pioggia o vento, di sera invece, se non svaniscono, o se si cambiano in grandi strato-cumuli, denotano solo peggioramento. Gli strati sovrapposti di nubi moventi in direzione opposta segnano violenti commozioni atmosferiche. I cirri che si fanno più spessi, seguiti da nubi più basse denotano tendenza al brutto.

b) *Miglioramento*. Quando si vede che la base delle nubi si innalza. Quando i cumuli campeggiano in cielo nei pomeriggi d'estate.

c) *Permanenza del bel tempo*. La nebbia mattinata che si rompe o si dilegua verso mez-

zodi indica il cielo sereno al di sopra. I cirri a forma regolare e a gruppi paralleli, come gli strati di color chiaro o rosa disposti orizzontalmente, e i cumuli formati di giorno sul continente, denotano tutti bel tempo.

#### 4) IL VENTO

Come già detto i venti sono causati dalla differenza di temperatura e pressione fra le varie zone della superficie terrestre. La differenza di temperatura fra l'Equatore e i Poli origina i venti a direzione Sud-Nord o Nord-Sud, che vengono deviati verso Est od Ovest, secondo l'asse. Si genera così la grande circolazione dell'atmosfera, denominata «circolazione generale dei venti». Vengono pure a formarsi le «masse d'aria rotanti» denominate nuclei di alta pressione (o massimi o anticicloni) e nuclei di bassa pressione (o minimi, o cicloni).

Gli anticicloni invece tempo generale bel tempo, i cicloni invece tempo cattivo.

È bene sapere che nell'emisfero settentrionale si verificano gli stessi fenomeni nella circolazione dell'aria che nell'emisfero meridionale, ma in senso opposto; quindi mentre nel settentrione i venti deviano a destra cioè verso Est, in quello meridionale deviano a sinistra cioè verso Ovest.

La direzione del vento, se non alterata da accidentalità locali, fornisce un elemento importante nelle previsioni; infatti permanendo decisamente costante è indizio di dominio di corpi d'aria secca e fredda o calda e umida.

Occorre esaminare la posizione della zona rispetto al mare e al continente con l'effetto probabile di tale direzione di vento relativamente a detti corpi d'aria nei sistemi di bassa e di alta pressione.

L'aumento di velocità nei venti in alto segna arrivo di depressione, e la diminuzione annuncia alta pressione.

Previsioni del tempo in base al vento:

a) *Peggioramento*: quando di mattina c'è vento vivo e cielo sereno, quando il vento da



Strato-cumuli. Dal Lago Mufé (Champorcher); a destra il M. Marzo. Sera d'agosto (foto Verri)

sud aumenta di velocità con nubi provenienti da Ovest, quando il vento ruota da Nord verso Ovest o verso Sud.

b) *Miglioramento*: quando il vento da Est ruota verso Ovest.

c) *Permanenza del bello*: quando il vento soffia lievemente da Ovest o da Nord-Ovest.

## 5) TEMPERATURA

Sappiamo che essa è elemento fondamentale nel ciclo delle stagioni, ma a noi interessa conoscere la sua influenza sulle condizioni del tempo.

È noto che per riscaldamento enormi masse di vapore acqueo si sprigionano giornalmente dai fiumi, dai laghi, dai mari e dagli oceani, mentre il raffreddamento, condensando detto vapore, forma le nubi.

La temperatura, come già accennato, fa variare notevolmente il punto di saturazione del vapore acqueo nell'aria; infatti l'aria calda rispetto a quella fredda può contenere maggiore quantità di vapore.

A proposito di differenza nell'assorbimento e nella riflessione delle radiazioni solari in zone montane ravvicinate, è anche facile constatare che nel versante sopravvento la temperatura è inferiore a quella del versante sottovento, in condizioni atmosferiche normali.

La temperatura ordinariamente diminuisce quando i venti soffiano da Nord o Nord-Ovest, quando di notte il cielo è sereno e il vento è debole, quando d'inverno il barometro è in salita costante. Ordinariamente invece aumenta quando il vento proviene da Sud, e tanto più se c'è copertura di nubi nella notte e cielo sereno di giorno.

Previsioni del tempo in base alla temperatura:

a) *Peggioramento*: l'aumento di temperatura con pressione decrescente al suolo annuncia perturbazione. Forti salti termici verticali dai 1000 ai 3000 m sono favorevoli ai temporali.

b) *Miglioramento*: l'onda di freddo con pressione crescente prelude a inizio di condizioni anticicloniche, cioè di bel tempo, che durerà sino a che la pressione comincerà a diminuire. Non è da meravigliarsi però che in determinate zone si verificano talvolta perturbazioni atmosferiche anche con alta pressione, allorchè questa è localizzata in breve spazio.

c) *Permanenza del bello*: l'aumento di temperatura con pressione crescente al suolo indica persistenza di bel tempo.

L'onda di freddo al suolo, con pressione decrescente, denota invece non essere imminente il ritorno al bello.

Inversioni termiche a piccole altezze lungo la verticale sono favorevoli allo sviluppo di nebbie.

## 6) PRESSIONE ATMOSFERICA O SITUAZIONE BAROMETRICA

Questo altro importante elemento meteorologico si può dedurre facilmente dall'osservazione dei venti, delle nubi e della temperatura.

Come già affermato le alte pressioni apportano generalmente bel tempo, e le basse pressioni invece cattivo tempo.

L'arrivo d'una depressione può essere annunciata da sviluppo di cirri in alto e subito dopo da cirro-strati che velano ampiamente il cielo.

I cirri muovono nella direzione in cui avanza la depressione: questo è segno di peggioramento, ma occorre conoscere il centro della depressione rispetto alla zona considerata nella previsione.

Le depressioni muovono negli alti strati nella stessa direzione dei venti a livello delle nubi; se dal suolo il vento devia in alto girando a destra è segno che la pressione decresce, se a sinistra cresce.

Segni premonitori di perturbazione (per eseguire queste osservazioni dobbiamo metterci con la schiena al soffio del vento): le alte pres-

sioni giacciono a destra e quelle basse a sinistra nell'emisfero nord, mentre in quello meridionale si verifica il fenomeno opposto. Questa regola non è da applicare nel caso di brezze locali dovute a disparità di riscaldamento. In montagna possono formarsi minimi depressionali nel versante sottovento delle catene, con possibilità di perturbazioni.

In un'area ciclonica, o nucleo di bassa pressione, la pressione decresce nel settore ove il vento è al minimo, mentre invece in area anticiclonica, o nucleo di alta pressione, la pressione cresce ove il vento è al massimo.

I fronti, o tempi frontali, sono provocati dall'incontro di due masse d'aria di origine diversa che non possono mescolarsi perché dissimili per grado di temperatura e condizioni di umidità. Il fronte polare è quello che origina quasi tutti i cambiamenti atmosferici.

Se la linea di separazione non si sposta si ha un fronte stazionario, ma normalmente la massa d'aria più fredda s'incunea sotto quella calda e la solleva. Se la massa d'aria fredda spinge e solleva l'aria calda, si ha un fronte freddo, se invece la massa d'aria fredda retrocede e l'aria calda la incalza scivolandole sopra, si fa un fronte caldo: in ambedue i casi però si ha cattivo tempo, risultante dal contrasto meteorologico verificatosi.

Le linee di convergenza, come la fronte calda dei cicloni, muovono verso la destra del vento, quelle di divergenza a sinistra; sempre inteso per l'emisfero Nord. Sia le alte pressioni che le basse si spostano generalmente verso l'Est, passando quasi tutte nella zona dei venti generali dell'Ovest.

Il centro del ciclone muove quasi parallelo alla direzione del vento del settore caldo.

Dopo quanto esposto si può concludere che il tipo d'aria dominante è la risultante del gra-

do di temperatura, dello stato di umidità e della direzione dei venti.

Previsioni del tempo in base alla pressione atmosferica:

a) *Peggioramento*: I cicloni con venti forti, con circolazione sinistrorsa (nell'emisfero Nord) e con temperatura fredda o calda ma in progressivo aumento, provocano sempre tempo nuvoloso con pioggia o neve.

Quando l'indice barometrico scende costantemente annuncia cattivo tempo.

b) *Miglioramento*: quando l'indice barometrico sale rapidamente e costantemente.

c) *Permanenza del bello*: gli anticicloni con venti deboli o stabili, con circolazione destrorsa (nell'emisfero Nord) e con temperatura calda sono caratterizzati da periodi relativamente lunghi di tempo buono. Quando l'indice barometrico rimane stazionario o è in lieve aumento segna persistenza di bel tempo.

Con questa esposizione alquanto condensata, credo di avere assolto al compito propostomi di fornire all'alpinista utili cognizioni e indicazioni. Le considerazioni di carattere teorico formeranno un buon corredo di nozioni in materia, e quelle conclusive di ordine pratico, frutto di lunga esperienza e costante studio, si possono raggruppare in breve elenco, che sarà una preziosa guida, di facile consultazione al momento opportuno.

Tutti gli alpinisti sono interessati alle previsioni del tempo, ma particolarmente coloro che praticano l'alpinismo accademico o quello solitario.

Buona norma sia sempre di non avventurarsi con tempo molto incerto, per evitare le peggiori sorprese, e chiedere consiglio al custode di rifugio o alle guide o ai valligiani pastori buoni conoscitori della meteorologia locale.

Luigi Verri

(C.A.I. Sez. di Torino)

## SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

### TRIVOR

Il Trivor (m 7720) nel Karakorum (alta valle dell'Hispar) è stato scalato il 17 agosto da Wilfred Noyce capo spedizione e Sadler, facenti parte della spedizione anglo-americana che ha operato nella zona in mezzo a notevoli difficoltà.

### K 2

Una spedizione tedesco-americana, composta di nove uomini aveva per mèta il K 2 (m 8611). Comandava il gruppo il maggiore americano William Hackett; tra gli altri componenti i tedeschi Ludwig Greossel e il dott. Wolfgang Deubzer sono partiti il 22 agosto da Karachi e sono rientrati in patria, dichiarando che, dopo l'installazione di 5 campi, condizioni atmosferiche proibitive sono sopravvenute, obbligando alla ritirata.

### MASHERBRUM

La vetta del Masherbrum (m 7821) nel Karakorum è stata scalata il 6 luglio 1960 da George Bell e Willi Unsoeld e l'8 luglio da Nick Clinch e dal capitano pakistano Javed Akhtar, tutti membri di una spedizione americana.

Tale cima era stata tentata nel 1935 dagli inglesi, nel 1955 dai neozelandesi e nel 1957 dagli inglesi, che erano giunti con Walmsley e Whillhaus a circa 100 m dalla vetta.

### MAKALU

Sir Hedmund Hillary ha lasciato il 30 agosto la Nuova Zelanda diretto in India, dove prenderà la direzione di una spedizione mista composta di sei inglesi, cinque americani e tre neozelandesi, che raggiungerà il Nepal, soggiornandovi nove mesi per esperimenti di

vita ad alta quota, e con mèta il Makalu (m 8470), da scalarsi senza bombole di ossigeno.

La spedizione è finanziata da una società americana di ricerche scientifiche.

#### CAUCASO

Gli alpinisti Poliakov, Puzirev e Malcinov hanno scalato nel luglio scorso una vetta in-nominata nella valle del Sugan (Caucaso Centrale), e l'hanno dedicata a Leopoldo Gasparotto, l'alpinista che con Herron salì il 25 luglio 1929 il Ghiulci, nello stesso settore montano. Il Gasparotto morì poi nell'ultima guerra fucilato dalla Ghestapo.

#### AFGANISTAN

Secondo notizie di agenzia di stampa, una spedizione giapponese dell'Università di Kyoto avrebbe raggiunto il 17 agosto, con due suoi componenti, la vetta del M. Mosciaio (m 7490).

#### ANDE PERUVIANE

È annunciata una spedizione spagnola, organizzata dalla Federación Española de Montañismo, diretta alle Ande nel prossimo anno. Capo della spedizione Félix Méndez, direttore tecnico José Manuel Anglada. I candidati hanno compiuto un allenamento di un mese sulle Alpi nella scorsa estate.

#### GROENLANDIA

La spedizione dell'ing. Piero Ghiglione e del dr. Giorgio Gualco, con la guida Carlo Mauri alla Groenlandia Nord Ovest, la prima italiana in tale zona quasi ignota dal lato alpinistico, ha raggiunto malgrado difficoltà nei mezzi di trasporto attraverso i fiordi, tutti i suoi obiettivi. La spedizione è partita il 15 luglio in aereo da Milano ed è tornata il 14 agosto. Vennero scalate le massime cime nelle precipue grandi isole e penisole della costa nord occidentale al 71-73° nord e cioè il Pyramiden, 1904 m nella grande isola di Disko, la Punta 2310 m nella penisola di Qioqé, *la più elevata vetta della Groenlandia occidentale*, cui venne dato nome Italia, e due punte del Gruppo Tunulia 2150 m, il più alto monte della penisola di Nugssuaq. Ascensioni tutte di lunga durata per le distanze dai fiordi. Particolare difficoltà si ebbe nell'ultima parte della conquistata Punta Italia, per vincere le muraglie di ghiaccio incombenti. Grande aiuto diede la guida Mauri con la sua alta tecnica ed ardire. Il dr. Gualco si dimostrò come sempre abile e forte scalatore. L'ing. Ghiglione diede prova di grande resistenza. Le ascensioni durarono dalle 14 alle 18 ore. Il tempo fu sempre magnifico.

Al ritorno dalla Punta Italia i tre scalatori rimasero quasi 5 giorni come abbandonati in una sperduta rada, in attesa del canotto a motore recatosi a prendere carburante al più vicino abitato; il mare grosso aveva impedito la traversata dei fiordi.

La spedizione « G.M. 1960 al 66° parallelo - Groenlandia Occidentale », promossa e di-

retta da Guido Monzino, partita dall'Italia il 26 luglio, è rientrata a Milano il 29 agosto. Componevano la spedizione Guido Monzino, le guide di Valtournanche Jean Bich, Leonardo Carrel, Giovanni Carrel, Marcello Carrel, Pierino Pession, il dr. Paolo Cerretelli di Milano, l'operatore cinematografico Mario Fantin di Bologna e Luigi Saidelli, addetto ai collegamenti.

La spedizione aveva raggiunto in aereo, via Copenaghen, l'aeroporto di Egedesminde. Da questa base, si imbarcarono sulla motonave « Franz III », raggiungendo la baia di Kangjussaq, stabilendovi una base terrestre. Il tempo fu costantemente avverso; su 32 giorni di permanenza solo 4 furono di bel tempo, gli altri con pioggia e neve a temperatura sui zero gradi. Il 4 agosto si iniziò l'attività alpinistica, nel gruppo del Kanjussaq, ponendo un primo campo a quota 1260 e scalando il 7 agosto una vetta a quota 2110, battezzata « Franz », ad opera di Monzino, Pession, Fantin, Bich, Leonardo e Giovanni Carrel, con 14 ore di scalata e notevoli difficoltà di ghiaccio e roccia, con passaggi anche di 6° grado.

Il 10 agosto, ritornati alla base terrestre, riprendevano il mare lungo il fiordo Evighdes fino alla baia di Quingua-Reyatldleg; seraccate enormi impedirono lo sbarco, per cui

... sopra gli altri  
com' aquila vola ...



occhiali  
astucci

**BARUFFALDI**

# CONTINETTE



24 x 36

con obiettivo

ZEISS LUCINAR 1:2,8



*In vendita presso  
i migliori rivenditori*

*Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR**

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

fu necessario retrocedere fino al ghiacciaio Unignak, traversare lungo una morena galleggiante fino alla sommità del ghiacciaio, discendendo in direzione SO. Di qui dal versante NE del gruppo già esplorato nel 1958 dalla spedizione franco-svizzera fu possibile scalare una vetta alta 1880 m, battezzata «Val-tournanche» dagli scalatori Monzino, Pession, Bich, Fantin e Leonardo Carrel.

## NOTIZIE IN BREVE

### CENTO DONNE SUL MONTE ROSA

*Il giornalista Fulvio Campiotti, organizzatore della ascensione sul M. Rosa di cento alpiniste, ci prega precisare quanto segue:*

Alla vigilia della partenza risultavano definitivamente iscritte 122 alpiniste che formavano, coll'organizzatore, 41 cordate di tre elementi ciascuna.

Per motivi vari alcune delle partecipanti non hanno potuto essere presenti alla partenza, sostituite da iscritte all'ultimo momento, mentre cinque delle partecipanti si arrestavano alla Capanna Gnifetti od al Col del Lys, per indisposizione.

Sono arrivate quindi alla Punta Gnifetti (metri 4559) 113 alpiniste (più il capo spedizione) suddivise in quaranta cordate. Esse sono: Luciana Béthaz in Bourcet, Ercolina Vicquery, Marisa Vayrus, Rita Squindo, Lisetta Cyprian, Modesta Allied, contessa Anna Ponza di San Martino, Luigina Ferrante in Cereghini, Alma Ruffatti in Ansaldo,

Santina Bernardinello, Valeria Cavadini, Giuseppina Sassi, Lilly Urban, Carola Stoidl, Rosanna Barzan, Tilde Bonomo, Lidia Petrossi, Carla Maverina, Giuliana Soffientini, Maria Potenzani, Adriana Bertoja, Irene Affentranger, Marisa Roveta, Germana Ermini, Lina Conti, Maria Teresa Crippa, Anna Bertarelli, Doralba Tovaglieri, Antonella Besozzi, Enrica Wagner, Elena Marzorati in Avogadro, Anna Tovagliaro, Fiorina Carrettoni, Carla Bettini, Renata Abbiati, Agnese Pizzini, Teresa Marocchi, Gabriella Marchi, Maria Pia Molinari, Giuseppina Mazzocchi, Dori Chiappini, Rossella Maculotti, Rina Corsini Galli, Carla Porrini, Adele Melli, Marisa Battistella, Rosanna Saibene, Gina Motta, Mariuccia Motta, Dina Fiore, Fausta Fossati, Lina Riva, Ebe Ronchi, Carla Fontana, Maria Alda Prone in Cavallo, Angela Maltempi, Fedora Moresco in Travaglino, Nunzia Campi, Marta Campi, Ida Esposito, Graziella Zenotti, Maria Piotti, Mariuccia Mitta, Anna Maria Valtorta, Assunta Balossi in Martinoia, Eliana Zanetti, Elena Mainetti, Carla Balatti, Franca Gaiani, Luisa Gaiani, Ada Miori, Elisa Alberti, Claudia Vecchio, Rosetta Pennati, Augusta Mapelli, Rossana Barbero, Irene Borletti, Anna Grazia Riva, Enrica Pozzi, Emilia Cereda, Silvana Casoli, Luisa Mazzucchelli, Tullia Greco, Anna Ghio, Cristina Martino, Pasqualina Sandretto Locanin, Irma Vigna, Renata Vigna, Elia Motta, Mary Gervasoni, Elisa Belotti, Piera Torti, Elda Villa, Lucia Albertario, Giovanna Marziani, Enrica Marozz, Giuseppina Cerri, Piera Milano, Franca Cassano, Rosanna Valli, Giulia Cappelletti, Adele Lavit, Pia Rial, Luigina Maquignaz, Maria Marchitelli, Laura Elgo, Rachele Marchitelli, Gemma Tosi, Maria Assunta Regis in Camaschella, Alice Zacchini, Luigina Polletti, Anna Maria Gianello, Federica Quazzola.

Soltanto queste 113 alpiniste hanno ricevuto la

speciale campanella appositamente coniatà dal C. A.I. di Varallo Sesia e consegnata al Col d'Olen, dopo la Messa di ringraziamento, dal Presidente Gianni Pastore.

## RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

### PUBBLICAZIONI RICHIESTE

*Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderassero completare le loro biblioteche o comunque acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3 - Milano, indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.*

#### Sezione di Chivasso - Via Torino 68:

- Bollettino del C.A.I.: nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 17, 19, 21.
- «Rivista Mensile» (formato grande), annata 1882: nn. 2, 3, 5, 6, 8; annata 1883: nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9; annata 1884: nn. 1, 4, 6.
- E. Barisoni: «Gli animali del Paradiso».

#### Ferroni Ariani Roberto - Via Costantino Nigra, 40 Torino:

- «Guida della Valle d'Aosta» a cura di Mario Aldrovandi - II volumetto. «La Valle di Gressoney» - Ed. Lattes. Torino, 1931.

#### Euro Montagna - Via Bolzaneto n. 13<sup>a</sup> - Genova Bolzaneto:

- «Rivista Mensile»: annata 1915, nn. 6, 11, 12; annata 1946, nn. 7-8, 9-10, 11-12.

#### Adriano Del Re - Via Rismondo 2 - Terni:

- Guida Monti d'Italia: volume «Odle-Sella-Marmolada».
- «Gli ominidi alla conquista del mondo», edizioni avventure del pensiero, ed. Bompiani.

#### Sig. Carla Politano - C.so Reg. Margherita 72 - Torino:

- Frison Roche: «Ritorno alla Montagna», ed. Maradei.

*Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati all'acquisto.*

## CONCORSI E MOSTRE

Il Concorso per il conferimento del premio giornalistico internazionale «La montagna italiana» di 1 milione di lire, indetto dal Circolo Artistico di Cortina d'Ampezzo, con gli auspici della Presidenza del Consiglio e del C.O.N.I., ha visto vincitore il giornalista Cesco Tomaselli per l'articolo pubblicato sul «Corriere della Sera»: «Gli sprecati incanti di Cortina autunnale». Medaglie e targhe sono state assegnate a Donato D'Oltromonte, Armando Biancardi, Franco Guidara e Bepi de Gregorio.

Anche il 3° Premio Nazionale di Poesia «Bergamo e Provincia» per iniziativa dell'A.N.A. e della Sez. C.A.I. di Bergamo ha destinato 50.000 lire ad una poesia scarpona che rendesse lo spirito alpino ed alpinistico; il premio è stato assegnato ad Eugenio Sebastiani, con una lusinghiera motivazione.

# vibram

## LA SUOLA

## NATA PER LA MONTAGNA



# NUOVE ASCENSIONI

## ALPI COZIE

**Monte Rocciavrè Punta Orientale (m 2778) Parete Nord** - 1ª ascensione nota: Ugo Manera e Marco Pocchiola (C.A.I. Sez. Torino) - 4 ottobre 1959.

Si attacca il punto più basso della parete alla base del canale che porta al colletto tra le due punte. Si sale in direzione di un grande strapiombo nero ben visibile dal basso; si supera un salto con pochi appigli e per rocce facili si perviene ad un diedro di roccia verdastra chiuso da un piccolo tetto. Si sale il diedro fin sotto il tetto e si attraversa a destra su una placca verde che si supera di forza. Si perviene così, senza altre speciali difficoltà, sotto lo strapiombo nero da cui, traversando a sinistra, ci si porta alla base di un bel diedro coperto di muschio rosso. Sempre traversando a sinistra, per una serie di cengie e paretine, si arriva ad una fessura camino (ben visibile dal piano di Cassafrera) con pochi appigli che permette di superare il salto centrale della parete. Si prosegue per rocce facili fin sotto ad una placca verde che si supera in traversata da sinistra a destra (delicato), raggiungendo poi una cengia sotto il salto finale della parete. Lasciato a sinistra uno spigolo ben evidente ed oltremodo arcigno, si supera un diedro nero con scarsi appigli (visibile pure questo dal piano di Cassafrera); a questo punto con una traversata verso destra, per una cengia erbosa di una ventina di metri, ci si porta in un canalino con rocce mobili per il quale si raggiunge la vetta.

Roccia in complesso buona. Altezza della parete: m 170 circa. Difficoltà di III grado; tempo impiegato 2 ore circa.

**Monveso di Forzo (m 3322) spigolo E-NE** - 1. ascensione: Gino Migliasso e Marco Pocchiola (C.A.I. Sez. Torino) - 1º agosto 1959.

Dal Bivacco Davito con direzione Ovest, dapprima per gli ultimi magri pascoli, poi per detriti, ciapeli e nevaï, portarsi sin quasi alla base della parete NE. Risalire allora i massi accatastati e le facili rocce sulla sinistra (per chi arriva dal bivacco) del canalone che scende direttamente dalla vetta. Allorquando ci si trova al di sopra degli alti lastroni lisci e pressoché verticali (risultato dell'erosione di un ghiacciaio ora ridotto a misero nevaio) sui quali muore il nostro spigolo, attraversare il succitato canalone e per un breve canale afferrare il tagliente dello spigolo. Esso è delimitato a destra dalla parete nord-est e a sinistra strapiomba lungo quasi tutto il percorso. Tenersi il più possibile sul filo dello spigolo, sia perché la roccia è generalmente ottima e sia perché si può effettuare così una sicura e piacevole arrampicata. Si sale per placche, camini ed aeree creste ed allorquando si voglia procedere più speditamente basta scendere un po' sulla parete nord-est per evitare qualsiasi difficoltà. A circa metà percorso si trova un tratto di rocce grigio biancastre che si attraversano per placche con un passaggio un po' delicato (massi instabili, un chiodo di assicurazione). A sessanta-settanta metri dalla vetta, lo spigolo si eleva bruscamente a formare un salto strapiombante di un acceso e caratteristico colore rossastro. Lo si supera sulla destra (versante NE) dapprima per una paretina, poi per un breve diedro liscio (chiodo) che porta ad un terrazzino ed infine per uno stretto camino, in cui si può solamente incastrare una gamba, si ritorna sul filo.

Altezza dello spigolo: m 250 circa. Dal Bivacco alla vetta: ore 3,30-4.

GLI SPASMI DOLOROSI  
SECONDARI A FATICA,  
I CRAMPI, I TRAUMI,  
GLI STRAPPI  
MUSCOLARI, LE  
DISTORSIONI, LA  
CELLULITE, I DOLORI  
DI NATURA  
REUMATICA, I  
TORCICOLLI, I DOLORI  
INTERCOSTALI, LE  
LOMBAGGINI



IL RELAXAR LINIMENTO È ORA IN VENDITA  
IN TUTTE LE BUONE FARMACIE -  
È PRESENTATO IN TUBETTI DA 25 GR. ED  
È VENDUTO AL PREZZO DI L. 420.

## GRUPPO GRIGNA MERID.

**Parete Medale - Nuova via:** Brianzi Giorgio e Tagliabue Lino (C.A.I. Sez. Cantù) - 17-18 aprile 1960.

Si attacca a sin. della via Bonatti risalendo lo zoccolo detritico ricoperto di arbusti e rocce marce che caratterizzano la base della parete, poi per via logica si perviene all'estremo spigolo Ovest (il tratto non presenta difficoltà particolari).

Si risale tale spigolo per una diecina di metri, in direzione di una vecchia pianta fossilizzata (5°), con una traversata a sin. di circa 3-4 metri si perviene ad un piccolo diedro fessurato sul fondo che si risale per 7-8 m (6°); altra traversata a d. di 5-6 metri, difficile per l'impossibilità di piantare chiodi, si ovvia all'inconveniente servendosi di alcuni denti della roccia, appendendo ad essi delle staffe.

Effettuata la traversata si risale per alcuni m obliquando a sinistra, per attraversare poi nuovamente a destra e risalire una fessurina ben visibile in direzione di una grossa pianta, si passa tale pianta sulla destra, dove su un piccolo ballatoio si effettua il ricupero (6°).

Si risale per 3 metri su massi mobili molto pericolosi, si attraversa a destra per 3-4 metri su di una piccola cengia e si risale in direzione di una serie di strapiombi e tetti.

Percorsi in verticale circa 6 metri (6°), e superato un primo strapiombo, la fessura diventa impercorribile, si devia a destra per 2 metri, si risale in direzione di un secondo tetto, lo si supera direttamente, altra deviazione a destra sotto un terzo tetto, altra salita di circa 2 metri, altro tetto e si perviene in una fessura scongiura strapiombante che si risale in direzione di una pianta sopra la quale si effettua il ricupero; il tratto presenta difficoltà continuate di 6° (A1 e A2); dal ricupero si risale per circa 15 metri di 3° sup. friabile, in direzione di una pianta, poi si supera direttamente un altro tetto tenendosi sulla sinistra e con una traversata in libera di 5 m si ritorna sullo spigolo (5°) e si risale per 7-8 metri di 4°, dove in scomoda posizione si effettua il ricupero.

Si risale per alcuni metri verso destra (3° sup.), quindi si devia sulla sinistra e ci si rimette in una specie di diedro camino che si risale in verticale, difficilissimo, con un paio di tetti poco appariscenti da superarsi direttamente (6°) in direzione di una pianta sotto la quale si effettua il ricupero. Risalendo in verticale per altri 30 m, con difficoltà di 5° e 3° sup. si perviene sull'unico comodo ballatoio della via a circa 3 metri dalla cresta terminale; di qui alla vetta pochi minuti di facili roccette.

Ore effettive di arrampicata 15; altezza della parete m 400 circa; chiodi usati 150 circa, lasciati in parete 35-40 (che segnano i punti più difficili e caratteristici della salita).

**Resegone - Nuova via** sulla bastionata rocciosa che divide il pianoro del «Passo del Fo'», dal «Pian Serada» - Beretta Giovanni e Brambilla Alessandro (C.A.I. Sez. Calolziocorte - Gruppo Ceschina-Esposito-Valsecchi) - 30 settembre 1956.

Dal passo del Fò ci si porta all'attacco della Torre Elisabetta dove ha inizio un profondo canale che solca tutta la bastionata formando a destra guardando verso monte, le torri Elisabetta e CAI, ed a sinistra una strapiombante parete. Si attacca la parete di sinistra salendo un pendio erboso di circa 10 m e si giunge ai piedi di una placca molto levigata e verticale. La si vince piegando, prima a destra e poi a sinistra e si prosegue quindi direttamente per circa 10 m fin sotto un pronunciato strapiombo che si evita attraversando a sinistra verso uno spuntoncino staccato dalla parete dove si può sostare abbastanza comodamente.

Ci si sposta ancora leggermente a sinistra quindi si sale direttamente superando con l'uso di abbondanti chiodi e staffe due forti strapiombi, e si arriva, dopo circa 25 m ad una nicchia che serve per la seconda scomoda fermata. Da qui si traversa a destra per 7 m circa e poi si sale direttamente per 15 m circa fino ad una comoda cengia. Ci si cala per un paio di metri e si traversa verso destra fino ad una fessura-diedro, si sale quindi direttamente lungo la fessura e poi per parete e dopo circa 50 m si esce sul Pian Serada.

Altezza della parete m. 110 circa - Chiodi impiegati n. 20 di cui 7 lasciati in parete - Difficoltà definite dai salitori di 5° e 6° grado - Nome proposto dai salitori: Via Giovanna.

**Resegone: Nuova via:** Longhi Pio e Papini Bruno (C.A.I. Sez. Calolziocorte - Gruppo Ceschina-Esposito-Valsecchi) - 14 ottobre 1956.

Dal passo del Fò si segue il sentiero che corre ai piedi della sovrastante bastionata rocciosa e ci si porta in prossimità del «Canale Panzeri» che, incidendo profondamente la bastionata, forma due spigoli innalzantisi verticalmente e molto aerei per più di 100 metri.

Attaccare lo spigolo di destra, guardando verso monte, e superata una placca di roccia biancastra molto difficile, alta circa 5 m, proseguire lungo lo spigolo per altri 15 m circa fino a una comoda cengia sotto uno strapiombo fortemente pronunciato che si supera a sinistra verso il canale, se-

**RABARBARO ZUCCA**

*l'aperitivo* *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

# BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 2.000.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 1.100.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

**ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO**

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

**OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE**

guendo una fessurina estremamente difficile. Ritornati sullo spigolo salire direttamente per esso superando un forte strapiombo che obbliga all'impiego di molti chiodi, staffe e cunei di legno. Continuando sempre sullo spigolo raggiungere, dopo circa 35 m di difficoltà estreme senza possibilità di sosta, una seconda comoda cengia in prossimità di una piccola grotta. Di qui ci si sposta nuovamente a sinistra per circa 2 m, superando un secondo pronunciato strapiombo, ritornando sullo spigolo e continuando la salita spostandosi leggermente sulla parete di destra fino a raggiungere dopo circa 40 m uno scivolo di erba ai piedi di una paretina friabile di circa 15 m che si sale direttamente uscendo sul grande spiazzo erboso del «Pian Serada».

Ore 6; difficoltà di 5° e 6° grado - Proposta di denominazione: via Irde Galbiati.

## **CINQUE TORRI (Dolomiti Orientali)**

**Torre Grande - Cima Nord - versante Sorapis - Via «Finlandia» - Walter Gstrein (Vienna) e Matti Jokinen (Helsinki) - 27 luglio 1959.**

Si sale un muro di rocce nere all'inizio di un diedro strapiombante, dove si fa cordata. Dopo 15 m nel diedro si raggiunge una fessura orizzontale. Qui il diedro diviene friabile e si traversa a destra per 6 metri. Si sale obliquamente a sinistra rientrando nel diedro e salendolo fino al suo termine. L'uscita del diedro presenta alcune difficoltà a causa della roccia friabile. (Questa lunghezza di corda pare un po' comparabile al punto chiave della Diretta Dimai: quindi 5° sup.).

Sulla cengia sopra posto per assicurazione.

Si traversa la cengia per 10 m a sinistra fino a un chiodo. Da qui si sale verticalmente per 6 m e si traversa poi a destra gli altri 6 m e si sale obliquando fino a un buco (nido d'aquila) dove c'è un posto per assicurazione (6°).

Di qui si obliqua prima a sinistra per 15 m, poi a destra fin sotto a un buco marcato all'inizio della zona nera. Posto d'assicurazione sui chiodi.

Ci si porta alla destra del buco dove si supera uno strapiombo nero difficilissimo per la chiodatura. Ancora obliquamente a destra fino a un piccolissimo terrazzino; da qui con traversata difficile a sinistra si raggiunge una zona più ricca di appigli, che si sale sotto un tetto che si gira a destra arrivando alla cengia che traversa tutta la parete e dove si fa assicurazione (6° sup.).

Alcuni metri a destra e per rocce poco difficili fino ad una grande terrazza e poi facilmente fino alla cima nord.

57 chiodi usati, lasciati 19.

L'assalto finale è durato 12 ore, dopo una preparazione della via fino alla metà. Durata in precedenza otto ore.

## **BIBLIOGRAFIA**

**Remo Pedrotti (Trento) - ARRAMPICATE CELEBRI NELLE DOLOMITI « DOLOMITI DI GARDENA E DI FASSA » (Odle-Puez-Sassolungo-Sella-Marmolada) - Editore: Assessorato Regionale per il Turismo della Regione Trentino-Alto Adige - Trento 1959.**

Confesso di non avere un occhio del tutto indulgente nei confronti della pubblicità alpina, e quindi, di riflesso, degli Enti del Turismo (gli enti in parola mi scusino...).

L'uomo va alla montagna perché è un mondo «diverso» da quello in cui abitualmente è costretto a vivere. Lassù lo affascina la sensazione dell'isolamento, l'indicibile evocazione d'una natura rima-

sta inalterata dalla creazione del mondo. Un silenzio, altrove ormai introvabile, lo ricrea mettendolo in colloquio con le cose del suo mondo interiore.

E tutte queste belle cose, che non sono affatto, come qualcuno vorrebbe, delle belle balle..., vanno a farsi friggere di colpo, allorquando arrivano le strade, gli alberghi, le funivie ecc. ecc., e con tutto questo ben di dio, le macchine e la massa, con cui si trasferisce nient'altro che la «città» sulla montagna.

Eh no!, se la montagna vuole ancora dire qualcosa all'alpinista e sopravvivere, (lei e lui...), deve rimanere quella che è, selvaggia, isolata e... scomoda. Altrimenti gli alpinisti, presto o tardi, fuggiranno sui mari. E c'è mica tanto da ridacchiare del paradosso. Ci si stanca presto di un'amante distratta, frivola, petulante, chiassosa...

Ma che importanza può mai avere economicamente quella trascurabile entità formata dagli alpinisti? Ciò che importa è la massa! Questa sola porta movimento; questa sola rende! Ed allora, sotto! Fino al giorno in cui ci si accorgerà in ritardo che se l'uomo ha avuto qualche avvedutezza per gli animali (mica troppa, mica troppa), non ne ha avuta neanche un briciolo per se stesso e si darà allora alla costituzione dei «parchi alpini per... l'uomo» nel tentativo di salvare dallo sfacelo della nevrastenia e dell'«appiattimento» gli ultimi sparuti esemplari...

Tutta questa abbondante premessa, non allegra e neanche leggera, per dire che, a proposito di pubblicità alpina e di Enti del Turismo, esiste tuttavia una propaganda intelligente quando essa è fatta con buon gusto, con discrezione, con discernimento, ed è diretta ad un pubblico acconco. Bene, proprio da un concentrato di tutte queste non facili virtù sembrano essere nate le «Arrampicate

celebri nelle Dolomiti» che, nel loro genere, si rivolgono in primo luogo agli alpinisti.

Dopo «Il gruppo di Brenta», dopo «Il Gruppo del Catinaccio», dopo «Le Pale di San Martino», via via apparse a cura dell'Assessorato al Turismo per la regione Trentino-Alto Adige, ecco ora il quarto fascicolo «Dolomiti di Gardena e di Fassa».

Queste pubblicazioni che raccolgono splendide fotografie, dovute ad alcuni maestri dell'arte fotografica i cui nomi vanno per ora da quello dei fratelli Pedrotti a quello di Gadenz e di Frasser, in una forma, non saprei diversamente dire, evidenziale, geografica, orografica, raggiungono giusto il loro scopo. La formula di impostazione è efficace quanto sobria: una foto a piena pagina da un lato, un breve commento alpinistico nella pagina di contro.

Sarei prontissimo a scommettere, dieci contro uno, che non uno solo degli alpinisti cosiddetti «appassionati» può restarsene indifferente davanti a simili fotografie. Poniamo, ad esempio, per il recente fascicolo, davanti a quella del Furchetta...

Anzi, se io trovo persino tremendamente disadornate queste foto, è perché qualche volta, in me, l'alpinista bisticcia con l'esteta, non fosse altro, raffrontando il calore ben diverso che suscita la mirabile copertina a colori con il freddo di quelle in bianconero. Ma la montagna, per l'alpinista, non è mai muta, neanche allorquando spinta ad un'essenza, arriverei a dire, radiografica.

Armando Biancardi

Alfonso Vinci - CORDIGLIERA (Venezuela-Colombia-Ecuador-Perù) - «Leonardo da Vinci» Editrice - Bari 1959.

Se quegli ingenui poveracci del Picco Bolivar avessero saputo, anche solo approssimativamente, che razza di pellaccia alpina era Alfonso Vinci, credo che le loro imbelli velleità polemistiche, si sarebbero volatilizzate prima ancora di nascere.

Ma si può leggere dalla prima all'ultima pagina questo nuovissimo e fantastico «Cordigliera» senza trovare il benché minimo accenno alle credenziali alpine. Se è a questi risultati che porta la modestia (a essere posti in dubbio per una salita solitaria, a essere insultati e sfidati), allora, ben venga anche la vanità e l'immodestia. Ci si faccia fare i biglietti da visita con l'elenco delle principali conquiste. Ci si appenda all'occhiello patacche varie.

## MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA AL MONTE DEI CAPPUCINI TORINO

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche  
Plastici - Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna  
Glaciologia - Speleologia -  
Bozzetti di Rifugi e costumi di vallate alpine.

**SOCI!**

Visitate il vostro museo e fatelo visitare ad amici e conoscenti!



## LA CAPANNA

**MILANO**

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

**TUTTO** il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere

**TUTTO** l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche

**Sconto 10% ai soci del C. A. I. in regola col tesseramento**



**Ettore Moretti**  
S.p.A.  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 07

**Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardita  
impresa**

Ci si faccia stendere qualche valido attestato di benemerita alpinistica regolarmente bollato e vidimato.

Ma non posso scacciare la mosca molesta che ritorna con insistenza sul naso a dirmi come tutta questa faccenda (che pure ha recato al Vinci indubbe amarezze) abbia trovato in lui un tantino o un tantone di compiacenza. Con la quale insinuazione si veda uno degli infiniti esempi di «cattiveria umana» della quale «sempre» occorre sapersene stropicciare... Anche se la salita d'una difficile montagna, per il continuo variare delle condizioni, finisce per essere un terno al lotto, fa quasi piacere essere provocati, essere sfidati o sfidare, e sapere «vincianamente» di vincere. L'eco che se ne ripercuote decuplica almeno di risonanza...

Parete Ovest dell'Agner, Spigolo Sud del Cengalo, Parete Est della Sertori: questo, l'eloquente biglietto da visita di Alfonso Vinci. Mi pare che basti. Furono salite realizzate intorno al '40, in prima ascensione; quella dell'Agner, addirittura in tre giorni di lotte, e tutte da capocordata. Dopo di che, quei poveracci, avrebbero dovuto andare a comprarsi d'urgenza una di quelle famose pietre... da attaccarsi al collo.

Ma sbaglierebbe di grosso chi subodorasse in Vinci l'accanito sestogradista con la mente ben circoscritta ai soli problemi alpinistici. Sarebbe un errore pacchiano e potrebbe appaiarsi con quello sulle sue limitate possibilità alpinistiche...

Tanto per tagliare corto, altro biglietto di presentazione: «Samatari», «Diamanti», «Cordigliera». Tre libri di narrativa tali da costituire un successo nella letteratura di viaggi e avventure e tali da rivelare un autentico scrittore.

Ma scrittore, così come alpinista, vorrebbe dire poco. In questa «Cordigliera» si scalano delle mon-

tagne, ma le montagne, pur di primo piano e pur così importanti orograficamente e nella vita dell'uomo Vinci, si elevano purissime e maestose ma solo su uno sfondo. Ciò che colpisce è il fatto semplice e solare che con Vinci ci si trova davanti ad un uomo che «sa vivere». La montagna gli apre «le porte della percezione» e lo catalizza ma non è con monotonia esasperante (facile purtroppo tra gli alpinisti, specie gli estremisti) «teso» da una parte sola, ma in tutte le direzioni. Non c'è cosa che non lo interessi e non lo appassioni di «quel che vale», cosa di cui non si erudisca e di cui con competenza, eppur pianamente, non discuta: dalle antiche civiltà alle popolazioni d'oggi, dalle savane ai problemi idrici o ai giacimenti auriferi.

Naturalmente, «un profondo e sottile affetto per tutte le cose andine» lo ha «preso dentro», e questo amore è essenziale per poterle penetrare. Ma dopo averle vissute, filtrate, messe in circolazione nel sangue ed assimilate, con un distacco non indifferente queste cose bisogna saperle comunicare! Se il tentativo riesce, ci si trova davanti ad un'opera costruttiva ed amalgamata «che resta»; se non riesce, ci si potrà trovare di fronte ad una sfilza più o meno stucchevole di orari, ad un'elencazione più o meno noiosa di città, a pedestri percorsi vari ed a «dettagli di turismo di bassa lega...»: in definitiva, a tanti tappi, isolati, aridi, inutili, galleggianti sul mare delle esperienze vissute inutilmente.

E retorica chiudere un libro ed esclamare raggianti: com'è bella ed affascinante l'«avventura» della vita!? A libro chiuso, ho dovuto rilevare due cose che non mi sono mai capitate: d'essere arrivato con notevole ritardo in ufficio..., cosa significativa per un puntiglioso abitudinario come sono ormai diventato; di averlo letto in una giornata sola..., il che, per me, lettore dichiaratamente e

compiaciutamente lento, lo è altrettanto.

Cercare delle parentele? Se proprio si deve, farò allora i nomi di Benuzzi per «Fuga sul Kenia», di Fosco Maraini per «Segreto Tibet» e di Harrer per «Sette anni di avventure nel Tibet». Ma quando entra in gioco tutta la personalità di un individuo, ed il libro la rispecchia appieno, il suo libro non può assomigliare a nessun altro: finisce per essere anch'esso una individualità.

In Vinci, nonostante l'infinita varietà (anzi, grazie anche a quella), prevale il contenuto sullo stile perché quello è sempre interessante (se non interessano le sue pagine ci si dia all'ippica), ma anche isolando il contenuto dalla veste, il vestito è tutt'altro che dimesso! Riaprendo il libro trovo continue annotazioni a margine e sottolineature: ne prendo una a caso, all'ultima pagina, e la trascrivo per dimostrare, con la sua immediatezza, le mie buone intenzioni di girare al largo, per quanto mi riesce, dalla retorica: «questo è saper scrivere!».

Uomo d'azione? Intellettuale? Vinci è tutte e due ad un tempo ed al massimo! E detto questo, ci si risparmia un bel po' di chiacchiere più o meno inutili.

La filosofia vinciana, come del resto, in genere, quella di «coloro che hanno vissuto veramente penetrando le cose», è appena appena venata, ma in modo caratteristico, da un'ironia amarognola. «Avvertito» quindi, ma non «disincantato». Idoneo al fascinoso richiamo del bello, ma non sino alla perdita dell'equilibrio. Tutt'altro!

Comunque, le stelle che gli ammiccano maggiormente da altezze, è il caso di dirlo, astronomiche? Quella della magia, del mito, della religione. Quella geologica, quella botanica, quella zoologica. Ma l'umanistica, la sociale, l'economica, fanno parte inscindibile della sua costellazione fortunata.

I maestri dell'alpinismo hanno detto che «un alpinista che legge ne vale due» e che «un buon

libro vale una buona ascensione». Tanti alpinisti di mia conoscenza continueranno ad ignorare allegramente tutto questo, e peggio per loro.

Grazie caro Vinci di avere riscattato nel genere narrativo, tanti quintali di ganga stampigliata su viaggi ed esplorazioni, con questa creatura viva, così lontana dalla «completa falsificazione della vita, senza gusti e senza sapori». E grazie fra il resto di essere stato il primo ad aver avuto il coraggio di dire per iscritto (senza tanta «cattiveria umana») pane al pane sul conto di certi alpinisti a spasso per i cinque continenti.

Armando Biancardi

Associazione per la protezione delle piante e degli animali - Annuario - JAHRB. D. VER. Z. SCHUTZE D. ALPENPFLANZEN U. - TIERE - Vol. 24 in 8°, 180 pagg., 122 ill. - München, 1959.

Nella consueta nitida e distinta veste è apparso il 24° Annuario dell'Associazione per la Protezione delle piante alpine e degli animali, ricco di numerosi scritti, dovuti tutti alla penna di autorevoli nomi, che illustrano i più suggestivi aspetti del mondo naturalistico alpino. In giusto equilibrio per accontentare in ugual modo le esigenze e gli orientamenti dei suoi numerosi soci, questi scritti trattano l'argomento protezionistico in genere e aspetti particolari del mondo vegetale e animale.

Sono del primo gruppo uno scritto del dr. Pechmann sulla costituzione di riserve forestali nelle Alpi quale mezzo protezionistico di aspetti naturali minacciati di estinzione, l'illustrazione biogeografica della valle della Salzach con ampia documentazione geologica e botanica a cura di Micheler, e la seconda e ultima parte di un importante lavoro del dr. Sepp sulla protezione naturalistica e del paesaggio; l'argomento, iniziato nel precedente vol. 23°, trova qui le sue conclusioni e tra i molti spunti di notevole interesse ci sembra opportuno segnalare il capitolo

## DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo basta rivolgersi all'ECO DELLA STAMPA, via Giuseppe Compagnoni, 28 Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.



produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite

**Brolio**  
CHIANTI

Casa Vinicola  
BARONE RICA/OLI  
Firenze

che riguarda le deturpazioni del paesaggio a motivo dei cartelli reclamistici; l'A., dopo aver illustrato l'opera svolta in Baviera che ha portato alle disposizioni legislative del 1954 che proibiscono in modo tassativo il collocamento di tali cartelli, commenta: «e così si è soddisfacentemente riusciti a proteggere il nostro paesaggio anche da quelle reclame stradali e giganti che invece deturpano così spesso in Italia i paesaggi più grandiosi».

Il cultore di studi zoologici leggerà con vivo interesse i suggestivi scritti del dr. Paget su le Lumache delle Alpi, del dr. Freude su due notevoli coleotteri delle Alpi Bavaresi, la *Cicindela gallica* e il *Carabus fabrici*, del dr. Wüst sul Tordo rosso (*Turdus iliacus*), la contribuzione storica del dr. Walde sulla conoscenza degli animali delle Alpi tirolesi e altoatesine nel medioevo, nonché i ricordi di Färber sulla caccia... fotografica all'orso.

Nel campo botanico il dr. Eberle illustra il complesso ciclo delle felci del genere *Asplenium* e dei suoi ibridi nel tentativo di chiarirne le loro origini, il dr. Marzell delinea la storia di una rinomata pianta medicinale alpina, il *Peucedanum ostruthium*, il dr. Morton narra i fasti del Pino mugo, l'albero pioniere delle pietraie e delle rupi alpine, i dr. Reisinger e Pitschmann descrivono le loro ripetute esplorazioni nelle Prealpi Orobiche alla ricerca della rara Sassi-fragola della Presolana e degli altri endemismi orobici, il dr. Winkler studia i rapporti tra i fattori climatici e la vita delle piante ai limiti superiori della vegetazione forestale nel settore del Patscherkofel (Innsbruck), il dr. Selmeier descrive alcuni legni fossili dell'altopiano bavarese e Mergenthaler illustra le stazioni di *Primula auricula* nella valle del Danubio alle strette di Weltenburg.

Già dalla semplice enunciazione degli argomenti appare evidente l'elevato valore scientifico e documentario di questa pregevole pubblicazione, tanto amorevolmente curata da Schmidt, che non dovreb-

be essere ignorata non solo dai naturalisti ma anche dagli alpinisti che vanno in montagna con cuore e mente aperti alle grandi bellezze del mondo alpino; e ci auguriamo che essa valga a richiamare sempre maggiori consensi e adesioni alla benemerita Associazione per la protezione delle piante e degli animali alpini che tanto bene assolve alle sue nobili finalità.

L. F.

\* **Pietro Jahier - ARTE ALPINA.** Edit. «All'insegna del pesce d'oro», Milano, 1958. Ediz. in 1.000 copie numer., 10x7,5 cm, 57 pp. e 23 tavv. e ill. f.t.

Illustrazione della raccolta folcloristica alpina dell'A., dove sono documentati i metodi di ricerca (al tempo della guerra 15-18) e le caratteristiche di queste spontanee e tutt'altro che rozze manifestazioni dell'ingegno montanaro; patrimonio purtroppo in via di dispersione anarchica a causa di mode estemporanee, che hanno fatto incetta di quanto restava e che i nipoti non amano più ricercare. Piccolo libro che sulle tracce di faticose ricerche lascia molta malinconia di considerazioni sull'epoca attuale livellatrice.

\* **Samivel - GRAND PARADIS.** Con la collaborazione fotografica di R.P. Bille. Ediz. Hachette, Paris, 1958, 1 vol. 96 pp. 18,5x24 cm, con numerose tavole in nero e 12 a colori f.t., rileg. plast. edit., 1.200 fr. fr.

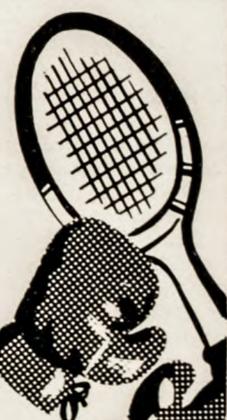
Samivel aveva presentato al Festival cinematografico di Trento nel 1956, il suo film «Grand Paradis», che aveva vinto la «Genziana d'oro» per il passo normale. Tutto il mondo del parco nazionale era stato colto dall'obbiettivo nei suoi momenti di vita, di pace, di lotta, con una paziente attesa ed una fatica che i metri dei film ridotti all'essenziale non potevano lasciar concepire. Accanto al film, è nata questa

SOCIETÀ PER AZIONI

# EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

## ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA

BICICLETTE E CICLOMOTORI **Legnano**

BICICLETTE **Wolsit**

**Sconto 10% ai Soci del C.A.I.**



raccolta di mirabili fotografie, in cui fauna e flora del Gran Paradiso sfilano sotto gli occhi in tutti i loro aspetti: aquile e marmotte, lepri delle nevi e stambecchi, volpi e cornacchie, l'erompe della vita allo sciogliersi delle nevi, fino al morire dell'autunno. L'uomo non compare; l'occhio di cristallo che coglie le immagini di questo mondo in piena natura non è che il mezzo di presentare quanto avviene lassù, sui tremila metri, fuori, anzi contro l'invasione dell'uomo.

Per cogliere però questi aspetti essenziali occorre avvicinarsi con amore ad un mondo ben difficile da comprendere nella nostra era meccanizzata. E il commento di Samivel accompagna tutte queste immagini; dipinge ambiente ed attori pennuti e quadrupedi nella loro vita combattuta di ora in ora, sotto cieli tersi, soli sfolgoranti, nelle tempeste sopraggiunte insidiose e tremende, tra il rombo delle valanghe. I branchi di stambecchi sono accompagnati nel loro peregrinare di cengia in cengia, nel sospetto del nemico temuto, nell'ardore delle lotte fra i maschi irruenti; l'occhio di cristallo fruga lontano, coglie lo sguardo ignaro del piccolo stambecco, del cucciolo di volpe, della civetta sospettosa; mentre dalle pagine erompe la vivida gamma di fiori e farfalle e le cascate precipitano sempre più gonfie di acque nelle ore del disgelo.

Samivel chiude la sua opera con l'invocazione perché sia creato un parco anche in Francia, a somiglianza di quanto Italia, Spagna, Svizzera hanno voluto far nascere fra i loro monti. Se un'opera di poesia della natura bastasse a realizzare un simile auspicio, Samivel potrebbe attendersi questo miracolo; le sue pagine e le sue fotografie raccontano di un mondo che per noi cittadini sa ormai di fiaba.

\* **Alpine Club - THE ALPINE JOURNAL N. 297 NOVEMBRE 1958.**

Una relazione di F. R. Brooke sulla spedizione anglo-pakistana al Rakaposhi (m 7788) nel 1958, scalato il 15 giugno da Banks e Patey; altra relazione di J. Walmsley sul tentativo al Masherbrum (m 7821) da parte della spedizione inglese (dopo aver perso al campo VI Robert Downes il 19 luglio) riuscendo il 15 agosto a giungere ad un centinaio di metri dalla vetta, fermati da una insuperabile parete rocciosa, dopo aver installato 7 campi. Shipton scrive sulla spedizione dell'Imperial College Exploration Board del 1957 nella zona del Ghiacciaio Siacen; di Shih Chan-Chun è pubblicato il resoconto della 2.a salita al Mynya Konka; E. Echevarria illustra la catena di S. Marta (Colombia) e le varie spedizioni che la esplorarono. Una carta al 100.000 (tracciata sui rilevamenti di Bobek) del gruppo del Sulaiman (Elburz-Iran) completa con altre note il volume.

\* **Alpine Club - THE ALPINE JOURNAL N. 298, MAGGIO 1959.**

Una relazione di Roiss sulla I.a ascensione dell'Haramosh (m 7397) per opera di Roiss, Mandl e Pauer il 4 agosto 1958; note e relazioni tecniche sulla via Bonatti al Petit Dru di Hamish McInnes; un articolo di S. Jervis sulla spedizione dell'Harward M. C. nella Cordillera Vilcanota del 1957, con uno schizzo topografico, a cui si aggiunge sempre sulle Ande una trattazione generale sulla Cordillera Real boliviana, con uno schizzo topografico, dovuto a A. Echeverria. Sul Caucaso vi sono due relazioni relative al Dych Tau ed al Jangi Tau. Polyakov dà il resoconto della I.a ascensione del Picco della Vittoria, o Peak Pobjeda (m 7439) avvenuta il 30-8-1956 per opera di una spedizione russa che compì anche la traversata; e Shih Chan-Chun quello della prima salita del Muztagh Ata (SiuKiang - Cina) il 26-7-56.

La spedizione femminile inglese dell'Himalaya avvenuta nel 1958 è illustrata da Anne Davies; la spedizione attraverso il Lahoul si spinse fino a Padan nello Zaskar (con schizzo topografico). Al volume è annesso una carta al 50.000 della zona della punta Margherita del Ruwenzori, secondo gli ultimi rilievi.

\* **Club Alpino Giapponese - YAMA - NIKKI** (Diario dell'alpinista) 24<sup>a</sup> ediz. 1959. 1 Vol. 304 pp. +8 tav. a col. f.t. e un diario personale quotidiano per l'alpinista, rileg. t.t. edit., 14,5x10,5 cm, 250 yen (= 430 L.).

Diario-manuale, perché tutti gli argomenti attinenti all'alpinismo vi sono trattati: dalle tabelle della levata e del tramonto del sole e della luna, agli aspetti delle nubi (illustrati da tavole a colori), alle istruzioni sull'uso degli strumenti alpinistici, dall'equipaggiamento agli alimenti, alle istruzioni mediche e alle norme di pronto soccorso; dalla topografia, meteorologia e astronomia ai canti di montagna, alla fotografia, alla radio; da notizie di letteratura, da un glossario (vi sono citati anche i Club Alpini esteri, tra cui il C.A.I.) ad una estesa lista delle principali montagne del globo, con il loro primo scalatore. Eppoi schemi di itinerari per sci ed alpinismo, elenchi di rifugi, di fornitori di equipaggiamento, di carte, di dati sul Club Alpino Giapponese, sull'orario dei pronostici meteorologici radio. Non si può certo dire che l'alpinista giapponese non abbia i dovuti strumenti per la sua cultura e la sua tecnica.

\* **Massimo Cirone - LE ESPLORAZIONI POLARI DI AMUNDSEN.** Influenza delle sue conoscenze mediche. Estratto.

Esame dell'attività di questo grande esploratore con il corredo di una ricca bibliografia.

\* **Canadian Alpine Club - JOURNAL 1959.**

Ampie notizie di ascensioni sulle montagne canadesi; relazione sulla spedizione canadese al Caucaso nel 1957, con l'ascensione dell'Elbrus e di altre montagne di questa catena. Uno studio di Duff sull'acclimatazione degli alpinisti sulle alte vette himalayane, con diagrammi e tabelle.

\* **Mountain Club of South Africa - JOURNAL 1958.**

Una nota sulle vie del versante N. del Batian (M. Kenya) oltre ad una cronaca e notizie su ascensioni nei monti del Sud Africa.

**ADAMELLO PRESANELLA.** Con itinerari sciistici tracciati e descritti da S. Saglio per la Commissione per lo sci-alpinismo del C.A.I. Scala 1:50.000 a col.

La base della carta è quella delle zone turistiche, a cui in colore viola sono sovrapposti gli itinerari sciistici numerati, con segni particolari per le valanghe, per i tratti difficili o da compiere a piedi. Sul retro vi è una descrizione dei rifugi della zona e degli itinerari sciistici tracciati sulla carta.

**C.A.I. Comitato Alto Adige Consorzio Naz. Guide e portatori - TARIFFA DELLE ASCENSIONI.** Guide e Portatori. Rifugi del C.A.I.

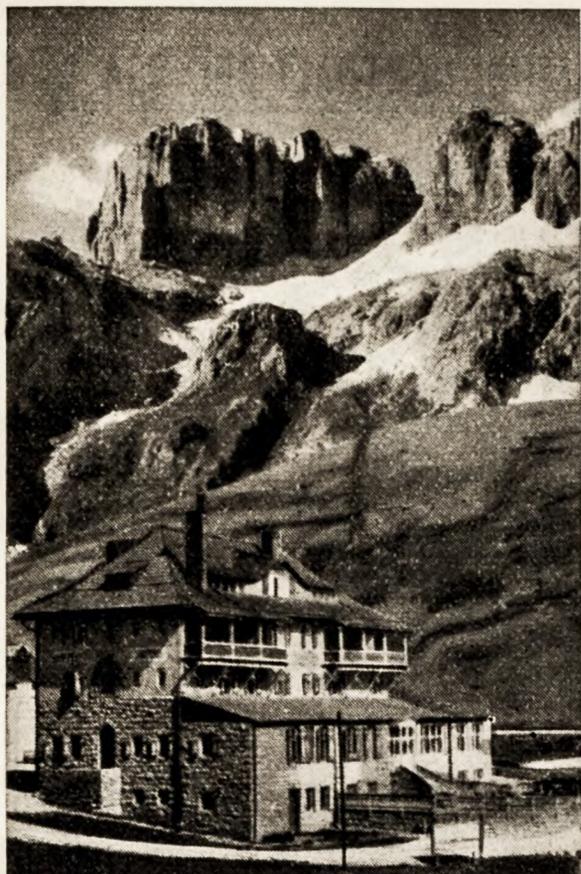
\* **APPALACHIA 1957.**

\* **APPALACHIA 1958.**

Note sulle montagne dell'America del Nord.

\* **Ski Club of Great Britain - NOTICES 1959.**

\* **Ski Club of Great Britain - SKI NOTES AND QUERIES 1959.** Mensile.



*Rifugio - Albergo*

## « SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)  
nel cuore delle Dolomiti

### SCI IN INVERNO E PRIMAVERA

servizio confortevole  
ottima cucina  
acqua calda e fredda in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

**GIOVANNI MADAU**

**Telefono 1**

**Passo del Pordoi**

## MARMOLADA

(m. 3.400)

*LA REGINA DELLE DOLOMITI*

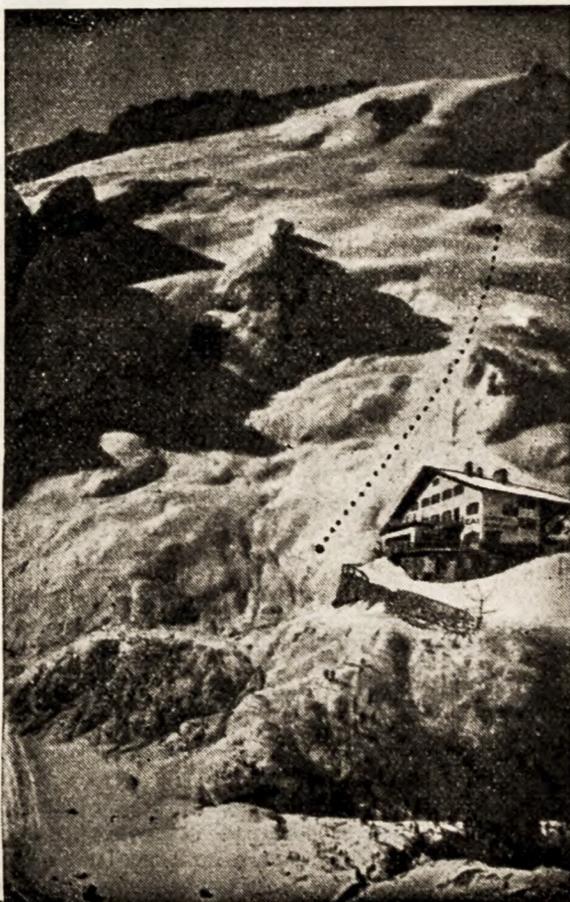
### RIFUGIO ALBERGO E. CASTIGLIONI

(m. 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

FRANCESCO JORI - «Marmolada»  
CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



# PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C. A. I.

## COMITATO SCIENTIFICO

I. Serie - **CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE.** - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

	Prezzi per i Soci
1. - <b>LE ROCCE DELLE ALPI</b> (G. NANGERONI) . . . . .	esaurita
2. - <b>I GHIACCIAI DELLE ALPI</b> (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
3. - <b>LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE</b> (G. NANGERONI - V. VIALLI) . . . . .	L. 500
4. - <b>ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA</b> (G. FAGNANI) . . . . .	L. 250

II. Serie - **ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI.** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. - <b>DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO</b> (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note floristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica . . . . .	L. 400
2. - <b>ATTRAVERSO LE GRIGNE</b> (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note floristiche di S. VIOLA, Sezione geologica . . . . .	L. 350

## COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. - <b>COLLE DELLE LOCCE</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
2. - <b>MONTE CEVEDALE</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
3. - <b>MARMOLADA DI ROCCA</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
4. - <b>MONTE VIGLIO - gruppo dei Cantari</b> (LANDI - VITTORI) . . . . .	L. 150
5. - <b>PIZZO PALU'</b> (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150

Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegnati e descritti 110 itinerari sciistici (S. SAGLIO) . . . . . L. 350

## COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE ALPINISMO

1. - <b>FLORA E FAUNA</b> (F. STEFANELLI) . . . . .	di prossima ristampa
2. - <b>GEOGRAFIA DELLE ALPI</b> (NANGERONI-SAIBENE) . . . . .	L. 200
3. - <b>ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE</b> (ANDREIS-DE PERINI) . . . . .	L. 150
4. - <b>STORIA ALPINISMO EXTRA EUROPEO</b> (BUSCAGLIONE) . . . . .	esaurita
5. - <b>TECNICA DI GHIACCIO</b> (C. NEGRI) Seconda edizione . . . . .	L. 200
6. - <b>TECNICA DI ROCCIA</b> (S. GRAZIAN - C. NEGRI - A. ZADEO) . . . . .	di prossima ristampa

Aggiungere L. 20 spese postali per ogni volume più L. 35 spese raccomandazione.

Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sez. C.A.I.

**SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!**

le migliori piccozze  
e i migliori ramponi

sono costruiti con



acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura

**COGNE**

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405

**acquistate i vostri sci  
assicurandovi  
che siano muniti  
di questo marchio**



**Il celloflex è la suola plastica per sci  
di impiego universale.**

**Non è soltanto "indistruttibile"  
ma è soprattutto la suola "veloce per eccellenza"  
su tutte le nevi!**

**Mazzucchelli Celluloide s.p.a. Castiglione Olona (Varese)**

